

432.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 10 DICEMBRE 1975

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE SCALFARO

INDI

DEL PRESIDENTE PERTINI

INDICE

	PAG.		PAG.
Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa	25178	ISGRÒ	25224
Disegni di legge:		MACCHIAVELLI	25191
<i>(Approvazione in Commissioni)</i>	25177, 25242	MENICACCI	25229
<i>(Presentazione)</i>	25207, 25244	PRETI	25216
<i>(Richiesta di parere)</i>	25178	SERRENTINO	25218
<i>(Trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa)</i>	25178	TODROS	25208
Disegni di legge (Discussione):		Proposte di legge:	
Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1976 <i>(approvato dal Senato)</i> (4131);		<i>(Approvazione in Commissioni)</i>	25242
Rendiconto generale dell'amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1974 <i>(approvato dal Senato)</i> (4132)	25179	<i>(Assegnazione a Commissioni in sede referente)</i>	25177, 25243
PRESIDENTE	25179, 25218	<i>(Modifica nell'assegnazione a Commissione)</i>	25243
BOLLATI	25236	<i>(Rimessione all'Assemblea)</i>	25241
COLOMBO EMILIO, <i>Ministro del tesoro</i>	25179	<i>(Richiesta di parere)</i>	25178
DELFINO	25199	<i>(Trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa)</i>	25178
FABBRI, <i>Sottosegretario di Stato per il tesoro</i>	25212	Interrogazioni (Annunzio):	
FERRARI-AGGRADI, <i>Relatore</i>	25179	PRESIDENTE	25244, 25245
		CARADONNA	25244, 25245
		Convalida di deputati	25242
		Corte dei conti (Trasmissione di documenti)	25177
		Ordine del giorno della seduta di domani	25245

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 10.

ARMANI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 20 novembre 1975.

(È approvato).

Approvazione in Commissione.

PRESIDENTE. Nella riunione del 4 dicembre 1975, in sede legislativa, la II Commissione (Interni) ha approvato il seguente progetto di legge:

BOLDRIN ed altri: « Interpretazione autentica dell'articolo 3, primo comma, e dell'articolo 4 della legge 10 ottobre 1974, n. 496, contenente disposizioni a favore di categorie del personale del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza » (4029), *con modificazioni e con il titolo*: « Interpretazione autentica dell'articolo 3, primo comma, e dell'articolo 4 e modifica dell'articolo 7 della legge 10 ottobre 1974, n. 469, contenente disposizioni a favore di categorie del personale del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza ».

**Trasmissione
dalla Corte dei conti.**

PRESIDENTE. Il Presidente della Corte dei conti, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, ha trasmesso la determinazione e la relativa relazione sulla gestione finanziaria dell'Ufficio italiano dei cambi per gli esercizi dal 1967 al 1973 (doc. XV, n. 72/1967-1968-1969-1970-1971-1972-1973).

Il documento sarà stampato e distribuito.

**Assegnazione di progetti di legge
a Commissioni in sede referente.**

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, comunico che i seguenti progetti di legge sono deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede referente:

alla IV Commissione (Giustizia):

Senatori FORMA ed altri: « Modifica all'articolo 50 della legge 16 febbraio 1913,

n. 89, sull'ordinamento del notariato e degli archivi notarili » (*approvato dalla II Commissione del Senato*) (4124);

alla VI Commissione (Finanze e tesoro):

TARABINI e BELLOTTI: « Misura dell'imposizione sul gasolio introdotto nel comune di Livigno » (4143);

alla VII Commissione (Difesa):

BANDIERA: « Attribuzione della indennità mensile di volo ad alcune categorie di sottufficiali e graduati del ruolo specialisti dell'aeronautica » (4112) (*con parere della I e della V Commissione*);

alla VIII Commissione (Istruzione):

CAVALIERE: « Passaggio in ruoli in qualità di professore straordinario universitario dei docenti in possesso dei tre titoli di assistente ordinario, libero docente ed incaricato stabilizzato o dichiarato maturo prima del 1° ottobre 1973 » (4116) (*con parere della I e della V Commissione*);

alle Commissioni riunite I (Affari costituzionali) e IV (Giustizia):

Senatori VIVIANI e COPPOLA: « Riforma della composizione e del sistema elettorale per il Consiglio superiore della magistratura » (*approvato dal Senato*) (3673-ter) (*nuovo esame delle Camere per invito del Presidente della Repubblica a norma dell'articolo 74 della Costituzione*) (doc. 1, n. 2);

PENNACCHINI: « Ulteriori modifiche alla composizione e al sistema elettorale del Consiglio superiore della magistratura » (4085);

alle Commissioni riunite X (Trasporti) e XI (Agricoltura):

MAROCCO e MERLI: « Modifica del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 31 marzo 1947, n. 396, relativo alle attribuzioni in materia di pesca al Ministero della marina mercantile » (4113) (*con parere della I e della V Commissione*).

**Assegnazione di progetti di legge
a Commissioni in sede legislativa.**

PRESIDENTE. Ricordo di avere proposto nella seduta di ieri, a norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, che il seguente progetto di legge sia deferito alla sottoindicata Commissione permanente in sede legislativa:

VI Commissione (Finanze e tesoro):

« Modifiche della legge 1° dicembre 1948, n. 1438, istitutiva del regime agevolativo per la zona di Gorizia » (4152) *(con parere della I, della V e della XII Commissione).*

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Per consentire alla stessa Commissione di procedere all'abbinamento richiesto dall'articolo 77 del regolamento, sono quindi trasferite in sede legislativa anche le seguenti proposte di legge attualmente assegnate in sede referente e vertenti su materia identica a quella contenuta nel predetto progetto di legge n. 4152:

MALAGODI ed altri: « Proroga e modifiche del regime di contingenti agevolati per il territorio della provincia di Gorizia » (2991);

CECCHERINI ed altri: « Proroga e modifiche della legge 1° dicembre 1948, n. 1438, istitutiva della zona franca di parte del territorio della provincia di Gorizia » *(urgenza)* (3285);

MAROCCO: « Proroga con modifiche della legge 1° dicembre 1948, n. 1438, istitutiva del regime agevolato per la zona di Gorizia » (4027);

MENICHINO ed altri: « Proroga con modifiche della legge 1° dicembre 1948, n. 1438, istitutiva del regime agevolato per la provincia di Gorizia » (4062).

Ricordo di avere altresì proposto nella seduta di ieri, a norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, che il seguente disegno di legge sia deferito alla sottoindicata Commissione permanente in sede legislativa:

VIII Commissione (Istruzione):

« Integrazione dei finanziamenti per i maggiori oneri relativi alle opere di edilizia scolastica di cui all'articolo 14 della

legge 24 luglio 1962, n. 1073, e all'articolo 2 della legge 13 luglio 1965, n. 874, nonché all'articolo 10 del decreto-legge 5 novembre 1973, n. 658, convertito, con modificazioni, nella legge 27 dicembre 1973, n. 868 » *(approvato dalla VII Commissione del Senato)* (4139) *(con parere della I e della V Commissione).*

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

**Trasferimento di progetti di legge
dalla sede referente alla sede legislativa.**

PRESIDENTE. Ricordo di avere comunicato nella seduta di ieri, a norma del sesto comma dell'articolo 92 del regolamento, che la III Commissione permanente (Esteri) ha deliberato di chiedere il trasferimento in sede legislativa dei seguenti progetti di legge, ad essa attualmente assegnati in sede referente:

« Istituzione del Comitato interministeriale per l'emigrazione (CIEm) » (3804); BATTINO-VITTORELLI ed altri: « Istituzione di un Comitato interministeriale per l'emigrazione » (3495) *(la Commissione ha proceduto all'esame abbinato).*

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

**Richiesta di parere su progetti di legge
assegnati a Commissione in sede
legislativa.**

PRESIDENTE. La XIII Commissione permanente (Lavoro) ha deliberato di chiedere il parere della I Commissione sui seguenti progetti di legge:

« Ulteriori miglioramenti delle prestazioni previdenziali nel settore agricolo » (4051);

BONOMI ed altri: « Modificazioni al testo unico delle disposizioni sull'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro e le malattie professionali approvato con decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1965, n. 1124 » (265);

CONSIGLIO REGIONALE DELL'UMBRIA: « Modifica del decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1965, n. 1124, testo unico delle disposizioni per l'assicurazione obbligatoria contro gli infortuni sul lavoro e le malattie professionali » (2659).

Tenuto conto della materia oggetto dei progetti di legge, ritengo di poter accogliere tale richiesta.

Discussione dei disegni di legge: Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1976 (approvato dal Senato) (4131); Rendiconto generale dell'amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1974 (approvato dal Senato) (4132).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione dei disegni di legge, già approvati dal Senato: Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1976; Rendiconto generale dell'amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1974.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali, avvertendo che il gruppo parlamentare del Movimento sociale italiano-destra nazionale ne ha chiesto l'ampliamento senza limitazione nelle iscrizioni a parlare, ai sensi del terzo comma dell'articolo 83 del regolamento, e senza limiti di tempo per gli interventi degli iscritti al gruppo stesso, ai sensi del sesto comma dell'articolo 39 del regolamento.

Avverto altresì che il gruppo parlamentare comunista ha chiesto l'esenzione dai limiti di tempo per gli interventi degli iscritti al gruppo stesso, ai sensi del sesto comma dell'articolo 39 del regolamento.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Ferrari-Aggradi.

FERRARI-AGGRADI, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho presentato una lunga relazione scritta, alla quale sostanzialmente mi rimetto. Mi limiterò a far precedere al dibattito alcune brevi considerazioni di carattere generale. Si tratta di sei considerazioni, che affido all'attenzione dei colleghi.

Innanzitutto, l'iniziativa del Presidente della Camera di impegnarci ad approvare il bilancio preventivo dello Stato per il 1976 entro il 31 dicembre, cioè nei termini fissati dal nostro ordinamento, è un fatto politico di importanza rilevante. Siamo in grado di evitare quest'anno — il più tormentato sotto il profilo economico e non solo economico — il ricorso all'esercizio provvisorio. Nella storia del Parlamento repubblicano è la seconda volta che ciò si verifica. Su questo fatto va richiamata l'attenzione: evitare l'esercizio provvisorio significa con-

sentire, fin dall'inizio del 1976, l'utilizzo pieno e regolare degli stanziamenti in luogo dell'utilizzo per dodicesimi. È un risultato di indubbio rilievo economico, destinato — io credo — a rafforzare il prestigio del Parlamento; e noi giustamente lo dobbiamo sottolineare, come io lo sottolineo.

Seconda considerazione: contemporaneamente saranno approvati anche i rendiconti del bilancio 1974, cioè dell'ultimo esercizio concluso. È un altro fatto positivo che conferma la volontà delle Camere di dare la massima regolarità al proprio lavoro. Debbo segnalare la completezza della documentazione fornita a proposito dell'impiego dei fondi stanziati, e colgo l'occasione per rinnovare l'apprezzamento particolare che ho rivolto per iscritto alla Ragioneria generale. Aggiungo anche che per la prima volta le osservazioni della Corte dei conti sono accompagnate dai chiarimenti e dalle risposte del Governo: in tal modo il Parlamento può usare, in maniera ragionata e tempestiva, della sua azione di controllo; e siccome su questa azione di controllo noi giustamente abbiamo più volte insistito, oggi che ci viene fornito un mezzo perché tale controllo sia esercitato in modo pieno, noi non possiamo non prenderne atto con soddisfazione.

Terza considerazione: nella mia relazione, a nome della Commissione, avevo posto al Governo un insieme di domande. Avevo chiesto che prima del voto il Governo ci fornisse tre ordini di informazioni. La prima informazione riguardava le valutazioni di cassa. Essa ci è stata regolarmente fornita ed io ho a disposizione il relativo documento; vedrà l'onorevole ministro se debbo essere io a distribuirlo o se vuole egli stesso commentarlo ed illustrarlo. Per lo stato di attuazione dei recenti provvedimenti anticongiunturali, noi abbiamo avuto notizie analitiche nelle Commissioni di merito: attendiamo una indicazione di sintesi nel corso del dibattito. Quanto poi al « piano a medio termine », noi attendiamo con fiducia che il ministro del tesoro ci fornisca un quadro delle proposte governative, sulle quali i gruppi non mancheranno di esprimere responsabilmente il loro giudizio. Noi restiamo dell'avviso — è questo il pensiero che abbiamo sviluppato nel dibattito in Commissione — che tra bilancio e « piano a medio termine » ci debba essere uno stretto coordinamento.

Quarta considerazione. Nella nostra relazione abbiamo cercato di evidenziare gli aspetti salienti del bilancio per il 1976, met-

tendone in risalto gli elementi più indicativi anche ai fini di un miglioramento sostanziale della stesura e dei contenuti del bilancio stesso. Confidiamo che il nostro lavoro possa servire di base ad un dibattito costruttivo e concreto. Qui ci preme solo rilevare come ci troviamo di fronte ad un bilancio che, proprio per avere superato ogni record di squilibrio, è amaramente veritiero. Diamo atto di questo sforzo di esposizione fatta senza veli di sorta: un'esposizione che pone in risalto tutti gli aspetti dell'evoluzione del bilancio. E ciò è un bene, perché in questo modo il bilancio documenta, senza infingimenti, la realtà della situazione ed è di monito — così almeno ci auguriamo — contro le tendenze e le sollecitazioni alle sempre maggiori spese. Ci si consenta di aggiungere, per quanto riguarda le entrate, che l'Italia appare, tra i paesi della CEE, quello che denuncia la più bassa pressione fiscale, ma è altresì quello che registra il maggior peso per contributi sociali.

Circa poi le spese, desideriamo solo segnalare in questa sede lo sforzo che il Governo ha inteso affrontare per sostenere l'economia nell'attuale fase particolarmente delicata: tale sforzo è frutto di una precisa volontà politica, rivolta da un lato ad incentivare gli investimenti al fine di salvaguardare l'occupazione nel breve e nel medio periodo, e dall'altro ad aumentare la produzione per incanalarla verso l'esportazione.

E vengo alla quinta considerazione: abbiamo trattato, nella nostra relazione, dei legami esistenti tra bilancio, modello di sviluppo (che abbiamo cercato di definire), piano e misure di saldatura tra l'attuale situazione di crisi e l'auspicata fase di rilancio. Ciò ci ha permesso di formulare uno schema di ragionamento per l'impostazione di una politica di piano rispondente alle esigenze del nostro paese e per l'individuazione e la soluzione dei grandi problemi del momento.

Ci sembra il caso di ribadire che le cifre del bilancio, i dati relativi alla finanza pubblica nel suo complesso e la tendenza che ne emerge rendono evidente la necessità di cambiamenti radicali sia sotto l'aspetto quantitativo, sia sotto quello qualitativo. Esigenza primaria è sicuramente quella di dare efficienza e ordine al funzionamento di tutto l'apparato pubblico, ma vi sono anche altri grossi nodi da sciogliere, e ciò si deve fare interpretando le attese dei ceti popolari, senza aver paura del nuovo, utilizzando i metodi e i mezzi che il progresso e la tecnica ci of-

frono per dirigere razionalmente l'economia e migliorare la struttura e la vita della nostra società. Secondo noi, il modo giusto di operare è quello che fu messo a punto con lo « schema Vanoni »: nostro obiettivo primario deve essere quello della piena occupazione ad alto livello di produttività e di redditività, con contemporaneo impegno di progresso in termini di giustizia e di civiltà.

Sesta ed ultima considerazione: nelle conclusioni finali della relazione abbiamo indicato alcune esigenze di risanamento della finanza pubblica e di adeguamento delle forme e dei contenuti del bilancio, anche in vista di un suo possibile impiego come strumento di una moderna politica di sviluppo e di progresso civile. Insistiamo in particolare sull'attuazione integrale e tempestiva della riforma tributaria che valga, insieme con una rigorosa lotta all'evasione, ad assicurare un maggiore gettito, indispensabile in un momento in cui si richiede da parte dello Stato uno sviluppo degli investimenti ed insieme la fissazione di un limite al « pompaggio » nel mercato finanziario. E sottolineiamo il forte aumento verificatosi, specie negli ultimi anni, nelle spese correnti, pur ribadendo la necessità di dare crescente spazio, sia in senso assoluto sia in senso relativo, alle spese di investimento vere e proprie, che sono quelle che stanno alla base dell'opera di ristrutturazione e di sviluppo della nostra economia. In questo modo, infatti, si riuscirà a qualificare il bilancio come strumento per lo sviluppo economico e per il potenziamento delle dotazioni civili.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro del tesoro.

COLOMBO EMILIO, Ministro del tesoro. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ringrazio innanzi tutto, fin da ora, il relatore per la fatica cui si è sottoposto; lo farò in modo più formale in occasione della seduta conclusiva. E passo immediatamente ad adempiere l'impegno che il Governo ha assunto in Commissione, di fornire in questa sede alcuni chiarimenti e talune documentazioni: in primo luogo sullo stato di attuazione dei decreti congiunturali, quindi in ordine al bilancio di cassa ed infine sui rapporti fra bilancio, decreti congiunturali e obiettivi di politica economica a medio termine (ai quali il Governo sta intensamente lavorando).

I provvedimenti congiunturali, come la Camera certamente ricorda, si dividono in

un primo gruppo affidato alla diretta competenza dell'apparato statale ed in un secondo gruppo che prevede, invece, la operatività di altri enti pubblici. Cercherò di seguire, nei limiti in cui ciò è possibile, tali riferimenti.

Le norme relative alle provvidenze economiche hanno previsto alcuni alleggerimenti delle varie procedure, onde permettere che fosse possibile — addirittura — assumere impegni prima della materiale iscrizione dei fondi in bilancio. Ciò ci ha consentito di operare e, soprattutto, di evitare il ricorso a operazioni finanziarie di prelievo sul mercato, le quali avrebbero potuto avere, nell'attuale momento, un carattere deflazionistico, permettendoci, per altro, nel frattempo, di mettere in movimento il meccanismo.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE PERTINI

COLOMBO EMILIO, *Ministro del tesoro*.
Come dirò alla fine del mio intervento, l'operazione finanziaria per costituire il fondo di cui trattasi è in corso di realizzazione; nel frattempo, è stata posta in movimento tutta l'operatività delle disposizioni, con una serie di aspetti positivi, da una parte, e di remore dall'altra, derivanti dallo stato attuale della amministrazione statale e dalla capacità anche degli enti locali di rispondere con maggiore o minore prontezza.

I colleghi certamente ricordano che fin dall'estate, subito dopo l'approvazione dei decreti-legge da parte del Consiglio dei ministri, si attuano alcune norme, in modo particolare quelle concernenti l'esportazione. Per la garanzia all'esportazione, di concerto con il Ministero del commercio con l'estero è stata data immediata e completa attuazione all'aumento del *plafond*.

I colleghi ricordano che abbiamo portato da 1.400 miliardi a 2.500 miliardi il *plafond* per l'anno 1975 e abbiamo autorizzato a parte 1.000 miliardi per operazioni parzialmente assicurate in precedenza e che era opportuno assicurare integralmente sul bilancio 1975 in modo che i bilanci successivi non subissero la ripercussione di tali operazioni.

Al 30 novembre ultimo scorso, gli impegni assunti sul *plafond* originario del 1975 ammontano a 1.863 miliardi (quindi c'è una differenza di circa 700 miliardi sull'impegno globale) e gli impegni assun-

ti invece sul *plafond* straordinario di 1.000 miliardi ammontano a 699 miliardi.

Il Mediocredito ha potuto operare utilizzando sia i 300 miliardi che erano stati assegnati come contributo sugli interessi, sia il fondo di dotazione e, tenuto conto dell'insieme di queste disponibilità, ha potuto accogliere operazioni per 1.750 miliardi complessivamente. Nei decreti congiunturali vi era poi una voce, modesta come ammontare, che ha però un effetto considerevole ai fini dell'allargamento dell'esportazione: 9 miliardi per quanto riguarda operazioni di credito finanziario. La parte finanziaria di queste operazioni è in corso di applicazione. Si è potuto inoltre dare il via ad una serie di accordi che sono stati recentemente conclusi, come l'accordo italo-russo per 900 milioni di dollari, l'accordo italo-polacco per 500 milioni di dollari e l'accordo italo-bulgaro per 150 miliardi di lire. Questo per quanto riguarda il credito all'esportazione.

Devo dire che, accanto a questi provvedimenti, ce n'è un altro che non è stato previsto da norme specifiche dei decreti congiunturali perché poteva trovare applicazione in sede amministrativa. Mi riferisco al finanziamento con tasso agevolato, attraverso la collaborazione degli istituti di credito con l'ufficio italiano cambi e la Banca d'Italia, per le operazioni a breve termine. Mi riservo di fornire, in sede di replica, più ampi dettagli sull'applicazione di questa norma, per altro discreta a quanto riferiscono gli organi a cui essa è demandata.

Sono poi state compiute tutte le operazioni che riguardano nel loro complesso il credito agevolato, al fine di creare le condizioni determinate dalla legge perché esso si sviluppasse ai nuovi tassi.

Per quanto riguarda il costo delle operazioni di mutuo edilizio, il decreto di determinazione del costo effettivo delle operazioni è stato adottato in data 7 novembre 1975.

Per quanto riguarda i tassi agevolati, al fine di provocare, nel più breve tempo possibile, un rilancio della produzione, si è provveduto — sentito il Comitato del credito nella seduta del 30 ottobre — in applicazione della norma contenuta nella legge di conversione dei decreti-legge congiunturali. Sono stati così fissati i nuovi tassi di interesse da applicare alle operazioni di credito agevolato nei vari settori di intervento. Senza entrare nei partico-

lari, posso dire che i nuovi saggi di interesse risultano inferiori, nella maggior parte dei casi, di un punto rispetto a quelli vigenti.

Un tema che interessò molto la Camera — ricordo che in questa aula vi furono delle dispute molto animate al riguardo — è quello del credito fondiario edilizio. A suo tempo si raggiunse una soluzione transitoria e si dette mandato al Governo per la ricerca di una soluzione definitiva. Le norme per assicurare alle emissioni di obbligazioni da parte degli istituti e sezioni di credito fondiario edilizio le stesse caratteristiche e modalità delle altre emissioni obbligazionarie degli enti esercenti credito a medio e lungo termine e per adeguare il regime giuridico di detti istituti e sezioni, sono state ormai pressoché completate: ho già ricevuto il testo definitivo, che sto esaminando. Tali norme saranno emanate, in ogni caso, entro il 31 gennaio 1976, secondo le prescrizioni della legge. Mi auguro però che sia possibile emanarle prima, così da completare questa messa a punto normativa del settore che ne assicuri la migliore operatività.

BARCA. Sarebbe bene che ciò avvenisse, tanto più che un deputato, l'onorevole Mariani, ha inviato una lettera a tutti i suoi colleghi deputati per spiegare che la legge impedisce alle banche di concedere i mutui. Si tratta evidentemente di una operazione compiuta su commissione di qualche nostalgico delle cartelle fondiarie.

DELFINO. È la realtà! Lo chiedo, onorevole Barca, ai suoi colleghi che partecipano alle cooperative edilizie.

COLOMBO EMILIO, *Ministro del tesoro*. Non ho ricevuto questa lettera (oppure l'avrò ricevuta, ma non l'ho esaminata per mia negligenza); la ringrazio, quindi, onorevole Barca, di tale segnalazione, che prenderò in considerazione e, se riscontrerò la necessità di dare delucidazioni a tal fine, lo farò, in modo da eliminare le remore conseguenti alla situazione attuale.

Per quanto riguarda gli interventi nel Mezzogiorno, credo che la Commissione abbia già ricevuto una memoria illustrativa in merito a ciò che è stato fatto. Ma, poiché il mio compito è quello di fornire un quadro globale riassuntivo, posso ricordare che, per quanto concerne gli interventi della Cassa per il mezzogiorno, il meccanismo, previsto dalla legge, di impegni per progetti speciali

e per complessi organici di opere ha consentito di avviare subito l'esecuzione dei progetti e far fronte alla spesa, in relazione al suo effettivo maturare. È stato così possibile avviare con estrema rapidità, come auspicato dal Parlamento, un complesso imponente di opere, tutte in corso, che comportano un impegno per complessivi 618 miliardi, dei quali 100 già erogati, con effetti immediati sull'occupazione. Queste opere riguardano il sistema del primo lotto funzionale del portocanale industriale di Cagliari, e la connessa rete viaria, per il collegamento della nuova zona marittima con la parte settentrionale dell'isola, con un impegno per 33 miliardi ed una erogazione complessiva di 10 miliardi e 500 milioni di lire; lo schema idrico potabile del Fanaco, nella regione Sicilia, per l'integrazione degli acquedotti delle Madonie occidentali ed agrigentini, volta ad estendere i benefici ad 8 comuni della provincia di Agrigento ed a 3 della provincia di Palermo, con un impegno per 31 miliardi ed una erogazione di 2 miliardi e 700 milioni di lire; lavori nella zona portuale di Punta Cugno, nella rada di Augusta, per carichi liquidi, con un impegno di 17 miliardi ed una erogazione complessiva di 5 miliardi e 200 milioni di lire; urbanizzazione degli agglomerati industriali di Gela e di Siracusa, con opera di viabilità, distribuzione dell'acqua industriale e potabile, fognature, con un impegno di 10 miliardi di lire (è in corso l'accollo dei lavori); complesso di interventi volti a risolvere, a mezzo di un sistema di grandi impianti di depurazione, il problema igienico-sanitario dell'area interessata dal golfo di Napoli, a beneficio di una aggregazione urbana che è certamente tra le più intense d'Europa: l'intervento si estende alle province di Napoli, Caserta e Salerno, ed ha comportato l'impegno di 278 miliardi ed una iniziale erogazione di 4 miliardi e 600 milioni di lire; l'acquedotto del Pertusillo, interessante la Basilicata e le province di Bari, Taranto, Brindisi e Foggia, con impegni aggiuntivi di 139 miliardi per interventi che hanno dato luogo ad una erogazione di 74 miliardi (come si sa, l'opera tende a risolvere problemi di approvvigionamento idrico potabile); interventi in agricoltura atti a definire l'adduzione di acqua a scopo irriguo nella Capitanata (nella regione Puglia), per lire 58 miliardi e una erogazione di 2 miliardi e 300 milioni; infine interventi di grande comunicazione viaria nel quadro dell'assetto territoriale della provincia di Reggio Calabria, volti al colle-

gamento del versante jonico con quello tirrenico dell'Aspromonte e a beneficio delle forze di lavoro interessate agli insediamenti produttivi della piana di Rosarno-Gioia Tauro: è in corso l'accollo dei lavori, riferiti a un impegno di 45 miliardi di lire.

È stata inoltre disposta — ed è anche questo un risultato molto importante — la erogazione di contributi in conto capitale all'industria per 24 miliardi di lire, mentre 100 miliardi sono stati destinati alla costruzione di case per lavoratori negli agglomerati industriali del sud.

Altri 300 miliardi (e cioè la parte residua rispetto ai 1000 complessivi) destinati all'irrigazione, agli impianti di trasformazione di prodotti agricoli e alla forestazione — come esplicitamente voluto dal Parlamento, d'intesa con le regioni — si stanno traducendo in impegni attraverso accordi con le giunte regionali: 60 miliardi sono già stati impegnati con l'approvazione di progetti specifici da parte del consiglio di amministrazione.

Per quanto riguarda l'edilizia, dirò che per quella residenziale pubblica nelle varie forme (sovvenzionata, convenzionata e agevolata), la legge n. 166 e le disposizioni contenute nei decreti congiunturali hanno messo a disposizione fondi che consentono di attivare investimenti globali per oltre 3.100 miliardi di lire, valutati ai costi del denaro al 31 ottobre scorso.

Come i colleghi sanno, nell'attuazione di queste leggi è prevista una funzione particolarmente rilevante delle regioni, le quali devono anzitutto provvedere a localizzare questi stanziamenti, onde procedere poi agli appalti.

Non faccio una distinzione tra i due provvedimenti, perché dobbiamo abituarci a guardarli insieme, essendo il secondo niente altro che il rifinanziamento del primo. E posso dire che le regioni hanno provveduto alla cosiddetta localizzazione per un volume di investimenti pari ad oltre 1.100 miliardi di lire, di cui 240 per l'edilizia sociale, per il recupero dei centri storici e per la manutenzione del patrimonio esistente. Per questi programmi risultano già effettuati appalti per 136 miliardi e si prevede che entro il 31 dicembre si potranno completare altri appalti per ulteriori 221 miliardi.

Infine, la localizzazione degli interventi finanziati con i decreti congiunturali, per un ammontare di 600 miliardi, è in corso di comunicazione da parte delle regioni.

Appare evidente alla Camera che in questo settore si sono avute difficoltà per mettere in movimento il meccanismo ma che ora si ha la sensazione che nell'ultimo periodo si siano accelerate le procedure di attuazione, anche perché parzialmente semplificate, e che quindi vi dovrebbe essere una accelerazione ulteriore dell'inizio dei lavori. Ancora però non possiamo dire che su questo piano vi sia un soddisfacente bilancio. Sia da parte dell'amministrazione interessata, sia in special modo da parte delle regioni che sono le dirette protagoniste in questa materia, occorrerà sollecitare al massimo il processo conclusivo.

Per i finanziamenti industriali, ricorderò che con la legge del 7 giugno 1975 furono destinate altre somme per la legge n. 623, per la concessione di contributi in annualità sui finanziamenti a favore delle piccole e medie industrie. In questo periodo tali finanziamenti hanno consentito l'accoglimento di 8.600 domande, comportanti finanziamenti assistiti per 1.741 miliardi, con conseguenti investimenti nella misura di circa 3.400 miliardi. In data odierna rimangono giacenti ancora 1.200 domande, comportanti finanziamenti assistiti per 230 miliardi ed investimenti per 430 miliardi. La massima parte delle giacenze è stata dunque smaltita.

Si è operato con notevole sollecitudine anche in adempimento di un provvedimento urgente emanato dal Consiglio dei ministri in occasione della sua ultima riunione; si è operato per l'attuazione della legge numero 1470 sulla quale si registra una diversità di opinioni: si tratta di una legge che normalmente viene invocata in occasione delle difficoltà in cui vengono a trovarsi le aziende. Nell'ultima seduta dell'apposito Comitato presso il Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato, sono state approvate 112 domande per un impiego di 22 miliardi di lire; successivamente sarà ripreso l'esame delle domande. Si tratta di provvedimenti che tendono segnatamente a fronteggiare problemi di particolare gravità nel settore occupazionale, con specifico riferimento all'industria media e piccola.

Circa la finanza locale ed i mutui per opere, con una delibera del consiglio d'amministrazione della Cassa depositi e prestiti, adottata oggi, sono stati destinati 446 miliardi di mutui al ripiano integrale dei bilanci (in relazione ai mutui ammessi dalla Commissione per la finanza locale) per

gli anni 1971-72; questo biennio è stato quindi completato.

Per chi non dovesse avere esperienza in questa materia, ricordo che di solito la Commissione per la finanza locale definisce il *deficit* ammissibile al mutuo, e la Cassa depositi e prestiti in relazione alla propria capacità finanziaria, finanzia una certa percentuale che talvolta è stata del 70 per cento, ed in questo periodo è del 50 per cento. In relazione al buon andamento del risparmio postale, abbiamo potuto riprendere i vecchi bilanci e completarne il finanziamento.

Sono così integralmente coperti gli anni 1971 e 1972. Sono ora in corso, attraverso la sezione di credito comunale, le operazioni finanziarie, per la concessione dell'intero ammontare dei mutui ammessi dalla Commissione finanza locale per l'anno 1973. Nel corso del 1975 e fino all'odierna riunione della Cassa depositi e prestiti sono poi stati deliberati 5.975 mutui, per 572 miliardi, per opere varie ed edilizia. Si auspica — non posso darne la certezza — di potere riunire di nuovo la Cassa depositi e prestiti prima delle vacanze natalizie; in ogni caso, un'ulteriore seduta si terrà al più presto all'inizio dell'anno 1976, per poter portare avanti un altro insieme di finanziamenti di opere comunali, anche in relazione alla norma inserita nei decreti congiunturali. A questo proposito, ha giocato molto una agitazione del personale della Cassa depositi e prestiti, agitazione di cui so che i gruppi politici sono largamente informati perché questo personale ha avuto anche contatti in sede parlamentare. Questa agitazione è promossa dai dipendenti della Cassa depositi e prestiti onde ottenere, in relazione ad un lavoro particolarmente impegnativo e pesante e che certamente non è paragonabile a quello di altri settori anche nell'ambito della stessa amministrazione del tesoro, un trattamento speciale. Questa richiesta riecheggia del resto i trattamenti particolari e speciali che nel settore dei finanziari vi sono stati nel passato.

Ritengo che noi si debba approvare delle norme di carattere generale e non speciale che regolino la materia, particolarmente quella dello straordinario, e che consentano di utilizzare lo straordinario stesso non come una integrazione forfettaria dello stipendio, ma al fine di ottenere un maggior rendimento in quei settori dell'amministrazione nei quali lo straordinario è volon-

tario e corrisponde ad una prestazione reale.

Per la Cassa depositi e prestiti, possiamo tranquillamente affermare che è uno dei settori nei quali è necessario agire con grande incisività perché abbiamo una mole arretrata di lavoro sia in relazione alle erogazioni dei mutui per opere pubbliche, in considerazione anche delle disponibilità in questo momento utilizzabili, sia per quanto riguarda i mutui per il ripiano dei bilanci. Comunque, ritengo importante la deliberazione odierna che, come ho detto, ripiana i bilanci del 1971 e del 1972 e consente ai comuni e alle loro tesorerie di potersi alleggerire di un onere molto grave.

Per l'agricoltura, debbo fare riferimento innanzitutto a quello che è di competenza diretta del ministero, ma ritornerò su questo tema per quanto concerne le irrigazioni quando parlerò delle opere di più diretta e stretta competenza regionale. È stato dato corso alle iniziative interessate ai finanziamenti del FEOGA, e la cui documentazione risultava acquisita; nel contempo, sono stati interessati uffici ed enti perché provvedano all'invio dei progetti debitamente istruiti, in modo da poter emanare i provvedimenti di concessione dei contributi dei mutui integrativi.

La Commissione interregionale, prevista dall'articolo 13 della legge del 1970, ha già espresso, nella seduta del 27 novembre scorso, il proprio parere favorevole alle proposte di riparto per regioni formulate dal Ministero dell'agricoltura, relativamente alle autorizzazioni di spesa di 85 miliardi di lire e di 15 miliardi di lire riguardanti rispettivamente il fondo per lo sviluppo della meccanizzazione e quello per la zootecnia.

Quindi, le regioni interessate sono state messe in grado di operare. L'erogazione dei finanziamenti sarà disposta non appena le regioni stesse avranno fatto conoscere le proprie proposte di assegnazione in favore dei singoli istituti ed enti esercenti il credito agrario.

Per quanto riguarda l'attività di bonifica, sono in corso gli adempimenti per integrare le somme impegnate con i decreti di concessione delle opere di bonifica finanziate con i mutui della legge n. 514 del 1973, e sono state anche disposte le integrazioni relative a taluni lotti di lavori già autorizzati ma finanziati parzialmente per esaurimento delle precedenti disponibilità. Quanto ai provvedimenti per la commercializzazione dei prodotti,

sono state invitate le regioni a far presentare dalle cooperative agricole le domande di concessione delle agevolazioni contributive e creditizie che sono previste dalla norma e a comunicare al Ministero dell'agricoltura le loro proposte di intervento nei singoli settori. Circa la forestazione, con circolare del 5 novembre scorso, il Ministero della agricoltura ha impartito disposizioni a tutti gli uffici dipendenti dall'azienda di Stato per le foreste demaniali per la individuazione delle superfici idrauliche e demaniali che risultano disponibili per le concessioni e dei terreni di proprietà demaniale idonei a piantagioni di specie forestali di rapido accrescimento, nonché per la predisposizione dei progetti di intervento. Analoga indagine è stata disposta presso le regioni con circolare dell'11 novembre. Sono stati adottati i provvedimenti relativi anche per quanto riguarda quelle norme specifiche che erano state inserite nel provvedimento per la difesa dei boschi dagli incendi.

Vi è poi una serie di altri interventi particolari, ed io sono in qualche modo timoroso di addentrarmi nel particolare, ma credo che la cosa migliore sia che il Parlamento abbia una visione dello stato attuale anche di altri aspetti dell'applicazione della legge, anche se ciò comporta che io debba intrattenere i colleghi oltre il consentito.

Quanto alle opere marittime, per le quali erano stati stanziati 50 miliardi di aggiunta ai 160 miliardi previsti da leggi precedenti il cui programma esecutivo al momento è in fase di attuazione, posso dire che sono stati approntati progetti esecutivi per 100 miliardi e sono stati appaltati o sono in corso di appalto lavori per 30 miliardi. Per l'utilizzazione di queste somme integrative dello stanziamento aggiuntivo sono già stati predisposti gli adempimenti amministrativi.

Vi è poi il capitolo, che è stato molto discusso in aula, relativo al completamento di opere in corso di competenza del Ministero dei lavori pubblici. Quei 115 miliardi sono stati così destinati: 15 miliardi per gli interventi per opere relative agli istituti di ricovero e cura di carattere scientifico; 40 miliardi per opere idrauliche; 9 miliardi per l'edilizia demaniale; 6 miliardi per la difesa degli abitati dalla erosione del mare e per l'edilizia portuale; 5 miliardi per opere di costruzione di bacini di carenaggio; 40 miliardi per revisione prezzi, perizie, varianti e suppletive relative al completamento di opere in corso e finanziamento di leggi speciali. Per

quanto riguarda lo stanziamento di 40 miliardi per il completamento delle opere finanziate con leggi speciali, il ministro dei lavori pubblici ha disposto con apposito decreto la ripartizione ed assegnazione dei fondi ai singoli provveditorati che dovranno curare i necessari adempimenti.

Parimenti si è provveduto alla ripartizione ed assegnazione della somma di 40 miliardi per le opere idrauliche e i relativi decreti sono stati trasmessi per i debiti contratti. Comunque, gli uffici periferici sono stati tempestivamente avvertiti in ordine alle somme poste a loro disposizione per gli interventi più urgenti, il che ha consentito di dare inizio alle relative progettazioni ancora mancanti. In particolare, il magistrato alle acque di Venezia, quello per il Po di Parma, nonché il provveditorato di Bologna hanno comunicato di avere predisposto gare di appalto per un importo di circa 10 miliardi, gare che dovrebbero perfezionarsi nella seconda decade di questo mese di dicembre. Si prevede che per la fine della stagione invernale si potrà dare inizio alle opere in corso di appalto.

È stata ugualmente ripartita la somma di 9 miliardi per le opere di edilizia demaniale, come pure quella per le opere riguardanti la costruzione di bacini di carenaggio. Sono stati ripartiti, inoltre, 15 miliardi per questo tipo di strutture di ricovero e di cura.

Per il settore delle opere pubbliche, la Commissione lavori pubblici della Camera ha ascoltato una relazione del ministro ed in quella sede il ministro stesso ha accolto un ordine del giorno che lo impegnava a fare una sollecita relazione — credo nel mese di gennaio — per dare ragguagli in modo particolare sulle norme relative all'edilizia.

Nel settore dei trasporti, con i provvedimenti anticongiunturali, era stata data l'autorizzazione per una spesa di 100 miliardi per opere ed attrezzature inerenti l'attività aerea civile: 62 miliardi sono stati destinati al rifinanziamento di lavori — che sono stati oggetto di 5 appalti-concorso — relativi agli aeroporti a gestione statale. Questi contratti saranno stipulati entro il corrente mese ed i lavori relativi avranno corso immediato; 27 miliardi sono stati destinati al rifinanziamento dei lavori da effettuare negli aeroporti gestiti in concessione: cioè Torino, Linate, Malpensa, Venezia, Ciampino e Palermo Punta Raisi. La stipula delle relative convenzioni ed il conseguente immediato inizio

dei lavori potrà avvenire entro il prossimo mese di gennaio per gli aeroporti milanesi e per Venezia mentre per gli altri si presume possa avvenire entro il 31 marzo dell'anno prossimo.

Sono stati destinati, inoltre, 10 miliardi per il rifinanziamento delle somme occorrenti per l'acquisto di automezzi antincendio e di attrezzature antiterrorismo e sanitarie. Al momento attuale è in corso di aggiudicazione la fornitura di 50 autotelai per il servizio antincendio (per circa 5 miliardi di lire) ed è in corso di espletamento la procedura per la fornitura di apparecchiature antiterrorismo per un importo di circa 3 miliardi. Sono anche in corso una serie di commesse relative a tutte le apparecchiature per l'assistenza al volo per una somma complessiva di 25 miliardi.

Quanto all'aeroporto di Roma-Fiumicino, che pure era stato inserito nei decreti anticongiunturali e per il quale erano stati stanziati 9 miliardi, sono già stati approvati dal Consiglio superiore dei lavori pubblici i progetti relativi alla costruzione della stazione meteorologica nelle vicinanze della pista n. 3 ed alla costruzione dei punti di rilevamento meteo sui prolungamenti delle piste 2 e 3, per complessivi 1.700 milioni. Sono inoltre già stati redatti tutti gli altri progetti previsti.

La questione dell'acquisto di veicoli per il trasporto pubblico di persone (il cosiddetto piano autobus) è stata trattata dalla commissione interregionale e al momento attuale sono in corso contatti tra i fornitori ed un comitato ristretto della stessa commissione.

Quanto agli interventi di più stretta competenza regionale, per l'edilizia ospedaliera il Ministero dei lavori pubblici ha predisposto le linee di massima per il riparto dei fondi fissati in 600 miliardi, riparto che, come la Camera ricorda, è stato totalmente modificato in sede di conversione del decreto-legge con la determinazione di nuovi indirizzi e di controlli ed orientamenti diversi da quelli già indicati nelle richieste delle regioni.

Il 28 novembre scorso i due ministri interessati hanno deciso quale dovessero essere gli indirizzi da assumere per la redazione del programma. Mancano, al momento, alcuni dati di controllo su opere che potrebbero non essere legittimate agli interventi previsti dalla legge n. 492 e dai provvedimenti anticongiunturali. Si confida, però, di poter compilare entro breve termine

il piano di riparto che dovrebbe essere trasmesso al CIPE entro il mese di dicembre. Questa fase del programma, dunque, è ancora in fase di faticosa elaborazione.

Per altre opere di competenza regionale, la Commissione interregionale, nella riunione del 27 novembre scorso, ha approvato i criteri di massima per la ripartizione sia dei contributi speciali previsti dall'articolo 12 della legge n. 281 del 1970 (pari a 100 miliardi), che del finanziamento, sempre di 100 miliardi, per il completamento di opere regionali. Alcune regioni non hanno ancora trasmesso i progetti che intendono realizzare; altre, invece, sono state più diligenti.

Per il completamento di opere già di competenza statale, la cui realizzazione è oggi affidata alle regioni, il Ministero dei lavori pubblici, ancora prima della pubblicazione dei provvedimenti anticongiunturali, aveva invitato le regioni a statuto ordinario e i provveditorati alle opere pubbliche a redigere uno schema dei rispettivi fabbisogni. In assenza di tali dati — a tutt'oggi, purtroppo, ancora incompleti — non può ovviamente provvedersi al riparto del relativo stanziamento.

Quanto all'agricoltura, nei giorni 15, 17 e 21 ottobre scorso sono stati presi contatti con tutte le regioni per la individuazione delle opere da finanziare. A seguito di tali contatti sono state diramate le istruzioni necessarie. Secondo gli accordi intercorsi le regioni hanno, a metà novembre, consegnato i documenti di lavoro, il cui esame è appena ultimato. Di conseguenza può ora procedersi al riparto dei fondi.

Circa la zootecnia, espletati gli adempimenti preliminari da parte del Ministero dell'agricoltura, il Comitato per la programmazione, il 24 ottobre, ha stabilito che dei 200 miliardi stanziati, 160 miliardi vanno attribuiti alle regioni e 40 al Ministero dell'agricoltura. In data 25 novembre le regioni sono state informate della quota attribuita a ciascuna di esse e invitate, naturalmente, a utilizzarla.

Il Ministero dell'agricoltura, da parte sua, ha provveduto, in base alla quota attribuitagli, a ripartire fra le regioni 16 miliardi per interventi di competenza ministeriale da attuarsi nelle singole regioni attraverso organismi associativi degli allevatori. Ha provveduto altresì ad avviare gli adempimenti necessari per l'utilizzazione della residua somma di 24 miliardi.

Come ho detto all'inizio, è in corso e si completerà in questi giorni una prima operazione per la costituzione del fondo globale per il Mezzogiorno. Non è stata finora necessaria alcuna erogazione perché, grazie al particolare meccanismo che regola i rapporti tra la Cassa per il mezzogiorno e la tesoreria, determinate somme sono già state erogate senza alcuna difficoltà.

I colleghi si sono chiesti se il Governo intenda fermarsi a quanto previsto nel bilancio e se ritenga di aver fronteggiato e di poter fronteggiare la situazione solo attraverso i provvedimenti congiunturali. È chiaro che, a questo punto, dev'essere stabilito un raccordo tra il bilancio, i provvedimenti congiunturali ed un sistema di interventi a più lungo termine che conduca all'adozione di alcuni indirizzi di politica economica rispondenti agli obiettivi prospettati nel corso delle discussioni parlamentari e nei rapporti con i sindacati.

L'adozione di obiettivi di politica economica a medio termine è particolarmente importante in questa fase, non solo per introdurre una prospettiva che dia impulso all'attività delle amministrazioni pubbliche e dei privati, ma anche per stabilire un raccordo tra i rinnovi contrattuali nel settore privato e nel settore pubblico e l'esigenza di utilizzare reddito per privilegiare particolarmente gli investimenti e i consumi pubblici.

Sono queste le linee sulle quali noi stiamo attivamente operando. Credo che gli onorevoli colleghi abbiano potuto constatare attraverso questo dibattito così ampio, che non è ancora giunto a conclusione, come il Governo assuma come punto di riferimento la ristrutturazione industriale, che è particolarmente rilevante e particolarmente urgente anche per l'infinità di problemi che investono direttamente il settore dell'occupazione, e faccia di questo un tema centrale per i suoi obiettivi di politica economica a medio termine. Il Governo intende contestualmente mettere in movimento la domanda pubblica, in modo che questa asseondi e sostenga il processo di ristrutturazione. Da ciò nascono gli obiettivi, di cui si è parlato, relativi al Mezzogiorno, al settore dell'edilizia ed a quello dei trasporti (quest'ultimo va visto non solo sotto il profilo del piano delle ferrovie, ma anche del trasporto pubblico attraverso gli autobus).

Si sta tentando di definire una serie di obiettivi, di cui bisogna individuare la com-

patibilità finanziaria in relazione al bilancio e all'utilizzazione delle risorse. Che rapporto vi è tra il bilancio in discussione, i provvedimenti congiunturali e questi altri obiettivi di politica a medio termine? Il bilancio è stato largamente sviscerato nelle discussioni che si sono svolte in questo e nell'altro ramo del Parlamento. Il relatore, onorevole Ferrari-Aggradi, ha affermato che si tratta di un bilancio che espone, con il massimo di chiarezza possibile, la situazione quale è. Da parte mia, ho voluto aggiungere alle cifre del bilancio alcuni dati che illuminano meglio la situazione della finanza pubblica: ho ricordato, infatti, che vi sono alcuni oneri che incombono e che devono ad un certo momento trasferirsi anche nel bilancio. È vero che gli effetti dal punto di vista economico e finanziario sono stati già consumati, ma devono anche essere esaminati sotto l'aspetto contabile; e ciò accresce la nostra responsabilità e il nostro impegno.

Ho ricordato che accanto al *deficit* previsto dal bilancio, vi sono altri *deficit*, che finiscono prima o poi con il ricadere sul bilancio dello Stato, per esempio il *deficit* del settore mutualistico. Noi abbiamo compiuto nei giorni scorsi l'ultima delle operazioni sulla legge per il finanziamento dei debiti degli ospedali per 400 miliardi. Resta ancora una piccola parte da completare per i debiti dei comuni verso gli ospedali. Però al 31 dicembre 1974 sono maturati ancora circa 1.300 miliardi di nuovi oneri, per cui questo debito, da ripianare alla data del passaggio alle regioni, si è accresciuto, e quindi si pone sotto questo profilo un nuovo problema di carattere finanziario. Senza dire che abbiamo l'altro settore, quello dell'assistenza farmaceutica, che si è visto destinare una parte di questi fondi per l'assistenza ospedaliera e quindi ha visto limitata la parte dell'intervento. Dunque, abbiamo il bilancio con questi altri aspetti che ho illustrato, però nel bilancio vi sono alcune poste che si possono strettamente correlare con gli obiettivi di politica a medio termine, di cui ho parlato precedentemente. Per esempio, lo stanziamento che abbiamo previsto nel fondo globale per il Mezzogiorno è il primo dei finanziamenti per l'anno 1976, a cui poi dovranno seguire gli altri per questa previsione di spesa a cui si è fatto riferimento nelle discussioni del programma a medio termine. *(Interruzione del deputato Delfino).*

Vi sono alcuni settori che sono stati finanziati per l'anno 1975 e per l'anno 1976 attraverso i provvedimenti congiunturali: ad esempio, il settore dell'edilizia. Esso dispone per questo fine anno e per l'anno 1976 di una somma complessiva di investimenti possibili per 3.100 miliardi. Per il programma edilizio dunque, si potrà provvedere, sarà opportuno provvedere — sono problemi questi che discuteremo e discuteremo anche insieme — ad un finanziamento poliennale a partire dal 1977-1978-1979; quindi non è necessario intervenire immediatamente sul bilancio 1976.

Vi è poi una serie di altri settori, e qui rispondo all'interruzione dell'onorevole Delfino (parlo dei provvedimenti riguardanti la ristrutturazione e dei provvedimenti riguardanti altri settori particolari), per i quali bisognerà provvedere ad accorte operazioni di carattere finanziario, che saranno tuttavia possibili in relazione all'utilizzazione del reddito nel corso del 1976 e negli anni successivi, tenendo conto sempre dei due vincoli, cioè del « vincolo prezzi » e del « vincolo bilancia dei pagamenti ».

Questi vincoli, soprattutto quello della bilancia dei pagamenti, possono essere resi meno rigidi, ad esempio, a seconda delle politiche che si attuano per quanto riguarda l'incremento dei consumi interni ed in modo particolare di alcuni consumi che investono direttamente la bilancia dei pagamenti. Sono, dunque, problemi legati fra di loro, ma che noi possiamo esaminare poi in sedi diverse e cronologicamente distinte.

Assicuro la Camera dei deputati che il Governo non adotterà delle decisioni definitive per quanto riguarda provvedimenti specifici prima di aver sentito, sempre in sede di Commissione, naturalmente in quella che la stessa Camera dei deputati sceglierà (Commissione bilancio o le altre Commissioni cointeressate a questi problemi)...

DELFINO. La sede del gruppo comunista: tanto, è chiaro che lo fa in omaggio a questo gruppo! Un Governo che governi deve decidere e portare in Parlamento questi problemi.

COLOMBO EMILIO, *Ministro del tesoro*. Sarebbe bene, onorevole Delfino, che ella rispettasse un po' di più se stesso e non identificasse il Parlamento con una sua parte.

DELFINO. È una presa in giro. Le farò la storia del piano a medio termine, dal discorso dell'onorevole Barca in poi.

COLOMBO EMILIO, *Ministro del tesoro*. La ascolterò con molto interesse.

Come dicevo, il Governo è disposto a fare una esposizione nella sede che la Camera sceglierà e, come già fece per i provvedimenti congiunturali, il Governo stesso intende promuovere un dibattito.

NAPOLITANO. Quali sono i tempi previsti, onorevole ministro? Sono relativi allo stato di elaborazione dei provvedimenti da parte del Governo?

COLOMBO EMILIO, *Ministro del tesoro*. L'iter che noi prevediamo è il seguente. Non portiamo in sede di discussione (oggi avrò modo di parlare in merito nell'altro ramo del Parlamento) delle elaborazioni già definite, ma in qualche modo anche delle visioni, per certi aspetti, problematiche, in modo da poter acquisire anche l'opinione del Parlamento nelle forme dovute prima di adottare i provvedimenti definitivi. Se fosse possibile far ciò prima delle vacanze natalizie anche alla Camera dei deputati, ritengo di poter affermare che il Governo non solo è a disposizione, ma ne sarebbe felice, perché potrebbe così operare con immediatezza nelle fasi successive e presentare i primi provvedimenti che saranno pronti, senza con questo esaurire l'insieme dei provvedimenti relativi agli obiettivi a medio termine. (*Interruzione del deputato Preti*). La Commissione del Senato, in sede di discussione bilancio, chiese una esposizione da parte del Governo; ed il Governo vuole rispondere a tale richiesta. Ora analoga richiesta proviene dalla Camera dei deputati ma, anche se tale richiesta non fosse stata avanzata, il Governo avrebbe assunto in merito una sua iniziativa.

NAPOLITANO. In data 13 novembre i gruppi comunista, socialista e repubblicano hanno chiesto in Commissione una siffatta esposizione da parte del Governo.

COLOMBO EMILIO, *Ministro del tesoro*. Come ho detto, il Governo si dichiara disponibile: decida la Camera in merito alle modalità. In Senato si propone di concludere prima l'esame del bilancio e poi di discutere questo problema. La Camera si regoli come crede. Il Governo riterrebbe

opportuno, se la Camera riuscisse a concludere l'esame del bilancio per i giorni 16 o 17 dicembre, tenere tale incontro nei giorni immediatamente successivi: sempreché, evidentemente, i deputati e il Governo siano disponibili.

DELFINO. Per la Befana lo saranno!

COLOMBO EMILIO, *Ministro del tesoro*. Per quanto riguarda il bilancio di cassa, do lettura delle valutazioni che il Ministero del tesoro ha già provveduto a far pervenire al relatore. Da più parti infatti viene segnalata l'esigenza che il bilancio di competenza sia accompagnato da una valutazione dei flussi di cassa che verranno a concretarsi nell'anno cui il bilancio si riferisce. A questa esigenza il Ministro del tesoro ha puntualmente risposto, fornendo al Parlamento, da alcuni anni a questa parte, utili elementi in ordine al presunto andamento delle operazioni di cassa del bilancio statale. Va da sé che, trattandosi di valutazioni, sottostanno ad alcune ipotesi di comportamento che ne condizionano la realizzabilità. A mo' d'esempio, basta far riferimento agli accantonamenti preordinati sui fondi globali per rendersi conto della necessità di talune ipotesi circa il perfezionamento legislativo dell'*iter* dei relativi provvedimenti.

Ma altri fattori si collocano a monte di siffatta valutazione e sono fattori di indubbia rilevanza. È noto, infatti, che la gestione di cassa è interessata sia dal conto della competenza che dal conto dei residui: ora, una valutazione di cassa per il prossimo esercizio presuppone una stima preliminare di quella che potrà essere la consistenza dei residui all'inizio del prossimo anno, in modo da poter riferire la valutazione alla effettiva massa di mezzi spendibili e riscuotibili.

In questo quadro, i competenti uffici hanno pertanto proceduto alla consueta valutazione di cassa.

In via preliminare, tuttavia, va precisato che la valutazione dei pagamenti considera:

quei provvedimenti figuranti nei fondi globali 1976 per i quali lo stato dell'*iter* legislativo ed il grado di liquidabilità degli oneri da essi recati consentono di ipotizzarne una effettiva incidenza sulla gestione di cassa (miliardi 1.220);

un ammontare di miliardi 1.084 per spese derivanti da leggi preesistenti alla

impostazione del nuovo bilancio e da coprire mediante ricorso al mercato dei capitali;

erogazioni per circa 1.000 miliardi di lire a titolo di interventi nel quadro delle misure di rilancio di cui alle leggi nn. 492 e 493 del 1975, con un correlativo onere di circa 100 miliardi per il servizio dei prestiti;

trasferimenti per 3.000 miliardi al Fondo nazionale ospedaliero; tale importo copre un periodo di 12 mesi (dicembre 1975 e gennaio-novembre 1976);

anticipazioni alle aziende autonome a copertura dei loro *deficit* per complessivi miliardi 1.800 (ferrovie: miliardi 1.200; poste e telegrafi: miliardi 600).

Per gli incassi, la valutazione effettuata risulta di 31.100 miliardi, dei quali miliardi 23.400 attinenti agli introiti di natura tributaria.

Le ipotesi di previsione di cassa relative alle entrate tributarie di pertinenza dell'anno finanziario 1976, ipotesi basate sostanzialmente su elaborazioni di carattere statistico, coincidono con le valutazioni di previsione prospettate per il correlativo bilancio di competenza 1976.

La segnalata coincidenza trova motivo nella circostanza che il nuovo regime tributario previsto in materia di imposte sul patrimonio e sul reddito accentua l'aspetto di cassa del relativo gettito rispetto a quello della competenza. Per le restanti categorie tributarie il sistema di accertamento comune comporta una sostanziale sovrapposizione degli incassi sugli accertamenti. Poiché le previsioni di competenza 1976 sono state ipotizzate tenuto principalmente conto della realtà tributaria che il Paese sta attraversando, sembra opportuno riferire la previsione di cassa alla competenza 1976.

Posto quanto sopra, si espongono alcuni elementi che influenzano la previsione di cassa 1976:

l'introduzione della nuova disciplina in materia di IVA (come è noto i rimborsi sono disposti a valere sui fondi della riscossione) determina una corrispondente contrazione nel volume degli accertamenti e degli incassi;

anche in relazione al nuovo regime dei rimborsi si è poi provveduto all'unificazione del capitolo riguardante il gettito IVA, sopprimendo quello relativo all'imposta applicata all'importazione, in quanto il gettito relativo a questo settore

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI -- SEDUTA DEL 10 DICEMBRE 1975

si riflette su quello dell'IVA applicata agli scambi interni.

Infine sembra opportuno sottolineare che le valutazioni formulate (suscettibili al limite anche di miglioramenti, specie in materia di imposte dirette e di IVA) costituiscono pur sempre un obiettivo da conseguire strettamente legato alla « piena funzionalità » degli uffici accertatori. Infatti, ove tale funzionalità non si dovesse realizzare, la validità delle previsioni ne risulterebbe drasticamente influenzata.

Da quanto sopra esposto emerge per il 1976 un disavanzo finanziario dei flussi di cassa pari a miliardi 10.200; le previsioni di competenza del medesimo esercizio concludono, invece, con un disavanzo finanziario di miliardi 11.516.

Il riferimento al disavanzo finanziario non appare peraltro del tutto significativo: quello che misura l'effettivo impatto del bilancio sul mercato monetario e finanziario è il saldo netto da finanziare, vale a dire il saldo delle operazioni di bilancio con esclusione di quelle relative all'indebitamento.

Il saldo netto da finanziare — che per la gestione di cassa si stabilisce in miliardi 11.000 e per quella di competenza in miliardi 10.414 — evidenzia ancora meglio il modesto divario che oramai caratterizza l'andamento delle due gestioni sia dal lato dell'entrata che da quello della spesa.

Per l'entrata, in particolare, il divario, strutturalmente limitato, si è ulteriormente ridotto per effetto della riforma tributaria e tenderà sostanzialmente ad annullarsi con il varo del nuovo regime tributario previsto in materia di imposte sul patrimonio e sul reddito (sistema dell'autotassazione).

Per la spesa, d'altra parte, il progressivo accostamento della cassa alla competenza è diretta conseguenza della sua recente evoluzione strutturale che si caratterizza per la netta prevalenza assunta nel suo ambito dagli oneri a più rapida liquidazione, quali quelli per trasferimenti (correnti ed in capitale), per interessi e per partite finanziarie (partecipazioni ed anticipazioni), oneri che rappresentano nelle nuove previsioni di competenza il 55,2 per cento della spesa finale.

A riprova di quanto ora detto per la spesa è sufficiente considerare la differente dinamica evolutiva che ha di recente caratterizzato gli impegni ed i residui pas-

sivi, accresciutisi nei dati di consuntivo degli ultimi tre esercizi chiusi rispettivamente del 53,4 e 15,6 per cento.

Fornisco ora il dettaglio della valutazione dei pagamenti, in miliardi di lire, riferiti rispettivamente agli anni 1975 e 1976, per la parte corrente:

organi costituzionali dello Stato: 125 e 140; personale in attività e in quiescenza: 7.700 e 9.150; acquisto di beni e servizi: 1.930 e 2.250; trasferimenti correnti: 13.500 e 14.700; interessi: 2.800 e 3.600; poste correttive e compensative delle entrate: 1.900 e 800; ammortamenti: 37 e 30; somme non attribuibili: 28 e 30. Il totale della parte corrente ammonta dunque a 28.020 miliardi per il 1975 e a 30.700 miliardi per il 1976.

I pagamenti in conto capitale hanno avuto, negli stessi anni, le seguenti articolazioni: costituzione di capitali fissi: 550 e 770 miliardi; trasferimenti di capitali: 4.160 e 5.600 miliardi; partecipazioni azionarie e conferimenti: 700 e 350 miliardi; concessione di crediti ed anticipazioni per finalità produttive: 210 e 220 miliardi; concessione di crediti ed anticipazioni per finalità non produttive: 800 e 1.860 miliardi. Il totale del conto capitale ammonta a 6.420 miliardi per il 1975 e a 8.800 miliardi per il 1976; il totale complessivo dei pagamenti è di 34.440 miliardi per il 1975 e di 39.500 miliardi per il 1976. A queste cifre sono da aggiungere, a titolo di rimborso prestiti, 1.800 miliardi sia per il 1975 che per il 1976.

Veniamo ora al dettaglio della valutazione degli incassi, sempre in miliardi di lire, degli stessi anni solari 1975 e 1976: tributarie: 20.600 e 23.400; extratributarie: 4.000 e 4.800; alienazione, ammortamento beni patrimoniali e rimborso crediti: 200 e 300.

Il totale degli incassi è dunque di 24.800 miliardi per il 1975 e di 28.500 miliardi per il 1976. A queste cifre sono da aggiungere a titolo di accensione prestiti 5.000 miliardi per il 1975 e 2.600 miliardi per il 1976.

Quanto agli incassi e pagamenti, l'andamento è stato così valutato: pagamenti complessivi: 36.240 miliardi per il 1975 e 41.300 miliardi per il 1976; incassi complessivi: 29.800 miliardi per il 1975 e 31.100 miliardi per il 1976. Ne risulta un disavanzo finanziario di 6.440 miliardi nel 1975 e di 10.200 miliardi nel 1976. I pagamenti finali sono poi stati di 34.440 miliardi nel 1975 e di

39.500 miliardi nel 1976; gli incassi finali rispettivamente di 24.800 e 28.500 miliardi. Ne risulta un saldo netto da finanziare di 9.640 miliardi per il 1975 e di 11.000 miliardi per il 1976.

Per ultimo, mi sembra doveroso portare a conoscenza della Camera il dettaglio dei trasferimenti valutati per l'anno solare 1976 (in miliardi di lire): trasferimenti correnti: 14.700 miliardi di cui a: Aziende autonome: 1.450, così ripartiti: ferrovie: 1.016; ANAS: 184; poste: 90; monopoli: 10; sovvenzione straordinaria Tesoro per nuova misura scala mobile (a tutte le aziende): 150. Enti territoriali: 7.500, così ripartiti: regioni: 1.500; fondo assistenza ospedaliera: 3.000; province e comuni: 3.000. Enti previdenziali 2.950, così ripartiti: INPS: 2.750; ENPAS ed altri: 200. Altri destinatari (famiglie, imprese, enti pubblici, estero): 2.800. Trasferimenti di capitali 5.600 miliardi di cui a: aziende autonome 435, così ripartiti: ferrovie: 144; ANAS: 289; poste: 2. Enti territoriali 1.365, così ripartiti: regioni: 1.160; province e comuni: 205; Cassa mezzogiorno: 2.400. Altri destinatari: 1.400.

Credo con questo di aver soddisfatto — almeno mi illudo di averlo fatto — le richieste che sono state formulate.

SERRENTINO. Onorevole ministro, può accennare, sia pure in sintesi, alla soluzione del problema relativo al bilancio di cassa? Può dirci qual è, globalmente, il deficit di cassa previsto?

DELFINO. Diecimila e centottanta miliardi.

COLOMBO EMILIO, *Ministro del tesoro*. Per quanto riguarda il saldo netto da finanziare nel 1976, la previsione è, allo stato attuale, di 11 mila miliardi. È questo il dato di maggiore interesse.

SERRENTINO. Da finanziare? Mi preoccupa!

COLOMBO EMILIO, *Ministro del tesoro*. Certo, mi preoccupa anch'io. Il problema — e lo ripeto ancora una volta — è, per altro, che preoccupazioni simili alle lacrime del coccodrillo risultano inefficaci. Bisogna preoccuparsi prima, per non parlare degli effetti positivi che si avrebbero se, in qualche momento, anche la vita di chi ha la responsabilità della gestione del tesoro, del Governo nel suo complesso, potes-

te essere facilitata; e non lo è! Anche in questo difficile momento, debbo dichiararlo formalmente di fronte alla Camera dei deputati, ogni giorno sono assoggettato a pressioni per la spesa, non solo dai partiti della maggioranza ma dalla unanimità delle Commissioni parlamentari. Potrei citare alcuni recentissimi casi, alcune recentissime situazioni, di fronte alle quali è difficile, e in alcuni casi impossibile, resistere, salvo che non si voglia, ogni volta, creare una situazione drammatica. A me fa molto piacere che ci si preoccupi di quella che è la situazione del deficit in questo momento; auspico però che la preoccupazione manifestata, invece di essere il risultato finale, sussista a monte, quando si decide in ordine ai vari provvedimenti. *(Applausi al centro)*.

RAFFAELLI. È bene averla anche per le entrate!

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Macchiavelli. Ne ha facoltà.

MACCHIAVELLI. Signor Presidente. onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, ringrazio il relatore, onorevole Ferrari-Aggradi e l'onorevole ministro Colombo per le notizie e le integrazioni che hanno voluto offrire alla nostra meditazione; notizie ed integrazioni che accrescono le conoscenze di ognuno ma che non modificano la impostazione del mio gruppo, che è di sollecitazione, di proposte e di garbate ma ferme critiche, che ci auguriamo siano costruttive, almeno quanto lo sono nelle nostre intenzioni.

Intervenendo l'anno scorso nella discussione sul bilancio dello Stato, avevo richiamato l'attenzione degli onorevoli colleghi sul fatto che eravamo chiamati a compiere più che un rito — che è sempre una cosa seria — una semplice formalità. Questo si è verificato ieri e si verificherà nel futuro, fin tanto che non si affronterà una buona volta il grave problema del bilancio di cassa e del bilancio di competenza, oltretutto quello della contabilità generale dello Stato, che consentirebbe di risolvere, tra l'altro, la spinosa questione dei residui passivi. Quindi non mi addentrerò in quelle che dovrebbero essere le peculiari caratteristiche del bilancio, la sua chiarezza, tale da risultare comprensibile e leggibile da tutti, insomma trasparente, credibile e

quindi impostato correttamente nella forma e nella sostanza. A nostro giudizio, anche il bilancio dello Stato dovrebbe costituire uno strumento trainante, un vero e proprio faro per la politica economica generale in conformità alla quale dovrebbe poi muoversi l'intero paese.

Non mi soffermerò nemmeno sul tema, se il bilancio debba essere annuale o pluriennale, come sarebbe forse consigliabile — se la caducità dei Governi in Italia non fosse ricorrente — allo scopo di non farci ripetere ogni 12 mesi alla Camera e al Senato le stesse considerazioni. Debbo per altro ricordare al riguardo quanto sostenni, esattamente tre anni or sono, in quest'aula, discutendo sul bilancio dello Stato, che cioè una nuova impostazione della legge pluriennale della spesa potrebbe far sì che le leggi sostanziali di autorizzazione alle spese poliennali si limitassero a fissare l'onere complessivo e il periodo temporale durante il quale la spesa globalmente autorizzata dovrebbe essere ripartita, stabilendo, inoltre, l'ammontare della prima *tranche* e rinviando ai bilanci dei successivi esercizi finanziari l'ammontare annuo di ogni spesa. Avremmo così una individuazione di copertura puntuale e rigorosa a fronte della prima annualità e il rinvio, per la copertura delle *tranches* successive, alle indicazioni del programma economico nazionale, necessario, a nostro giudizio, per uscire una buona volta dall'incertezza, dal presappochismo, dalle contraddizioni oltreché dal settarismo e dal disordine, che non ci aiutano certo a superare sollecitamente la grave crisi attuale.

Ma, a prescindere dalla considerazione sopra accennata e in particolare dalla domanda se ci troviamo di fronte ad un rito o ad una formalità, ritengo che la discussione di quest'anno, nella situazione nella quale cade, debba acquistare una fisionomia squisitamente politica.

Nel momento in cui nel paese si discute di crisi o non crisi del Governo, della sua efficienza o della sua stiticità o, peggio, del suo « nullismo », con chiare prese di posizione dei partiti politici che fanno parte della coalizione, e a volte degli stessi ministri, ogni gruppo politico deve assumersi le proprie responsabilità dicendo qui, in quest'aula, nella solennità del Parlamento, quello che pensa sì del bilancio come ci è presentato, ma anche avanzando proposte concrete, se ne ha da fare, e possibilmente nuove, se non originali.

Ed un primo rilievo sul bilancio e sui documenti ad esso direttamente collegati o ad esso complementari, dobbiamo fare.

Vengono trattati molto ampiamente, anche nei documenti di indirizzo — e non ce ne dogliamo — i problemi inerenti alla spesa. Invece i problemi interessanti le entrate sono relegati quasi in « calce », come se non avessero una loro particolare e determinata importanza.

Certo, è più facile e stimolante costellare i documenti di buoni propositi, ma le parole e le assicurazioni non sono più sufficienti, almeno per noi: ci vogliono proposte concrete e impegni precisi e documentati. È evidente che, su quanto ha detto il ministro Colombo stamane, sugli obiettivi di politica a medio termine, aspettiamo a dare un giudizio definitivo non appena li conosceremo meglio, tanto più dopo le anticipazioni più di carattere procedurale che sostanziale fatteci poc'anzi. Tuttavia abbiamo già anticipato la nostra posizione di massima, che è di riserva e quindi non certo positiva per i motivi che sono noti. Noi riteniamo che sia il momento di passare ai fatti, essendocene di parole scritte e dette fin troppo. Comunque avremo modo di approfondire l'argomento per il quale evidentemente ogni riferimento alle persone è del tutto casuale. Tuttavia noi riteniamo che queste parole e queste assicurazioni siano troppo poco se non si ha il coraggio di affrontare innanzi tutto il problema delle entrate nella sua globalità, il che non mi sembra di aver rilevato nelle impostazioni del Governo, anche se il ministro delle finanze, nella sua replica al Senato, ha dato alcune risposte, ed altre ci auguriamo vorrà fornire alla Camera al termine di questo dibattito.

Poche settimane or sono, nella relazione al disegno di legge contenente disposizioni in materia di imposte sui redditi e sulle successioni, abbiamo ampiamente trattato dei problemi finanziari e fiscali; da quelli riguardanti le imposte indirette e la loro incidenza sulle imposte dirette — incidenza che ancora non si avverte, come sarebbe giusto ed auspicabile — a quelli interessanti le evasioni e gli strumenti per combatterle, a cominciare dal funzionamento — o meglio dal mancato funzionamento — dell'anagrafe tributaria.

Abbiamo anche trattato ampiamente della necessità della ristrutturazione e del potenziamento dell'amministrazione finan-

ziaria in tutti i suoi settori, a cominciare da quello riguardante il personale, sia sotto il profilo qualitativo sia sotto quello quantitativo e psicologico: quel personale che ha fatto anche dei miracoli in momenti difficili e che spesso si sente frustrato, incompreso, non adeguatamente valutato; e non mi riferisco soltanto al trattamento economico, fatto importante, è vero, ma non esclusivo.

Conseguentemente, richiamandomi alle molte considerazioni allora svolte e che oggi non ripeto, tratterò prevalentemente alcuni specifici argomenti, quali l'importanza della leva fiscale in un regime democratico moderno, il problema delle evasioni ed il modo per combatterle, la funzione dell'ente locale nel quadro della politica delle entrate tributarie, ed infine l'armonizzazione in campo comunitario, con i suoi pregi ed i suoi difetti.

La situazione economica italiana è caratterizzata, come purtroppo accade per le economie di quasi tutti i paesi del mondo, da un fenomeno nuovo e drammatico: la contemporaneità prolungata, mai registrata per il passato in alcun sistema economico, di un grave processo inflazionistico con un forte andamento recessivo della produzione, fattori che tante conseguenze negative stanno producendo sull'occupazione e che noi avevamo da tempo previsto e denunciato.

Ma, se la dimensione del fenomeno è mondiale, da noi è aggravata dal fatto che la crisi non è solo congiunturale, ma anche strutturale e dipende pure, ed in notevole parte, dal grave *deficit* della finanza pubblica. Tale disavanzo potrebbe portare a forti spinte inflazionistiche, se non ci trovassimo contemporaneamente in presenza di una notevole caduta degli investimenti e, come si è già osservato, di conseguenziali fenomeni recessivi della produzione, con prospettive sempre più pericolose per tutti i livelli occupazionali.

Ora, per coprire il *deficit* della finanza pubblica si è, a nostro parere, abusato della manovra creditizia. Tutti ricordano la nostra posizione, e l'apertura della crisi governativa nel 1974, a causa della ferma opposizione del partito socialista italiano alla linea di politica economica indicata dal governatore della Banca d'Italia, il quale proprio ieri sera ha osato parlare di deresponsabilizzazione della classe politica: ha perso una buona occasione per tacere. Il partito socialista insisteva, inascoltato,

per il collegamento della stretta del credito con la manovra fiscale (il che non significa, ovviamente, soltanto inasprimenti fiscali ma, a limite, in determinate situazioni, diminuzione della pressione o detassazione): si sarebbero sottratte meno risorse alle attività produttive, pur continuando nella « frenata » alle disponibilità consumistiche. La lotta all'inflazione avrebbe portato a conseguenze recessive meno gravi e l'occupazione sarebbe stata maggiormente salvaguardata: si sarebbe avuta cioè quella più equilibrata ponderazione nelle scelte di politica economica che è indispensabile per uscire dalla crisi.

Il *deficit* della finanza pubblica è stato invece finanziato esclusivamente con le disponibilità sottratte al mercato del credito, provocando così il collasso dei finanziamenti alle attività produttive, la recessione economica e la disoccupazione operaia. E così oggi il disavanzo pubblico preoccupa, in modo del tutto insolito, più per gli effetti deflazionistici che per le spinte inflattive, non potendosi ampliare la massa monetaria in circolazione.

Accanto ad una più equilibrata manovra del credito che valga a favorire soprattutto le piccole e le medie imprese, l'artigianato, le esportazioni, l'edilizia e quanto altro cooperi allo sviluppo dei consumi sociali nei confronti di quelli meramente privati e voluttuari, le uniche scelte possibili per uscire dalla crisi non potranno essere, a nostro avviso, che quelle di un severo contenimento del disavanzo pubblico corrente, combattendo quindi il parassitismo e gli sprechi inutili senza mortificare le iniziative economicamente più valide, e di una azione fiscale sempre più incisiva che, debellando il fenomeno delle evasioni e modificando il rapporto tra imposizione diretta e indiretta, porti a una maggiore perequazione del sistema e renda funzionante il meccanismo introdotto con la riforma tributaria, senz'altro valido — purché operante — nelle sue linee di fondo, ovviamente da correggere in quei punti che la prima esperienza ha suggerito e suggerirà di modificare. Occorre pertanto promuovere una rapida e incisiva azione di accertamento — soprattutto attraverso l'anagrafe tributaria ed i controlli a campione — su quei cespiti che ancora sfuggono al nuovo meccanismo impositivo; le risorse così acquisite potranno permettere un ampliamento del credito a favore delle attività produttive e degli investimenti; la recessione potrà essere va-

lidamente combattuta, l'occupazione sostenuta, la depressione evitata.

Non è quindi pensabile, come si è sostenuto anche a livello governativo, una riduzione delle entrate fiscali, e per di più a solo vantaggio dei redditi più alti, che si pretenderebbero maggiormente incisi dall'inflazione per la progressività delle aliquote, oggi ridotte, ma non soltanto per i redditi di puro lavoro subordinato, ma anche per gli altri, per motivi da natura costituzionale.

Vi è invece un solo vincolo da porre all'inflazione fiscale, oltre quello di garantire un equilibrato mercato creditizio per favorire lo sviluppo economico: ed è il vincolo sociale di una più equa ripartizione dei sacrifici. Esso tuttavia non ha solo scopi sociali fini a se stessi, è anche la garanzia richiesta dalle forze lavoratrici per poter accettare la propria parte di sacrificio per la ripresa economica, come giustamente sostenuto anche dai sindacati.

Questo vincolo sociale richiede anzitutto il riequilibrio dei carichi fiscali tra redditi di lavoro dipendente ed altri redditi, oltre che tra imposizione diretta e indiretta: entrambi obiettivi primari — rimasti finora sulla carta — della riforma tributaria.

Il riequilibrio dei carichi tra i vari redditi deve essere realizzato principalmente attraverso severi meccanismi di accertamento per i redditi non di lavoro dipendente, poiché per questi ultimi i prelievi voluti dalla riforma tributaria funzionano sin troppo bene, così come dimostrano i primi dati del gettito per il 1974 e per questi primi mesi del 1975, che ha superato ogni previsione.

Il riequilibrio fra le imposte dirette e indirette, può avvenire anche come conseguenza del primo; infatti anche esso passa attraverso l'accertamento e la giusta imposizione sui redditi diversi da quelli provenienti dal lavoro subordinato. Solo un accresciuto prelievo su di essi, combattendo le evasioni e non aumentando le aliquote, può portare il nostro paese a livelli propri di paesi più evoluti, in quanto è a tutti noto come all'aumento delle aliquote non corrisponde sempre quello delle entrate. A quel punto sarà anche possibile riconsiderare le strutture del prelievo indiretto, tanto importante anche ai fini di una valida politica dei prezzi.

Come combattere le evasioni e reperire altre fonti per lo Stato, onde consentire una più rapida ripresa del paese? Non solo

facendo funzionare l'anagrafe tributaria e ricorrendo ai controlli incrociati, ma anche introducendo altri strumenti. Il Governo sa bene che sono stati individuati i settori nei quali si concentrano prevalentemente le maggiori evasioni contro le quali si potrebbero già indirizzare azioni ispirate da motivi di giustizia, e non già da intendimenti punitivi o punitori. Tenendo conto di ciò abbiamo reiteratamente richiesto l'accertamento per campione; lo abbiamo fatto con il decreto-legge del 6 luglio 1974 senza alcun risultato; lo abbiamo riproposto nella nostra relazione al disegno di legge governativo del 2 ottobre 1975 e lo riproponiamo in questa sede. Esso servirebbe non solo da deterrente nei confronti degli evasori fiscali alla vigilia della nuova denuncia dei redditi più moderna ed adeguata ai tempi, ma anche ai fini di quel recupero di parte almeno delle evasioni che taluno fa ascendere a circa 8 mila miliardi. Per quanto difficilmente costringibili in criteri quantitativi, tali evasioni risultano comunque imponenti.

Secondaria è l'importanza della realizzazione dell'accertamento per campione mercè il ricorso ad atto amministrativo o legislativo: ci interessa sapere se il Governo intenda o meno considerare questa proposta che, attuata, produrrebbe un forte gettito e fornirebbe una risposta concreta per quella categoria di contribuenti che compie il proprio dovere fino in fondo.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE SCALFARO

MACCHIAVELLI. Altre risorse possono essere reperite, ancorché di natura non fiscale, eliminando enti inutili e rendite parassitarie troppo numerose nello Stato e nel parastato, ed anche impegnando gli istituti bancari non a concedere prestiti a quei comuni dei quali spesso sono anche tesorieri ed esattori a tassi iugulatori, ma soprattutto a collaborare con spirito nuovo alla realizzazione di tutte quelle iniziative — provenienti da enti locali e anche da privati — nelle quali vengono privilegiati consumi sociali quali le scuole, gli ospedali, le case economiche e popolari, i trasporti, l'agricoltura, i problemi del Mezzogiorno, eccetera.

In ordine alla possibilità di ricorso a provvedimenti fiscali straordinari, il quadro economico e sociale mostra di non consentirne altri oltre quelli già assunti per il

1974, ai quali faceva in particolare riferimento poco fa il ministro del tesoro. Affinché i sacrifici che la situazione economica impone siano equamente ripartiti tra le varie categorie sociali, è necessario che siano assunti gli oneri imposti con quei provvedimenti sui redditi più elevati da lavoro, sui redditi da imprese e sui consumi non di massa, bensì voluttuari. Credo che siamo tutti d'accordo in ordine al riconsiderare talune imposte come l'ILOR e l'INVIM: ricordiamoci allora, a proposito di quest'ultima, non delle esigenze di chi si è acquistato un appartamento con tanti sacrifici (che merita da parte nostra rispetto e comprensione), ma di quelle vere e proprie rendite immobiliari cui la gravità dell'inflazione ha elargito incrementi insospetiti di valore e quindi profitti indifferenziali che è ingiusto non siano falcidiati dal fisco, sia pure in modo equo, differenziato e tenendo conto delle situazioni particolari, oggettive e soggettive, esistenti nelle varie realtà (blocco o meno dei fitti, alti redditi, eccetera).

Quanto alla difficile situazione economica e finanziaria, in cui versa la maggior parte degli enti locali, bisogna notare che essa è caratterizzata, attualmente, per effetto della grave crisi monetaria che attraversa il paese, dall'espansione delle spese correnti, alle quali non può far riscontro un adeguato incremento delle entrate, aventi un andamento poco elastico, in quanto costituite, in prevalenza, dalle somme erogate dallo Stato in sostituzione dei tributi soppressi. Tali somme, infatti, sono ancorate a tassi di maggiorazione annuale che si sono rivelati insufficienti rispetto alla dinamica della spesa. È rimasto così in parte vanificato il meccanismo che si era stabilito per garantire un idoneo finanziamento degli enti locali, da parte dello Stato, fino al 31 dicembre 1977 e cioè fino al momento in cui andrà rivisto il loro definitivo assetto economico e finanziario.

Per adeguare le entrate di comuni e province alle ipotesi finanziarie fatte al momento della riforma, si sono avute alcune iniziative di carattere parlamentare tendenti, intanto, e tra l'altro, ad una rivalutazione dei suddetti tassi di maggiorazione.

In mancanza di una proposta possibilmente globale del Governo, che finora è assente, dette iniziative penso debbano essere assecondate introducendo comunque il principio che l'onere aggiuntivo deve essere a carico dello Stato, non potendo essere

diversamente: onere sulla cui quantificazione si potrà meglio discutere se aumenteranno agli enti locali le deleghe dello Stato alle regioni e da questi ai primi, ma sollevandoli da spese che essi sopportano per lo Stato o per leggi vecchie (in tema di amministrazione della giustizia, di scuole o addirittura militari) o per deficienza del potere centrale.

In attesa comunque che l'intera materia venga affrontata e risolta in senso autonomistico, di esaltazione del potere locale e non di una sua umiliazione, bisogna subito arginare la presente situazione finanziaria dell'ente locale. Come? Potrebbe intanto concorrere il fondo di risanamento dei bilanci comunali e provinciali, previsto dalla riforma tributaria, se fosse messo in condizione di operare, assegnando allo stesso, con la legge di bilancio, le somme annualmente occorrenti.

Si tratta di una scelta politica, che si ricollega al finanziamento di una legge.

Tale fondo, infatti, presuppone una programmazione pluriennale, che richiede — se volete — sacrifici e volontà di autodisciplinarsi; dà agli enti, salvaguardandone l'autonomia, la possibilità in relazione alla particolare composizione del comitato di amministrazione del fondo, di autodecisione sui criteri di ripartizione dell'ammontare del fondo stesso; vincola la destinazione delle somme alle finalità che il legislatore intende perseguire, contemplando all'uopo azioni a carico dei responsabili in caso di mancata attuazione del piano; consente effettivamente di risanare con il tempo — più o meno lungo in relazione all'entità delle somme stanziare nel bilancio dello Stato e quindi dalle decisioni del Governo e delle forze politiche — la situazione di spareggio economico.

Ora, tenuto conto dei disavanzi che sono emersi dai concreti piani programmatici presentati per gli anni 1974 e 1975 sono stati richiesti stanziamenti in bilancio, rispettivamente, per 300 e 400 miliardi di lire.

Gli appositi capitoli sono stati invece iscritti soltanto per memoria.

Per il bilancio di previsione dell'anno 1976 è stata richiesta la dotazione del relativo capitolo per almeno 500 miliardi, con lo stesso risultato.

È questa la volontà del Governo? Si è a conoscenza di iniziative del Ministero dell'interno dirette all'attuazione di un programma globale per il risanamento della finanza comunale e provinciale teso a garantire agli

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 DICEMBRE 1975

enti interessati una entrata minima per abitante predeterminata dal CIPE sulla scorta della media dei costi dei servizi locali: e cioè con un criterio puramente teorico, di difficilissima se non addirittura impossibile attuazione per le difficoltà che si incontrerebbero per una obiettiva determinazione annuale dei costi dei servizi e delle conseguenti « entrate minime », nei tempi previsti, che apporterebbe una pesante lesione delle autonomie locali, essendo l'ente costretto ad operare non già in relazione alle esigenze della sua realtà sociale, ma in riferimento alla sua « entrata » già *aliunde* esattamente predeterminata.

Né il sistema proposto può concepirsi come integrativo al sistema ordinario di finanziamento degli enti locali, perché avrebbe un effetto disincentivante rispetto all'iniziativa degli enti stessi volta a concorrere al reperimento di materia imponibile e alla individuazione degli evasori fiscali. Infatti senza alcun costo in mezzi e personale gli enti locali non potrebbero godere di un finanziamento statale predeterminato. Ciò si ripercuoterebbe altresì, con effetti anche recessivi, sulla efficienza dei servizi, i quali dovrebbero sempre ricondursi nell'ambito degli stanziamenti determinati in via generica e presuntiva.

Noi intendiamo invece che si debba riprendere il discorso con gli enti locali e intanto, in sintonia con l'articolo 12 della legge delega per la riforma tributaria, si potrebbe risolvere l'annoso problema della finanza locale articolandolo: sulla istituzione di compartecipazioni concrete, permanenti all'accertamento e alla riscossione, sia dirette che indirette; sul potenziamento — e se possibile istituzione — di taluni tributi propri; sul perfezionamento ed armonizzazione del fondo speciale per il risanamento dei bilanci comunali e provinciali; sull'accollo da parte dello Stato delle spese in materia di giustizia, pubblica istruzione e difesa militare; sul risanamento dei bilanci comunali e provinciali con un piano preciso a medio o anche a lungo termine, ma con un certo, sicuro intervento dello Stato, e con la iscrizione, sia pure simbolica per ora, di una somma diretta a tali obiettivi, dando la certezza all'ente locale che non deve continuare a fare nuovi debiti per pagare i vecchi, i cui interessi almeno dovrebbero essere accollati dallo Stato; sull'adeguato finanziamento, intanto, del fondo istituito con la legge di riforma tributaria e che copra le necessità,

richieste in modo serio per i bilanci comunali e provinciali degli anni 1974, 1975 e 1976; sull'abolizione dell'attuale legge comunale e provinciale e approvazione di una legge quadro, in sintonia con le nuove esigenze.

Si tratta di proposte concrete, non fantapolitiche, che si possono discutere, ma per ampliarle.

In mancanza di un interlocutore, il gruppo del PSI ha presentato e presenterà proprie proposte di legge, meglio precisando il suo orientamento: il che non mi è consentito di fare in questo momento data l'ampiezza degli argomenti e la pochezza del tempo a disposizione; e me ne dispiace.

E si tratta di materia propria a questo dibattito in sede di bilancio, mettendo ad esempio al posto di quanto previsto per memoria le somme che abbiamo proposto, o altre minori o maggiori: si tratta di apportare talune variazioni alla impostazione del bilancio stesso o almeno consentire, come linea di tendenza, ad una volontà riformatrice.

Siano disponibili al discorso, che si inquadra nel così detto nuovo modello di sviluppo e di governare: non a parole, coi fatti.

Ritengo, infine, che sia importante avere una visione tecnico-politica, la più precisa possibile, di quanto realmente avviene nei vari Stati membri della CEE, per suggerire quelle scelte che condizioneranno il buon funzionamento delle regole necessarie a porre in essere un sistema armonizzato di imposte sulla cifra di affari, secondo il metodo del valore aggiunto.

È un problema, questo, che non mi pare venga mai affrontato dal nostro Parlamento. Eppure, malgrado le sue alterne fortune, proprio in queste settimane, nell'incontro di Roma fra i capi di Stato e di governo della CEE, si è raggiunto almeno un grosso risultato positivo: l'impegno cioè di arrivare entro il 1978 alla elezione del Parlamento europeo attraverso il suffragio universale.

E questo lo diciamo non perché si può già fare una previsione sulla composizione del Parlamento europeo, che ci auguriamo migliori ulteriormente con le prossime elezioni politiche, sia che si tengano alle normali scadenze del 1977, sia che vengano anticipate, e in questo caso non certo per volontà o colpa nostra.

Vero è che nel Parlamento europeo, quello che eleggeremo nel 1978, i socialisti si riveleranno per la forza maggioritaria,

con una presenza che va oltre il 32 per cento e i comunisti avranno una percentuale attorno all'11 per cento dei voti europei, contro il 23 per cento dei democristiani e il 26 per cento dei liberali in senso lato e dei conservatori: ogni altra forza politica è insignificante.

Colpisce l'omogeneità dell'Europa politica, ancor maggiore se si bada a come le ali vanno convergendo verso il filone socialista, confluendo in una grande corrente che trascina l'Europa del 2000 verso una democrazia certo sociale, probabilmente, ce lo auguriamo, socialista.

Ma vogliamo sottolineare questo importante passo, malgrado le remore e i compromessi negativi in altri campi, specialmente perché esso avvicina e non allontana la scadenza del 1980 con la quale si dovrebbe perfezionare — tra l'altro — l'armonizzazione dei sistemi fiscali negli Stati membri.

Come è noto, il trattato istitutivo della CEE prevede, all'articolo 99, l'armonizzazione delle legislazioni nazionali nell'intero settore delle imposizioni indirette, mentre non vi è alcuna disposizione che faccia esplicito cenno ad un analogo processo armonizzativo in materia di imposte dirette.

Tuttavia la norma programmatica contenuta nell'articolo 100, e la riserva di carattere generale inserita nel successivo articolo 235 del trattato, consentono ugualmente di operare in tale materia, ove sia necessario assicurare il funzionamento del mercato comune, che — ripetiamo — ci auguriamo riesca a superare le attuali non lievi difficoltà che sta attraversando.

In virtù dei poteri ad esse derivanti da tali disposizioni, la Commissione della CEE ha impostato un programma di armonizzazione fiscale ispirato a principi e soluzioni di ordine essenzialmente tecnico, e comunque diretto a conseguire le condizioni per la realizzazione di un vero e proprio mercato comune, e cioè con caratteristiche analoghe a quelle di un mercato interno, ove le merci possano circolare liberamente, senza dar luogo ad operazioni di tassazione e detassazione nei passaggi di frontiera.

Su questo indirizzo è stato avviato da tempo il processo di armonizzazione delle tasse sulle cifre di affari (IVA) e successivamente è stata presentata al Consiglio la proposta di decisione per l'armonizzazione delle imposte di consumo (accise), secondo un criterio che prevede l'applicazione nell'area comunitaria delle sole imposte sugli

oli minerali, sui tabacchi lavorati, sulla birra, gli alcoli e i vini.

L'impostazione data a tale programma di armonizzazione, propone un discorso di principio sul quale intendo richiamare l'attenzione del Governo e che trascende dalla limitata ed angusta prospettiva di un semplice mercato unico di commercializzazione, per investire il più ampio e complesso obiettivo dell'integrazione economica.

Esso solleva perciò, una serie di problemi che, per la loro importanza e interpenetrazione dovranno, a mio parere, essere esaminati in una visione globale di soluzione e, in ogni caso, con un criterio di valutazione che dia il giusto spazio alla prioritaria esigenza di equilibrare gli oneri ed i vantaggi fra i vari Stati membri e garantirne le rispettive possibilità di sviluppo economico, che costituiscono fra l'altro, uno dei principi fondamentali della Comunità.

Non entro per il momento nel merito del problema riguardante le implicazioni che ne derivano ai bilanci di entrata dei singoli Stati membri.

Ricorderò solo che per l'Italia la perdita erariale nel 1980 — e cioè al compimento del processo di armonizzazione delle accise — può essere valutata nella misura presumibile di 1.600 - 2.000 miliardi di lire, dovendosi a tale data sopprimere ben dodici tributi afferenti i distinti settori delle imposte di fabbricazione, di consumo e di monopolio e completare l'uniformazione delle aliquote relative alle accise da armonizzare, la maggior parte delle quali risultano ora di regola, superiori a quelle in vigore negli altri Stati membri.

Per la verità, le perdite verificatesi nel settore delle accise potrebbero trovare un certo recupero nel necessario assestamento dell'IVA su aliquote superiori a quelle previste dalla vigente legislazione italiana; ma dato che in questo campo è già imponente la evasione, essa aumenterebbe con il progredire delle aliquote, e ciò fino a che non si arriverà a un sistema di accertamento e di controllo che oggi — dobbiamo riconoscere — non esiste.

Ma in ogni caso una siffatta compensazione non mi pare costituisca — almeno allo stato attuale — una valida soluzione dei problemi sollevati dallo schema di armonizzazione concepito dalla Commissione. Infatti è ben più importante la necessità di mantenere sostanzialmente equilibrate le possibilità di risorse dei vari Stati membri e consentire agli stessi quella facoltà di

manovra delle imposizioni indirette che in mancanza di un diretto intervento della Comunità, costituisce l'elemento indispensabile per la gestione degli interessi economici e finanziari di ogni Stato membro.

A tale effetto giova ricordare che la ventilazione delle entrate tributarie fornite dalle distinte imposizioni dirette e indirette, è sensibilmente differenziata nell'ambito dei vari Stati membri della Comunità. Di conseguenza la prospettiva della Commissione di realizzare un'armonizzazione estremamente rigida e completa nella sfera combinata « IVA - accise » rischia di sottrarre a taluni *partners* un determinato volume di risorse e di offrire ad altri la possibilità di aumentare le proprie entrate ovvero di ridurre il gravame fiscale operante negli altri settori impositivi e, in primo luogo in quello delle imposte dirette.

Naturalmente, i più colpiti saranno noi italiani. Infatti, l'impatto del summenzionato rilievo sulla situazione del bilancio italiano, può presuntivamente quantificarsi in una perdita netta del 15-20 per cento dell'intero gettito fiscale: e ciò in base alla considerazione che la ripartizione delle entrate derivanti dai nostri distinti settori delle imposizioni dirette e indirette si aggira ancora, purtroppo, rispettivamente attorno al 30 e 70 per cento, mentre negli Stati comunitari tali percentuali risultano assestate su valori medi sensibilmente più equilibrati ed in non pochi casi si manifestano anche consistenti inversioni di tendenza. Non a caso, d'altronde, uno dei nostri obiettivi attraverso l'entrata in vigore della riforma tributaria, era quello di rovesciare la vecchia tendenza, retaggio di un sistema arcaico e vessatorio verso i ceti popolari e meno abbienti.

È da presumere, comunque, che le perdite di bilancio verificatesi nell'ambito delle imposizioni indirette, avranno diretta risonanza sulle condizioni di sviluppo delle economie nazionali, in quanto non adeguatamente compensabili con altre entrate fiscali.

Considerando, infatti, che il ricorso alla fiscalità indiretta è in massima parte correlato all'insufficienza delle entrate ottenibili con la fiscalità diretta, e che tale insufficienza è a sua volta determinata dal basso livello del reddito *pro capite*, e comunque del reddito nazionale tassabile, si deve dedurre che un contenimento delle imposte sui consumi accentuerà le difficoltà di bilancio dei paesi a più basso reddito, e come tali maggiormente bisognosi delle

disponibilità finanziarie per la realizzazione del loro programma di sviluppo: come è nel caso dell'Italia.

Per contro, i paesi a reddito più elevato e quindi già favoriti da un soddisfacente gettito delle imposte dirette, vedranno probabilmente incrementate le disponibilità di bilancio, per l'apporto delle maggiori entrate promosse dall'armonizzazione dell'IVA e delle accise. Tale situazione aggraverà il divario ora esistente nei confronti dei *partners* economicamente più deboli, anche per quanto concerne le condizioni di concorrenza nella produzione e collocamento delle merci nazionali.

I rilievi e le considerazioni da me sopra esposte non fanno disattendere che l'armonizzazione dei tributi incidenti sulle condizioni di concorrenza e di libera circolazione delle merci è il presupposto essenziale per l'attuazione di un vero e proprio mercato unico comunitario. Essi hanno perciò lo scopo di sollevare quella problematica che l'importanza dell'argomento richiede ai fini di una sua più organica e completa soluzione.

E tale soluzione — lo dico come ipotesi nella quale si dovrà a mio giudizio lavorare e su cui desidererei ascoltare il pensiero del ministro — potrebbe essere attuata nella costituzione di un bilancio pubblico della Comunità che sia alimentato dai gettiti nazionali forniti dalle « imposizioni dirette » (con quote proporzionali uniformi) e che venga destinato a finanziare determinati programmi e attività socio-economiche dei singoli Stati membri, secondo le rispettive riconosciute esigenze, aiutando così quelli economicamente meno progrediti.

Tutto questo ad oggi, che si è riformato il sistema fiscale, ma non lo si è ancora rinnovato e non si avverte la volontà politica di elevare il gettito delle imposte dirette, così da modificare il condannato rapporto del 30 per cento contro il 70 per cento del gettito delle indirette.

Naturalmente buona parte del risultato dipenderà dal funzionamento dell'anagrafe tributaria, e in generale dalla corretta e puntuale applicazione della riforma tributaria.

Per parte mia, alcune di queste considerazioni le ho fatte, con il dovuto garbo e pur dichiarando la nostra posizione favorevole, in linea di massima, a proposito della sesta direttiva, quando ho avuto l'onore di partecipare ai lavori del Consi-

glio dei ministri della CEE e ai diversi incontri con i rappresentanti della CEE stessa.

Ma non per questo mi sento scaricato di ogni responsabilità. E, se mi è consentito, vorrei richiamare l'attenzione del Governo sul fatto che proprio nel momento in cui cessiamo dalla Presidenza della CEE, ritiriamo tutto lo *staff* dei funzionari che nella nostra legazione, per tanti anni, hanno lavorato in modo esemplare, spesso supplendo alle nostre deficienze e a volte colpevoli assenze. La involontaria coincidenza mi preoccupa enormemente: a voi, signori del Governo, studiare i rimedi, potenziando intanto i servizi ministeriali interessati.

Il collega ed amico onorevole Giolitti amplierà domani i temi più strettamente economici del discorso, che io ho voluto circoscrivere prevalentemente al campo finanziario e a quello fiscale.

Non dimentichiamoci, comunque, che se si attuerà una maggiore giustizia tributaria — e noi abbiamo cercato di dare alla soluzione del problema un nostro contributo concreto — ben diverso sarà il quadro economico e politico e meno aspre, come ho avuto occasione di sostenere ancora un mese fa in quest'aula, saranno le contese e le contestazioni violente. Sarà anche questo un modo serio per difendere il nostro Stato democratico e repubblicano dai suoi nemici, palesi ed occulti.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Delfino. Ne ha facoltà.

DELFINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, com'è noto l'attività della Camera è disciplinata, a norma della Costituzione, da un proprio regolamento. Il nuovo regolamento, adottato nel 1971, adeguò anche la discussione del bilancio dello Stato alla politica di programmazione economica nazionale, decisa e approvata per legge nel 1967. Il secondo comma dell'articolo 123 del regolamento della Camera afferma: « La discussione sulle linee generali del bilancio e del consuntivo in Assemblea concerne l'impostazione globale della politica economica e finanziaria nonché lo stato di attuazione e l'ulteriore corso del programma economico nazionale ».

Il richiamo al regolamento, che non formalizziamo per non creare insolubili problemi alla Presidenza, serve ad indicare il bilancio dello Stato come strumento di

una politica economica a sua volta finalizzata a obiettivi sociali e civili. Nel rilevare l'inesistenza del programma economico nazionale, noi sottolineiamo innanzitutto e in via definitiva il fallimento della politica di programmazione del centro-sinistra. La considerazione che tale fallimento abbia accompagnato, da cinque anni a questa parte, il progressivo deterioramento e la liquidazione della formula di centro-sinistra può servire a salvare la validità della programmazione in linea di principio e di scelta necessaria e indispensabile per una moderna politica economica, ma non serve a salvare, anzi aggrava la responsabilità di tutti i partiti e di tutti i Governi di centro-sinistra che per la loro incapacità ed inefficienza sono passati dalla proclamata volontà di indirizzare lo sviluppo alla più limitata speranza di controllare la recessione.

Non è inutile infatti ricordare come, dopo il primo e non realizzato programma quinquennale 1966-1970 e dopo abortiti tentativi di piani annuali e di « progetti 80 », la politica economica dei Governi di centro-sinistra si sia degradata ed esaurita in una serie di decreti-legge di emergenza, contraddittori ed adottati per lo più fuori tempo.

Da questo fallimento non si salva certo l'attuale Governo, né con il bilancio dello Stato per il 1976, che ha presentato, né con il cosiddetto piano a medio termine che non è un impegno di programmazione economica, come ci è stato confermato dal ministro del tesoro, ma è solo un maldestro tentativo di truffa politica, come ci sforzeremo di dimostrare.

D'altronde, la stessa sopravvivenza di questo Governo è una truffa. Un anno fa il Presidente Moro chiese al Parlamento il voto di fiducia per proseguire la politica di centro-sinistra, con l'obiettivo di ricostituire la coalizione di centro-sinistra nella sua forma organica. Avendo il partito socialista italiano reiteratamente dichiarato di considerare esaurita l'esperienza di centro-sinistra ed avendo fermamente escluso una sua rinnovata partecipazione al Governo nella attuale legislatura, la pervicace resistenza dell'attuale compagine governativa, che non riesce nemmeno a consultare congiuntamente le componenti della sua originaria maggioranza, trova ormai la sola spiegazione nell'aperto sostegno politico, sindacale e parlamentare del partito comunista italiano.

La tesi comunista, che è stata ribadita anche nei giorni scorsi, secondo cui l'attuale Governo è necessario per superare la grave crisi economica che attraversa il paese, è smentita da una realtà in progressivo deterioramento, e non può essere mascherata dai discorsi bizantini del Presidente del Consiglio o da quelli fideisticamente scontati del segretario della democrazia cristiana, né può essere truccata — come sta avvenendo in queste ore — dalla lettura interessata e superficiale di alcuni indicatori economici che hanno sempre il rovescio della medaglia.

È invece penosamente indicativo della occasionalità ed estemporaneità con la quale il Governo affronta i problemi della politica economica italiana, al di fuori di qualunque serio e concreto piano previsionale e programmatico, il fatto che la Camera sia chiamata ad occuparsi (o meglio, doveva essere chiamata ad occuparsi, come giustamente chiedeva il relatore Ferrari-Aggradi, al quale dobbiamo riconoscere la linearità e l'onestà della sua relazione) contemporaneamente del bilancio preventivo dello Stato per il 1976 e del documento preliminare sulla politica economica per il medio termine, senza che nel primo siano già previste molte delle poste di spesa che il secondo dovrà accollargli in aggiunta al di per sé sufficientemente alluvionale disavanzo dell'anno venturo; un disavanzo che, come afferma la stessa nota preliminare, si pone ai limiti estremi di ogni compatibilità con il sistema e deve necessariamente rappresentare il vertice di una parabola, di cui è attesa la fase discendente in tempi brevi e a un ritmo congruamente sostenuto.

Abbiamo l'impressione che non ci sarà la discesa della parabola, ma senz'altro crediamo che continuerà la salita. Si tratta di un disavanzo previsto di 11.515 miliardi, rispetto ai 7.172 dell'anno in corso che, rapportato al reddito nazionale, ne rappresenta l'8,8 per cento, percentuale che supera largamente gli orientamenti espressi dalla Comunità economica europea in relazione alla politica di bilancio per il 1976. Tali orientamenti indicano la percentuale del saldo netto da finanziare nel 6,4 per cento. Anche se le indicazioni della CEE si riferiscono all'effettivo disavanzo di cassa, e non a quello di competenza, è la stessa nota preliminare a sottolineare come le profonde modifiche strutturali di bilancio hanno conferito un grado di liquida-

bilità quanto mai elevato alle poste di bilancio, per cui assai modesto appare ormai il divario fra cassa e competenza; abbiamo sentito poco fa che si tratta di un divario di appena 500 miliardi. La stazionarietà dei residui passivi comporterà, quindi, un *deficit* di cassa non lontano da quello di competenza, con conseguente corrispondente ricorso della tesoreria ai mercati monetario e finanziario.

A che serve, quindi, ammonire, come si fa nella nota preliminare, che nel corso del 1976 si dovrà tenere sotto costante controllo il fabbisogno di cassa dello Stato per evitare che il suo livello sottragga mezzi al finanziamento di altre attività? A che serve arroccarsi su uno spazio per l'indebitamento globale del tesoro nell'ordine di 10 mila miliardi, quando questa cifra scritta nella nota preliminare già diventa rapidamente 11 mila per l'annuncio dato questa mattina dal ministro del tesoro, senza contare gli oneri latenti per altri 6 mila miliardi? Non c'è stato infatti spiegato se nel fabbisogno di cassa previsto per 11 mila miliardi sia considerata anche una parte di questi 6 mila miliardi di oneri latenti. Ma tali oneri sono latenti fino ad un certo punto, perché l'INPS dovrà essere saldato, gli aumenti ai dipendenti dello Stato dovranno essere pagati. In sostanza, non abbiamo appreso con chiarezza se gli 11 mila miliardi del *deficit* di cassa si riferiranno soltanto alle previsioni di competenza oppure anche a quegli oneri latenti non ancora precisati.

COLOMBO EMILIO, *Ministro del tesoro*.
È il ricorso della tesoreria al mercato.

DELFINO. Sono compresi anche i ricorsi per questi oneri occulti che dovranno in qualche modo maturarsi o riguardano solamente...

COLOMBO EMILIO, *Ministro del tesoro*.
È un insieme di operazioni!

DELFINO. Ebbene, le leggeremo! Se le avessimo lette prima avremmo potuto fare un commento più adeguato.

Soprattutto, dove trovano spazio il finanziamento e gli oneri per il piano a medio termine? In realtà si è impostato il bilancio dello Stato senza pensare al piano a medio termine, considerando già sufficientemente onerosi gli impegni anticongiunturali di agosto e pensando che non

ci fosse nemmeno il fiato per immaginare o realizzare altri interventi. Tuttavia, a metà del mese di ottobre — e vengo a quanto avevo detto poco fa interrompendo il ministro del tesoro — è stata avanzata dal partito comunista una serie di proposte per la ripresa della produzione sulla base della discutibile premessa economica che vi fossero ancora larghi margini di indebitamento per lo Stato. Poco tempo più tardi, quasi per incanto, anche il Governo ha cominciato a parlare di un proprio piano. Un piano però che non esisteva se non allo stadio di un frettoloso e frammentario abbozzo che recepiva diverse linee suggerite dal partito comunista a cominciare da due concetti principali: quello di un programma di ammodernamento degli impianti industriali guidato da sovvenzioni pubbliche e quello implicito per cui vi sarebbero i margini finanziari sufficienti per avventurarsi in quel programma.

I gruppi parlamentari del partito comunista avevano indetto con un certo anticipo una conferenza stampa per il 15 ottobre, allo scopo di illustrare e discutere un loro pacchetto di proposte per uscire dalla crisi economica. Parlerò del piano a medio termine molto più di quanto non abbia fatto il ministro del tesoro, se non altro per lasciare agli atti del Parlamento la storia un po' più vera di questo piano a medio termine ormai definitivamente abortito dopo le sue affermazioni. Sarebbe inutile, infatti, soffermarci solo sulle cifre del bilancio dopo il lungo dibattito avvenuto al Senato, durante il quale il Movimento sociale italiano-destra nazionale ha presentato una relazione di minoranza. Preferisco riferirmi a quanto è avvenuto in relazione al piano a medio termine partendo dalle proposte avanzate dal partito comunista. Tale partito intendeva avanzare quelle proposte contestualmente alla discussione del bilancio preventivo dello Stato che era in corso al Senato. La relativa conferenza stampa, rimandata di una settimana per non farla coincidere con il messaggio presidenziale alle Camere, fu tenuta mercoledì 22 ottobre sotto la presidenza dell'onorevole Natta e con una relazione del senatore Colajanni: tutta la discussione fu incentrata sulla necessità di una riconversione produttiva, ricalcando piuttosto scontate concessioni di sapore neocapitalistico.

«La politica delle esportazioni» — recitava la nota informativa distribuita alla stampa dal partito comunista — «dovrà col-

locarsi in una economia ancora più aperta dell'attuale, perché non solo sarà necessario importare materie prime, ma anche una serie di manufatti che attualmente vengono prodotti in Italia per la concorrenza di paesi a più basso costo di lavoro. Non è possibile un aumento del costo del lavoro senza che questo abbia conseguenza sulla produzione e, dato che il miglioramento delle condizioni di vita dei lavoratori è una tendenza reale, il problema da affrontare è quello della riconversione dell'apparato produttivo verso una struttura che consenta maggiori esportazioni ed una loro diversa composizione».

Prendiamo atto dell'autocritica per la politica seguita in questi anni in relazione alla immobilità della mano d'opera per cui tutti i salvataggi (tipo quello della GEPI) sono stati solamente motivo di perdite in termini di produzione che non hanno certamente aiutato la nostra economia in crisi. Quindi prendiamo atto che non bisogna più salvare le industrie povere ma bisogna andare verso nuovi tipi di produzione.

«I settori in cui appare realistica» — continua la nota comunista cui si è poi ispirato il Governo — «la prospettiva di esportazioni aggiuntive sono le produzioni di qualità in cui vi è una funzione specifica della piccola e media industria. I beni di investimento e le organizzazioni verso i paesi in via di sviluppo che costituiscono il grande mercato dell'avvenire. Tuttavia — avvertiva la nota comunista — non si può lavorare sulla ripresa, per cui non esistono prospettive realistiche di consolidamento, né impostare programmi a lungo termine senza affrontare la situazione immediata. Le proposte da avanzarsi possono perciò riassumersi in due punti fondamentali: a) l'avvio di una serie di programmi di riconversione dell'apparato produttivo; b) un contesto di intervento in investimenti che abbiano un effetto immediato sulla domanda e che può essere individuato in un programma concentrato per l'edilizia e l'irrigazione».

Il ministro del tesoro, quando ci parlerà nel dettaglio di certi progetti, ci spiegherà come possono concepirsi certe ristrutturazioni che dovrebbero, in linea di massima, investire settori produttivi localizzati nel nord e come questi possano essere attivati da una domanda pubblica per il Mezzogiorno. Dovremo cioè capire come la FIAT possa attuare determinate riconversioni che trarranno uno stimolo produttivo

dalla domanda pubblica. Questa è una cosa che ci dovete spiegare, così come ci dovete far capire il « piano autobus ».

COLOMBO EMILIO, *Ministro del tesoro*. Noi vogliamo che la discussione ci porti dei contributi.

DELFINO. Onorevole ministro, abbiamo preso atto che il segretario della democrazia cristiana, parlando alla stampa estera, ha detto che accetterebbe persino contributi provenienti dalla destra!

COLOMBO EMILIO, *Ministro del tesoro*. Qui siamo in Parlamento e dobbiamo discutere tutti insieme.

DELFINO. Sì, però io mi limito a fare modestamente il deputato e non mi travesto, come hanno fatto colleghi della sinistra, da tecnocrate improvvisato che vuole entrare nei particolari e nelle minuzie dei provvedimenti. Mi rendo conto che tutto quanto ella ha detto sullo stato di attuazione dei decreti anticongiunturali, comprese le minuzie, è servito per sfuggire ai grossi temi di ordine politico. Pertanto un discorso serio di politica economica, che possa interessare una Camera dei deputati ed una persona che, modestamente, fin quando ci si trova, cerca di fare il suo dovere interpretando una funzione affidatagli dalla Costituzione, non è quello relativo al modo con il quale l'industria potrà trasformarsi. Ciò può accadere, semmai, nell'Unione Sovietica, ove non esiste soltanto il ministero dell'industria ma esistono ministeri dell'industria pesante, dell'industria leggera, dell'artigianato, del commercio ambulante, e così via. In quel paese, cioè, dove non sono riscontrabili problematiche di ordine etico e prospettive finalistiche della società che non siano quelle della produzione e del consumo, o meglio del « sottoconsumo ».

Posso anche capire che voi vi troviate a vostro agio in questo tipo di tecnocrazia fasulla, ma il problema, in Italia, non è quello di sapere quale sarà la riconversione o quale sarà la fine della Leyland-Innocenti (in ordine alla quale non abbiamo ben capito se non si vogliono i giapponesi perché ci sono troppi operai cinesi, ovvero perché la FIAT ha paura di una concorrenza), né quello dei miliardi che riceveranno la Montedison e la FIAT. Il problema è, in prospettiva, quello dell'assetto fu-

turo della nostra società. L'operatore economico, il lavoratore che risparmia o quello in cassa integrazione, lo studente, vogliono sapere verso quale società andiamo, dove ci porta il « nuovo segno della storia » di cui parla la democrazia cristiana di Zaccagnini e di Moro (e non sappiamo se ne parla anche lei, onorevole ministro del tesoro). Fin quando non ci direte dove ci portate, non vi saranno piani a breve o a medio termine, non vi saranno riconversioni minuziose che valgano qualcosa. Voi sfuggite ai problemi veri e reali di una società, sia essa considerata in crisi o in crescita; dovete invece dirci se volete o meno seguire De Martino, il quale vuole sequestrare tutti i mezzi di produzione. In caso affermativo è inutile che parliate di riconversione, dal momento che i mezzi di produzione andranno allo Stato.

Questi sono i grossi temi di politica economica: il lavoratore deve essere per la cogestione o contro la cogestione? Il lavoratore deve trovarsi in polemica con il padronato, come succede in Francia o con la « triplice » sindacale, che non vuole la cogestione, come succede in Italia? Questi sono i temi importanti, gli altri discorsi non servono, hanno una funzione di copertura. Siamo in presenza di un piano a medio termine per una copertura politica a breve termine; siamo in presenza di un Governo che deve fare qualcosa per evitare la crisi; e così andiamo avanti fino alla stagione dei congressi.

Potrei concludere così il mio intervento, ma per la memoria del Parlamento, per fare il mio dovere fino in fondo, ritorno alla mia noiosa lettura.

Contesto le affermazioni del partito comunista relative alla possibilità di reperire capitali attraverso il mercato finanziario e citerò in proposito il Governatore della Banca d'Italia Baffi. I comunisti sostengono che le famiglie italiane continuano a risparmiare e a depositare in banca, ma una massa enorme di risparmi resta, in questa fase congiunturale, non convenientemente utilizzata, perché le imprese non hanno programmi di investimenti e non chiedono denaro. Di conseguenza lo Stato dovrebbe provvedere ad investire questo denaro. Il vizio del ragionamento è assai scoperto: l'autentico problema da affrontare sarebbe infatti quello di vedere perché le imprese non hanno più un naturale incentivo ad investire e creare condizioni adatte ad una ripresa di fiducia.

E piuttosto naturale che i comunisti si rassegnino facilmente alla stasi di iniziative imprenditoriali e puntino a sostituirle con quelle dello Stato, con una sorta di eutanasia che uccide dolcemente il residuo spirito d'impresa, con la droga delle sovvenzioni vincolate a direttive politiche sempre più invadenti. E anche naturale che il Governo, perso il controllo della spesa pubblica e sommerso dai disavanzi, accolga come un'insperata cortesia la assoluzione da bancarotta fraudolenta da parte dell'opposizione comunista per il bilancio che è stato costretto a presentare in Parlamento. Vi è addirittura l'incoraggiamento a spendere di più, cioè a recuperare — fra tante spese vincolate e la massa incontrollabile per i trasferimenti alle regioni e agli enti — almeno qualche nuovo margine di operatività, sia pure nella prospettiva di doverlo poi gestire in condominio con il PCI e in amministrazione controllata, sempre dal PCI.

Ciò che non quadra è l'avallo che i comunisti asseriscono di aver ricevuto per questa politica di spesa torrenziale, anche dalla maggiore autorità tecnico-monetaria, il Governatore della Banca d'Italia Paolo Baffi. L'equivoco è sorto alla Commissione bilancio del Senato, ove il 21 ottobre con una nuova procedura Baffi era stato ascoltato in audizione sul bilancio e, in seguito a pressanti domande da parte comunista, si era lasciato sfuggire qualche ammissione, che nel resoconto sommario è riportata nei seguenti termini: « Le possibilità del Tesoro di ricorrere al mercato finanziario potrebbero aumentare, a condizione che le imprese non ricorrano al credito per il finanziamento delle perdite di esercizio; qualora quest'ultima ipotesi non si verificasse, vi potrebbe essere margine per un ulteriore indebitamento del Tesoro, anche se occorre tener sempre presente il vincolo rappresentato dalla bilancia dei pagamenti ». L'ammissione è già di per sé talmente condizionata da avere un valore puramente ipotetico ed astratto. La Banca d'Italia, pur evitando drastiche smentite all'interpretazione estensiva che ne hanno data i comunisti, ha lasciato chiaramente intendere che si stava giocando sull'equivoco e che a far testo sulle sue posizioni c'era una relazione scritta di ben diverso tenore. Non si tratta di un testo molto discorsivo, ma di contenuto rigorosamente tecnico, nel quale, per altro, Baffi significativamente ricorda in appendice come siano stati disattesi gli impegni assunti dall'Italia con la CEE come con-

dizione per ottenere prestiti. Tali impegni stabilivano: a) che l'espansione del credito non dovrà superare, tra il 31 marzo 1975 e il 31 marzo 1976 i 24 mila miliardi di credito; b) che il tasso di incremento delle spese dello Stato dovrà essere limitato al 16 per cento nel 1975; c) che il disavanzo del Tesoro nel 1975 non dovrà superare gli 8 mila miliardi di lire.

Come direttiva a medio termine, la CEE indicava inoltre la eliminazione del disavanzo tra spesa ed entrata corrente dello Stato nei prossimi 5 anni e la progressiva riduzione del finanziamento monetario del fabbisogno del Tesoro (cioè lo stampar moneta anziché coprire le spese con le entrate). In luglio la CEE ci consentì di aumentare l'espansione della spesa statale di un punto, dal 16 al 17 per cento, e di portare il disavanzo di cassa fino a 8.400 miliardi. In effetti la spesa è aumentata invece del 25 per cento (ed altrettanto è previsto per il 1976) ed il disavanzo si aggirerà a fine anno sugli 11 mila miliardi, disattendendo gli impegni che avevamo contratti con la CEE.

Questa circostanza è stata rievocata da Baffi, non certo come argomento invitante a largheggiare nella spesa e la raccomandazione che vi è implicita vale tanto per le proposte del partito comunista quanto per i piani che in gran parte su di esse va ricalcando il Governo.

Abbiamo già sottolineato come all'atto della presentazione del bilancio dello Stato, cioè a fine luglio, il Governo non aveva pensato al piano a medio termine, né tale volontà aveva manifestato nell'approvare i decreti anticrisi ad agosto e nel sostenerli in Parlamento a settembre. L'inizio della gestazione del piano non è nemmeno riconducibile al documento presentato ai primi di ottobre al tavolo degli incontri tra Governo e sindacati, in quanto si trattò più che altro di un prospetto di politica economica. Soltanto dopo che i comunisti avevano divulgato le loro proposte e vari ministri si erano disinvoltamente esercitati con i rispettivi *clan* di economisti in piani personali, che venivano pubblicati dai vari rotocalchi, venne reso noto quello che fino ad allora era stato chiamato « piano fantasma », poi « memorandum per un progetto », quindi, ancora più vagamente, « documento ».

Pubblicato su *Il Sole* - 24 Ore di venerdì 14 novembre, il documento preliminare per il piano a medio termine segue

praticamente le indicazioni già date dal partito comunista sostenendo: « In sostanza è ampiamente giustificata la priorità che il Governo intende dare all'azione di rafforzamento del sistema industriale privato ed a partecipazione statale, mediante un programma di riconversione e ristrutturazione dello stesso ».

Le novità del piano, che comprende anche le misure già varate con i decreti anticongiunturali di agosto ed il programma per l'energia, già noto, in una pittoresca amalgama di provvedimenti congiunturali, a medio e persino a lungo termine (come è, ad esempio, appunto il programma elettronucleare, anche quello in via di continua discussione e di rielaborazione), sono soprattutto nella particolare accentuazione che viene data al problema del superamento tecnologico del nostro apparato produttivo per il ristagno degli investimenti. Problema reale, certamente, di cui ci si accorge ad un certo punto, ma non unico e per ora forse nemmeno il più assillante. Basti fare l'esempio dell'Alfa Romeo, che non riesce a tenere dietro alla domanda — l'altro giorno ho saputo, tanto per fare un esempio, che per avere un'Alfa Romeo 2000 occorre aspettare dai 6 ai 9 mesi — non certo perché gli impianti siano fatiscenti, ma per le percentuali elevatissime dell'assenteismo e la scarsa produttività, che ha radici non tecnologiche ma di natura sociale e sindacale.

Vi sono problemi di prospettiva politica, di incertezza sulla stessa sopravvivenza di una economia libera, di disciplina sociale, di funzionalità istituzionale, di lentezza burocratica, di conflittualità sindacale, di rigidità nella utilizzazione della manodopera, di costi del lavoro soprattutto sul versante degli oneri sociali, di costi del denaro (paradossalmente le imprese si sono indebitate più quando i tassi erano sproporzionatamente alti, che adesso che sono ribassati), di incertezza del diritto per l'incidenza psicologica delle troppe bizzarre sentenze di tanti pretori d'assalto, di sottoutilizzazione degli impianti, di ristagno della domanda, ciascuno dei quali incide sul deterioramento dell'apparato produttivo almeno quanto certe sacche di ritardo tecnologico.

Se la drammatizzazione di un problema dovesse risolversi nella sottovalutazione degli altri, dietro questo troppo comodo paravento si commetterebbero degli errori madornali. Oltre tutto si serve male l'im-

agine dell'impresa italiana dando a credere che le cause delle sue attuali difficoltà, anziché di quadro politico-sociale esterno alle aziende, siano dovute alla ragione interna di un generale invecchiamento delle tecniche produttive. Il che non è ancora vero nella generalità dei casi, anche se rischia di diventarlo se le cose continueranno ad andare avanti in questo modo. Mentre per i nuovi piani di spesa già si profilano, anche se cronologicamente distanziati, come è stato detto, i corrispondenti progetti di legge, le osservazioni critiche sul dissesto della finanza pubblica, l'assenteismo o il costo del lavoro vengono prospettati come moniti puramente platonici e non si intravede con quale concreta proposta e con quale strumento il Governo intenda farsi carico anche di queste ragionevoli esigenze, alcune delle quali sono state prospettate nel già dimenticato messaggio del Presidente della Repubblica che il Parlamento non ha voluto in sostanza nemmeno recepire con un minimo di dibattito e verso il quale il Governo ha mostrato di non avere alcuna attenzione.

Il documento sul programma, in verità, riecheggia in qualche punto anche la « filosofia » agnelliana delle « parti sociali » da corresponsabilizzare in una ripresa della programmazione, sia pure non globale, ma limitata a singoli settori. Dice testualmente tale documento: « Le modalità di programmazione settoriale dovrebbero prevedere una partecipazione in qualche modo istituzionale dei sindacati e degli imprenditori all'elaborazione dei piani. L'approvazione dei piani di settore e delle modalità di utilizzo degli strumenti di intervento dovrebbe essere affidata al CIPE. Una verifica periodica con le varie parti sociali dovrebbe presiedere alla " questione " dei piani ».

Si tratta di indicazioni « neocorporative » (ci spiace per i comunisti che le sostengono) e al tempo stesso ampie e generiche. Che cosa vuol dire « in qualche modo »? Quale ruolo istituzionale si intende attribuire alla Confindustria ed ai sindacati? Qual è il raccordo con i poteri del Parlamento e con gli organi già istituiti per la programmazione?

Il documento mette insieme programmi di spesa già varati con i decreti anticongiunturali di agosto e con qualche legge precedente, aggiungendovi nuovi propositi di spesa con piani pluriennali che dovrebbero iniziare parte l'anno venturo e parte nel 1977. Si tratta pertanto di un panorama di

interventi piuttosto composito e nel quale è abbastanza faticoso districarsi. Noi abbiamo provato a tracciarne uno schema, che sottoponiamo all'attenzione delle Camere.

Per il fondo di riconversione industriale è prevista in tre anni una spesa di 3 mila miliardi; nello stesso periodo saranno spesi 800 miliardi per il fondo per la ricerca. A titolo di aumento dei fondi di dotazione delle partecipazioni statali e come contributo alla Cassa per il mezzogiorno per lo sviluppo industriale sono stanziati rispettivamente 4 mila e 5 mila miliardi, in 5 anni. Il programma per l'energia prevede una spesa di 8.500 miliardi (di cui 2 mila per fondo ENEL), in 5 anni; tale programma tuttavia proseguirà a lungo termine fino al 1985-90. Il Governo si è inoltre impegnato a presentare in primavera un programma triennale di finanziamento del medio credito, ad integrazione delle misure già prese con i decreti di agosto.

Passiamo all'edilizia: la legge n. 166 prevede per gli anni 1975-1976 una spesa complessiva di 1.112 miliardi così ripartiti: edilizia sovvenzionata, 1.062 miliardi; edilizia agevolata 20 miliardi; edilizia convenzionata 30 miliardi. A queste cifre sono da aggiungere i 600 miliardi previsti dai decreti di agosto per l'edilizia sovvenzionata nonché i 15 e 25 miliardi che con gli stessi decreti sono stati stanziati rispettivamente per l'edilizia agevolata e per quella convenzionata. Esiste poi un programma triennale sullo schema della legge n. 166, per una spesa complessiva di 2.800 miliardi ed il Governo si è impegnato a predisporre un disegno di legge per il restauro dei fabbricati vecchi. La fiscalizzazione degli oneri sociali nel Meridione al livello attuale comporta una previsione di spesa fino al 1980 di 4 mila miliardi; se tale fiscalizzazione fosse integrale, tuttavia, comporterebbe una spesa di 10 mila miliardi.

Per l'agricoltura, i decreti di agosto hanno stanziato per l'irrigazione 270 miliardi in due anni (1975-1976); il documento di piano si limita a promettere uno « stanziamento adeguato » per i quattro anni successivi. Quanto alla zootecnia, gli stanziamenti possono rinvenirsi nella legge Marcora (60 miliardi), nei decreti di agosto (215 miliardi in due anni) e nel nuovo programma poliennale (300-350 miliardi all'anno per un periodo imprecisato).

Il programma di interventi straordinari per le ferrovie già autorizzato comporterà un onere di 2 mila miliardi in sei anni

(1975-1981); 200 miliardi saranno spesi per la linea Roma-Firenze ed entro il 31 dicembre 1976 il Governo si è impegnato a varare un piano poliennale di sviluppo del settore.

Un altro programma organico poliennale è allo studio per i porti; gli stanziamenti attualmente previsti al riguardo sono di 160 miliardi (legge 1974) e di 50 miliardi (decreti di agosto).

All'esame del CIPE è poi un « programma generale » per gli aeroporti; ricordo che le cifre attualmente stanziare, con la legge n. 825 e con i decreti di agosto, sono rispettivamente di 220 e di 134 miliardi; anche qui il periodo di spesa è imprecisato.

Sono state sospese nuove costruzioni di autostrade, aperto il programma a medio termine ANAS che comporta un onere di 300 miliardi; nell'attesa di verificare il programma con le regioni, gli stanziamenti per le metropolitane di Milano, Roma, Napoli e Torino restano fermi alle antiche leggi e ai decreti di agosto.

Per finire è allo studio un programma, ormai noto come « piano autobus », che dovrebbe portare alla costruzione in 5 anni di 30 mila autobus, di cui 10 mila avviati con i decreti di agosto e la restante parte da concordare con le regioni.

Con procedura insolita e di sapore assembleare il piano a medio termine doveva essere presentato al Parlamento ancora completamente aperto e « trattabile », anziché come atto di volontà politica e di programmazione economica già definito, proprio per cercare punti di convergenza con il partito comunista che aveva caldeggiato una manovra del genere per evitare l'imbarazzo di una consultazione alla pari con i partiti della maggioranza. L'organo insieme più governativo e più comunista d'Italia, cioè *La Stampa* di Torino, dava per scontata la consultazione dei partiti dell'« arco costituzionale » per il piano a medio termine. Evidentemente, quando ci si è accorti che sarebbe stata una cosa troppo imbarazzante, si è ricorsi alla richiesta che la questione venisse dibattuta in Parlamento. Noi membri della Commissione bilancio aspettavamo che, come annunciato sui giornali, il 19 novembre avvenisse la presentazione del piano. Questa presentazione, però, a nostro avviso saltò per il fallimentare risultato degli incontri con il partito socialista e il partito socialdemocratico e per le valutazioni negative che del piano dettero gli

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 DICEMBRE 1975

stessi organi del Ministero del bilancio, ai quali il ministro Andreotti aveva affidato l'esame del documento prima di partire per gli Stati Uniti, invano trattenuto per la giacca dalle preoccupazioni dell'onorevole La Malfa, che lo voleva a Roma.

Il consiglio tecnico-scientifico per la programmazione, nella riunione di giovedì 13 novembre, giudicò il documento molto severamente, negandogli appunto le caratteristiche di un piano. Il professor Parravicini ne deplore la carenza di contenuto scientifico. Scrisse *Il Sole-24 Ore* del giorno dopo: « Il documento governativo, secondo il consiglio tecnico-scientifico, non può non essere considerato, sul piano scientifico come su quello culturale, un grave passo indietro nel governo tecnico e politico dell'economia ».

Il socialista Francesco Forte, anch'egli, membro di questo consiglio, dichiarò: « Anziché chiedere opinioni su esercizi di pseudoprogrammazione, il Governo deve proporre progetti singoli di contenuto concreto. E ciò non perché la programmazione non sarebbe auspicabile, ma perché l'attuale situazione può evidentemente produrre solo singoli, specifici progetti. E il resto rischia di essere solo un alibi, su cui non si può discutere in sede tecnico-scientifica ».

Tranne gli industriali, su cui verrebbe a ricadere una pioggia di miliardi, il documento ha scontentato tutte le categorie: gli agenti di cambio, perché non prevede alcuna iniziativa atta a rianimare il mercato azionario, la Confindustria, la Confagricoltura, la Confartigianato, gli operatori turistici (sui giornali di ieri abbiamo potuto leggere il parere di questi ultimi). Infine, una interpretazione piuttosto riduttiva al piano è stata fornita dal Vicepresidente del Consiglio La Malfa alla direzione del partito repubblicano, che ne « ha completamente condiviso (figuriamoci se la direzione del PRI non condivide completamente un'idea di La Malfa!) l'idea di una rapida anticipazione legislativa della parte del programma riguardante gli indirizzi, gli stanziamenti e gli strumenti della riconversione dell'apparato industriale ».

In sostanza tutto si ridurrebbe, almeno in questa prima fase, nel dare 3.000 miliardi all'industria pubblica e privata per investimenti, nell'ammodernamento degli impianti, cioè nel fare sotto sovvenzione e regia statale quelle spese che le industrie — quando siano rimossi tutti gli altri ostacoli

li che oggi paralizzano gli investimenti — fanno per conto loro abitualmente. La montagna avrebbe partorito pur sempre un topolino da 3.000 miliardi, un regalo che nessuno oggi rifiuta, ma che non risolve i problemi di bilancio delle aziende disestese, né ovviamente quelli del bilancio dello Stato, verso il cui pauroso disavanzo — fonte inesauribile di tensioni inflazionistiche — nessuno mostra più il minimo riguardo. Il punto più dolente, quello appunto della spesa pubblica, viene appena sfiorato dal documento governativo.

A questo punto, si pensava che le dichiarazioni del ministro del tesoro avrebbero portato qualche elemento di conoscenza in più. Dopo tutti i contrasti che ho ricordato, infatti, il piano era in sostanza ritornato ad essere un fantasma. Non se ne parlava più. Fino a che non abbiamo appreso ieri mattina, sempre leggendo i giornali, che il Presidente del Consiglio aveva convocato un vertice per rilanciare e definire il piano in questione. Avevamo anche detto che vi sarebbe stata una duplice esposizione dello stesso, qui alla Camera e quindi al Senato. Alla luce della richiesta che veniva dalla Commissione, di un collegamento obiettivo tra il piano ed il bilancio, si pensava che oggi finalmente se ne parlasse un po' più concretamente, e si indicassero anche le prospettive della nostra politica economica. Come ho detto prima, invece, il ministro del tesoro si è trincerato dietro una tecnicistica lettura di cifre e di auspici sull'attuazione dei decreti anticrisi. L'unica cosa che abbiamo concretamente capito è che sono stati finanziati i crediti all'esportazione nei confronti dell'Unione Sovietica e della Polonia. Sappiamo così di aver contribuito a risolvere (lo abbiamo letto sui giornali) la crisi esistente in questi paesi; perché vi è una crisi in questi paesi, essi debbono pagare le importazioni di grano (non ne producono a sufficienza, poverini!). Nel frattempo noi differiamo ulteriormente i pagamenti per alcuni ordinativi che riguardano, ad esempio, la FINSIDER. Abbiamo letto che per i tubi prodotti da quest'ultima vi erano dei programmi, degli accordi, in ordine a fornire a pagamenti; a questo punto, mentre le forniture possono continuare, i pagamenti saranno ulteriormente differiti. Ripeto, lo abbiamo letto sui giornali due giorni fa. Aspettiamo gli sviluppi; in ogni caso non inventiamo nulla.

COLOMBO EMILIO, *Ministro del tesoro*. Il *plafond* assicurativo è stato autorizzato per 1.800 miliardi. Gli accordi cui ella fa riferimento non c'entrano per nulla, essendo fra l'altro poliennali (riguardano programmi per almeno un quinquennio). Non hanno quindi alcun rapporto con la situazione di quest'anno. Vi è una parte che può riguardare il 1976.

DELFINO. Nel fare la sua esposizione, onorevole ministro, ella è partito dalle esportazioni.

COLOMBO EMILIO, *Ministro del tesoro*. Ho detto che vi sono stati determinati accordi.

DELFINO. Novecento miliardi all'Unione Sovietica ed altri alla Polonia. Ha citato, quindi, anche un altro Stato.

COLOMBO EMILIO, *Ministro del tesoro*. Se ella vuole insinuare — non è certo da lei — che 900 miliardi di lire (in realtà sono 900 milioni di dollari) sono stati dati, *pro manibus*, per fare certe cose, non dà il giusto senso a quello che ha detto. È una cosa diversa e distinta.

DELFINO. Onorevole ministro, guardi che tra 900 milioni di dollari e 900 miliardi di lire tra non molto vi sarà poca differenza, con l'attuale svalutazione della nostra moneta.

COLOMBO EMILIO, *Ministro del tesoro*. Non facciamo battute! Sono problemi molto gravi. Non è il caso di riderci sopra.

DELFINO. Ci rido per non piangerci, ma è evidente che io considero cinica la posizione del Governo e conseguentemente di chi, attestato su posizioni scientifiche e culturali, consolidate attraverso una lunga esperienza e quindi una lunga dimostrazione di attitudine e di capacità, sottovaluta il quadro politico ed economico globale in cui si inseriscono certe operazioni. Qui si tenta di sopravvalutare il significato di certe operazioni (come il piano a medio termine), che sono quotidianamente gonfiate dalla stampa. E allora io le dovrei leggere il *Corriere della Sera*, *La Stampa*; su quest'ultimo giornale è scritto: «Torna la programmazione». Si tratta del giornale di

Agnelli, il quale ben sa che non torna nessuna programmazione. E si tratta non di articoli di ieri, ma di un mese e mezzo fa; è così che si prende in giro il popolo italiano su questi «grandi programmi» e si fa credere che il Governo deve stare in piedi perché deve affrontare questi problemi! Ci sono riunioni per il Mezzogiorno, con 200 mila disoccupati, ma il problema è quello della Leyland, della Pirelli, è un problema del nord, non è il problema dei disoccupati del sud! Questo nella sostanza e nella verità.

Questa è anche la propaganda che porta avanti la televisione, che porta avanti il segretario del suo partito, onorevole Colombo, che porta avanti il Presidente del Consiglio e oggi lei è venuto qui in Parlamento a fornire un alibi a tutti costoro. Qui si sfugge al discorso di ordine politico, si sfugge al discorso globale di ordine economico per dare una copertura a questo Governo, il quale non risolve i problemi della nostra crisi economica perché non può risolvere i problemi della chiarezza e della fiducia nell'avvenire di questa società e dei suoi liberi ordinamenti.

Questo è quindi un bilancio truffa, con un piano a medio termine truffa contro il quale implicitamente, votando contro il bilancio, voterà il gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale. (*Applausi a destra*).

Presentazione di disegni di legge.

COLOMBO EMILIO, *Ministro del tesoro*. Chiedo di parlare per la presentazione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COLOMBO EMILIO, *Ministro del tesoro*. Mi onoro presentare i seguenti disegni di legge:

a nome del ministro della pubblica istruzione: «Finanziamento straordinario all'università di Roma»;

a nome del ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato: «Ristrutturazione dell'amministrazione metrica e del saggio dei metalli preziosi, nonché per la modifica dei diritti metrici».

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 DICEMBRE 1975

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questi disegni di legge, che saranno stampati e distribuiti.

Sospendo la seduta fino alle 16.

La seduta, sospesa alle 12,30, è ripresa alle 16.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare lo onorevole Todros. Ne ha facoltà.

TODROS. Signor Presidente, onorevoli colleghi, i deputati comunisti membri della Commissione bilancio, la scorsa settimana, hanno insistito affinché il Governo riferisse in aula sullo stato generale di attuazione dei decreti anticongiunturali e sull'andamento della crisi economica e delle prospettive che si aprono per il 1976, anche in relazione al dibattito che da tempo si svolge nel paese sul piano a medio termine. Solo così è da ritenere possa evitarsi che la discussione sul bilancio di previsione per il 1976, svolta in seconda lettura in questa Assemblea, divenga un atto puramente formale.

Il Governo ha accolto l'invito, d'altra parte formulato anche dal relatore onorevole Ferrari-Aggradi, e stamane il ministro Colombo ha informato il Parlamento sullo stato di attuazione dei decreti anticongiunturali. Per la verità, la relazione del ministro è stata una sommaria sintesi di dati incompleti ed imprecisi, già trasmessi alle Commissioni agricoltura, lavori pubblici, industria, dopo una nostra richiesta.

A mio avviso, un ottimismo fuori luogo ha caratterizzato l'intervento del ministro, denotando tra l'altro la mancanza di un necessario approfondimento, almeno per individuare le cause che hanno impedito ai decreti anticongiunturali di svolgere quella azione di contenimento dell'attacco all'occupazione che essi si prefiggevano.

Proprio perché il bilancio di previsione si colloca tra le misure anticongiunturali e la fase nuova che si dovrebbe aprire, dopo aver chiuso — come hanno insistito autorevoli esponenti del Governo e come ha stamane concluso lo stesso relatore — un ciclo della gestione economica del paese per raggiungere nuovi traguardi e nuove impostazioni, in una visione e a più lungo termine dei problemi della nostra società, noi

riteniamo che sia importante, senza ripetere le critiche a suo tempo svolte sui decreti anticongiunturali, farne oggi una verifica, da un'ottica diversa da quella del ministro Colombo, vedere come essi hanno inciso realmente nel breve termine sulla grave situazione dei settori prioritari scelti per l'intervento di emergenza. Ciò anche in relazione all'acuita drammaticità della situazione, che vede grandi masse di lavoratori minacciati nel loro posto di lavoro o destinati a non trovare risposta alle domande di lavoro: situazione, questa, che rende grave lo stato di centinaia di migliaia di lavoratori del Mezzogiorno, di giovani in cerca di prima occupazione, di donne che anelano ad inserirsi attivamente nella società dopo essere state estromesse in questi ultimi anni dal processo produttivo.

I dati, le cifre, le tensioni in atto, le lotte articolate portate avanti dai lavoratori e dalle loro organizzazioni sindacali sono ricordati nei convegni, nelle conferenze, nelle vertenze aperte, negli scioperi che, da Napoli a Torino, da Catanzaro a Milano, hanno caratterizzato i movimenti di lotta di questi ultimi mesi, e perciò tralascio di indicarne gli aspetti fondamentali. Una sola considerazione mi sia consentita. Vorrei ricordare che, mentre in Piemonte al permanere di vaste aree di lavoro ridotto, di cassa integrazione e di blocco totale delle assunzioni, sono annunziati entro questo mese oltre 10 mila licenziamenti (essi riguardano ogni settore produttivo ed aziende quali la Montedison, la Pirelli, la Singer, cioè, sono al centro della dura offensiva ai livelli di occupazione portata avanti sia dai gruppi privati sia da quelli pubblici e dalle multinazionali), contemporaneamente, in tutto il meridione, si registra un generale aggravamento della situazione occupazionale: basti ricordare Napoli, con decine di migliaia di disoccupati, la cui disperazione crea pericolose tensioni non più controllabili. Non a caso per questa situazione stamane una folta delegazione di sindaci e lavoratori piemontesi è stata ricevuta dai gruppi della Camera per l'incombente pericolo di chiusura dei sette stabilimenti del cotonificio Val di Susa, con licenziamento di 3 o 4 mila dipendenti. Ciò mentre si parla (ne parlava stamani anche il ministro Colombo) di ristrutturazione, e mentre la Montedison chiede fondi.

A questo proposito noi sosteniamo, insieme con le organizzazioni sindacali, che la sospensione dei licenziamenti è la condi-

zione perché il programma di riconversione industriale abbia un minimo di credibilità.

Proprio dopo aver sentito l'onorevole Colombo, noi denunciavamo in questo momento una generale sottovalutazione della gravità della crisi, una inadeguatezza dei provvedimenti presi dal Governo, una incertezza di atteggiamenti e di iniziative, un generale ritardo nell'attuazione di scelte di riforma e di una nuova politica economica per il paese.

Vorrei, a sostegno di queste critiche, limitarmi — come ho premesso — ad esaminare lo stato attuativo dei provvedimenti anticongiunturali per evidenziare le resistenze che nell'interno del Governo e delle forze di maggioranza si manifestano ad avviare nuovi indirizzi, per le contraddizioni sempre più profonde che continuamente esplodono. Dalle critiche che farò (purtroppo confortate dai dati negativi della verifica) risulterà la validità delle proposte da noi fatte in sede di esame dei decreti, e non accolte dal Governo.

L'esame che di essi abbiamo svolto nelle Commissioni di merito — anche con dati incompleti, relazioni insufficienti, mancanza di studio delle cause dei ritardi e di proposte per superarli — mi permette di fare un sommario bilancio, in contrapposizione a quello fatto dal ministro Colombo, dello stato attuativo dei provvedimenti e di alcune leggi che, varate contemporaneamente, non sono state riprese dai provvedimenti dell'agosto scorso.

Incominciamo dall'edilizia residenziale. Proprio per la necessità di rilanciare l'attività edilizia, sia residenziale sia delle opere pubbliche, per contenere l'attacco massiccio all'occupazione (grave soprattutto nel Mezzogiorno, dove l'edilizia è quasi l'unica fonte di lavoro), e per rispondere alla domanda di beni sociali, sempre più vasta nel paese, la parte più importante del decreto n. 376, convertito nella legge n. 492, affrontava programmi di intervento per l'edilizia abitativa, le opere pubbliche dello Stato, delle regioni, dei comuni, le opere marittime, l'edilizia ospedaliera, il credito fondiario edilizio.

Per l'edilizia residenziale — settore che attraversa una crisi strutturale e congiunturale non più recuperabile senza una coraggiosa politica di riforme dell'intero settore in termini di politica nuova delle aree, del credito, delle trasformazioni tecnologiche, dei finanziamenti, delle procedure, del controllo dei prezzi delle materie prime e delle loca-

lizzazioni — il Governo non è neppure in grado di avere dati aggiornati. Ciò indica come noi non seguiamo neppure gli effetti di quei processi che si vogliono mettere in moto attraverso provvedimenti di emergenza, con effetti immediati. Dai dati provvisori a nostra disposizione dobbiamo rilevare, in primo luogo, che rimangono ancora da appaltare e da eseguire lavori per cifre cospicue perfino in base alla legge n. 865 del 1971, la famosa « legge sulla casa », nonostante le norme per gli snellimenti delle procedure, nonostante i rifinanziamenti per coprire i costi in aumento, approvati dalla Camera con i provvedimenti del 1974 e del 1975. Si tratta, nel complesso, ancora di 320 miliardi da impiegare, dopo 5 anni dall'entrata in vigore della legge. Le cause sono quasi tutte imputabili alla disfunzione prima della GESCAL, oggi del CER, ai ritardi della Cassa depositi e prestiti, alle difficoltà di accedere ai mutui, alla intempestività di emissione dei decreti che, sempre numerosi, costellano le nostre leggi. Essi indicano la necessità — manifestata durante tutti i dibattiti degli ultimi anni — di decentrare realmente gli interventi, creare organismi snelli di finanziamento e responsabilizzare di più le regioni. Basti pensare che l'Istituto autonomo case popolari, per conseguire la concessione e l'erogazione di mutui, deve svolgere un *iter* procedurale di questo tipo: innanzitutto richiesta e adesione della Cassa depositi e prestiti al finanziamento; richiesta e rilascio del decreto del provveditore regionale alle opere pubbliche per l'impiego dei contributi; richiesta e assunzione della determinazione della Cassa depositi e prestiti; registrazione e comunicazione all'Istituto; richiesta di erogazione del mutuo attraverso l'inoltro dei singoli certificati di pagamento; erogazione delle rate di acconto.

E per ogni mutuo suppletivo o integrativo si deve seguire la stessa strada e la stessa procedura. Quando poi l'Istituto per le case popolari, in applicazione delle indicazioni contenute nella legge n. 247, accelera le fasi di sua competenza, si trova di fronte a un minimo di sei mesi di attesa dal momento della trasmissione della pratica alla Cassa depositi e prestiti. E questo senza le conseguenze della paralisi totale derivante dagli attuali scioperi del personale della Cassa.

Tutto questo provoca conseguenze gravissime, ritardi sempre maggiori nell'impiego degli investimenti, abbandono delle gare

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 DICEMBRE 1975

di appalto degli istituti autonomi case popolari da parte degli operatori privati.

Quando, all'inizio di quest'anno, un imponente movimento di lotta costrinse il Governo a presentare e varare la legge n. 166, approvata il 27 maggio 1975, con la previsione di 1.062 miliardi per l'edilizia sovvenzionata e di 560 miliardi di contributi per l'edilizia agevolata e convenzionata, noi chiedemmo di elevare gli stanziamenti almeno al livello previsto dal disegno di legge presentato due anni prima al Parlamento dall'allora ministro Lauricella. Ci fu risposto che era impossibile, perché, come disse il ministro del tesoro, quelle cifre costituivano già il massimo limite di impegno per il Governo. Poi però, con il decreto-legge 13 agosto 1975, n. 376, cioè a distanza di tre mesi, si approvarono quegli stessi stanziamenti che prima non si era voluto concedere.

Questo modo di procedere crea confusione, comporta ripetizione di procedure, mancanza di continuità e di certezza per gli interventi nel settore. E le conseguenze sono quelle indicate dalle cifre; non solo bisogna appaltare ancora 320 miliardi sulla legge per la casa, ma non si è riusciti, fino al 1° dicembre scorso, ad appaltare più del 15,57 per cento delle somme previste dalla legge sull'edilizia sovvenzionata. E questo anche se tutti i 1.062 miliardi previsti avrebbero dovuto essere appaltati entro la fine di ottobre.

Per di più, nessun appalto è stato ancora effettuato per l'edilizia convenzionata e agevolata, nonostante fossero attivabili nel complesso 744 miliardi. Infine, le delibere di concessione di mutuo riguardano solo 27 miliardi. Per quanto riguarda, poi, il decreto congiunturale n. 376, siamo ancora alla fase di ripartizione fra le regioni e deve ancora essere comunicato il piano di localizzazione degli interventi.

Questo dimostra che se i finanziamenti fossero stati tutti compresi nella legge numero 166 del maggio di quest'anno avremmo oggi la speranza di aprire i cantieri entro il 29 febbraio prossimo, data prevista dalla legge. Purtroppo, invece, si può tranquillamente affermare che solo nella seconda metà del 1976 si potranno avere i primi effetti positivi in termini occupazionali.

Ecco, onorevoli colleghi, come provvedimenti per i quali si è inventata la leggenda dei progetti pronti per partire subito, slittino nel tempo e snaturino la loro es-

senza congiunturale e straordinaria, per diventare normale rifinanziamento di vecchie leggi.

Non le sembra, onorevole ministro, che sia giunta l'ora di finirla di ingannare la pubblica opinione e i lavoratori che aspettano una casa? Per far questo, bisogna cambiare le cose, decentrare effettivamente e ricordarsi della recente sentenza della Corte costituzionale, la quale ha giudicato l'edilizia residenziale materia trasferita alle regioni. È una cosa che dobbiamo fare e che avremmo anche potuto fare in sede di esame dei decreti, visto che quella sentenza fu pubblicata proprio mentre li stavamo discutendo.

Occorre trovare nuovi metodi e nuove procedure di finanziamento e di accensione di mutui; colpire le inadempienze, certo, ma soprattutto concedere fiducia alla struttura decentrata democratica dello Stato; finirla con i provvedimenti a pioggia che arrivano ogni sei o magari ogni tre mesi; varare — è ormai indispensabile — programmi pluriennali che diano continuità e certezza all'intervento e che permettano di prevedere e preparare le fasi di avvio, superando i tempi tecnici necessari con una programmazione almeno decennale. Ecco perché non possiamo attendere il programma a medio termine con la scusa, come diceva stamane il ministro Colombo, che i finanziamenti non sono stati ancora investiti; occorre riaprire subito la discussione interrotta due anni fa presso la Commissione lavori pubblici, sul piano decennale di intervento per l'edilizia sovvenzionata, agevolata e convenzionata.

Onorevoli colleghi, possiamo fare analoghe osservazioni circa le altre parti del decreto congiunturale. Assistiamo ad un vero sabotaggio da parte degli istituti di credito; non solo essi si rifiutano di concedere — attraverso anticipazioni e mutui condizionati — quel prefinanziamento necessario e previsto dalla legge, che gode d'altra parte della garanzia dello Stato, ma tentano anche di forzare e far saltare le modifiche recate dall'articolo 11 del decreto al sistema di finanziamento del passato, attraverso l'emissione di obbligazioni sostitutive del vecchio meccanismo delle cartelle fondiari.

Occorre evitare il blocco totale che deriverebbe al settore da una non tempestiva ed energica presa di posizione del ministro competente e della Banca d'Italia; occorre approvare subito e rapidamente (vi-

sto che stamane il ministro ha dichiarato che è pronto) il regolamento per le operazioni di ricerca e di concentrazione dei mezzi finanziari occorrenti per l'emissione di obbligazioni finalizzate all'esecuzione delle opere pubbliche e dell'edilizia residenziale. Le resistenze registrate da parte degli istituti di credito sono pericolose ed è necessario stroncarle sul nascere, riportando l'uso del risparmio alla finalità della ripresa economica, cui si ispirano i provvedimenti adottati.

Anche per l'edilizia ospedaliera si verificano i ritardi da noi previsti nella utilizzazione dei 600 miliardi, mentre nulla è stato fatto per l'utilizzazione dei fondi per l'edilizia ospedaliera universitaria, finanziata con la legge 10 ottobre 1975, n. 551. L'aver voluto lasciare al ministro dei lavori pubblici ed a quello della sanità le decisioni di ripartizione dei fondi in proporzione alle necessità risultanti dalle comunicazioni delle regioni, ha provocato e provocherà ritardi nell'impiego dei fondi che erano destinati per il completamento di opere di edilizia ospedaliera già avviate con precedenti leggi, che non solo avrebbero permesso di riaprire i cantieri, di pagare imprese creditrici e di completare opere sospese, ma avrebbero consentito anche di rispondere all'enorme domanda di attrezzature sanitarie avanzata dal paese. Anche in materia trasferita, come quella della sanità, il carattere accentratore e di sfiducia del provvedimento, sta producendo i suoi effetti negativi.

Il settore dell'edilizia scolastica, ancorché non compreso nei decreti congiunturali in quanto affrontato con il piano pluriennale approvato dalla Camera con legge 5 agosto 1975, n. 412, è emblematico per dimostrare il fallimento dell'azione governativa in tutti i settori dell'intervento pubblico, aventi carattere di sostegno dell'occupazione e per il soddisfacimento di bisogni sociali per servizi e attrezzature pubbliche gravemente carenti. Non a caso il ministro Colombo non ne ha parlato questa mattina. Il 17 agosto 1974, con la legge n. 413, si autorizzava la spesa di 250 miliardi, in un piano straordinario di interventi per completare le opere d'edilizia scolastica interrotte per carenza di fondi di cui alla legge n. 641 del 1967. Dall'agosto 1974, solo nel novembre 1975 nel bilancio del Ministero dei lavori pubblici sono stati iscritti i primi 30 miliardi, quelli relativi al 1974. La spiegazione di questo

irresponsabile sabotaggio di un provvedimento richiesto dallo stesso Governo come urgente e straordinario, è fornita dal ministro dei lavori pubblici: si tratterebbe della difficoltà incontrata dal Tesoro nelle operazioni finanziarie basate sul ricorso al mercato obbligazionario. Come è possibile che ciò avvenga, e come dobbiamo giudicarlo? (*Interruzione del deputato Raucchi*). Questa è la dichiarazione del ministro dei lavori pubblici, testuale, quale figura nel documento consegnato in Commissione. D'altra parte, è così, onorevole sottosegretario Fabbri; infatti la *tranche* dei 120 per il 1975 non è ancora stata immessa sul mercato. Nel bilancio dello Stato, per questa spesa, compaiono dopo due anni i 30 miliardi della prima *tranche*.

FABBRI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Ella saprà che la Corte dei conti...

TODROS. Lo dirò adesso, perché voi siete bravi a nascondervi dietro responsabilità di altri. Come è possibile che ciò avvenga, e come dobbiamo giudicare l'effetto dei provvedimenti anticongiunturali quando le risorse necessarie ai vari settori sono quasi tutte reperite attraverso il ricorso al mercato obbligazionario? Se ci sono voluti due anni per reperire 30 miliardi per l'edilizia scolastica, per completare programmi vecchi di cinque anni, cosa succederà delle migliaia di miliardi necessari per le case, le scuole, le opere pubbliche, i porti, l'agricoltura, l'irrigazione che, come precisano i relativi provvedimenti, sono finanziati attraverso l'emissione di buoni poliennali del tesoro oltre che con mutui con il Consorzio di credito delle opere pubbliche e con altri istituti?

Non si venga a dire che i ritardi nella predisposizione dei mezzi per ultimare le scuole iniziate col programma della legge n. 641 del 1967 erano giustificati dalla possibilità di utilizzare — questa è la tesi che sempre il Governo porta avanti — i residui della legge n. 641 ammontanti nel 1974 a ben 115 miliardi, perché la Corte dei conti, solo nel giugno 1975, ha registrato i decreti ministeriali che, in applicazione della legge, autorizzavano i provveditori alle opere pubbliche ad utilizzare per i completamenti tali fondi. Sarebbe stato sufficiente, onorevole sottosegretario, a questo proposito, stabilire il controllo *a posteriori* per questo come per i provvedimenti che abbiamo poi varato successivamente.

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 DICEMBRE 1975

FABBRI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Mi riferisco ad altro atto della Corte dei conti.

TODROS. Cioè alla utilizzazione dei 30 miliardi.

FABBRI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Esatto. Si chiedeva poi il controllo anticipato per autorizzare l'emissione del decreto per la ricerca dei capitali sul mercato. D'altra parte ella, onorevole Todros, sa che per la ricerca dei capitali sul mercato, concorrendo anche altre leggi di spesa, insieme con quella da lei citata, si deve procedere in relazione alla disponibilità dello stesso. Questo non era il caso dei 30 miliardi.

TODROS. Allora, onorevole sottosegretario, quale effetto può attendersi il paese dai decreti anticongiunturali che, nella maggior parte, sono finanziati con il ricorso al mercato? Dobbiamo essere precisi e chiari se vogliamo degli effetti immediati sull'economia e sui livelli di occupazione; dobbiamo garantire la possibilità del ricorso al mercato per finanziare questi provvedimenti. D'altra parte, gli istituti di credito stanno destinando, con il vecchio sistema delle cartelle fondiariae, migliaia di miliardi all'edilizia speculativa. Qui manca l'azione di controllo dell'utilizzazione del risparmio da parte del Governo. Sono scelte generali che incidono gravemente sui provvedimenti che la Camera sta adottando!

FABBRI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Vorrei far presente che questa disponibilità del mercato si è verificata solo recentemente, ma che leggi di spesa con questo tipo di ricorso le abbiamo avute anche negli anni passati. Questa disponibilità si è verificata da due o tre mesi a questa parte, e quindi l'onorevole Todros non può riferirsi al passato.

TODROS. Mi riferisco al passato perché quando il Governo è venuto alla Camera a chiedere dei provvedimenti urgenti per un ammontare di 250 miliardi per completare le scuole previste con la legge n. 641, doveva essere informato circa le possibilità del mercato di reperire questi fondi e non chiedere al Parlamento il varo, in una settimana, della legge straordinaria per rimettere in moto centinaia di miliardi della legge n. 641, sapendo che il mercato, per

una differenza di tassi, non avrebbe concesso le risorse. Questo modo di legiferare impedisce il completamento delle opere e crea sfiducia verso lo Stato.

Questi dati mi permettono di dire che vi sono grosse responsabilità; c'è un gioco pericoloso condotto dal ministro del tesoro, dalla Cassa depositi e prestiti — di cui parlerò più avanti —, dagli istituti di credito, dai ministri competenti dei relativi settori, cui si aggiunge la Corte dei conti. È una fitta rete dalla quale non si esce, nella quale si imbattono regioni, comuni, istituti di case popolari, privati operatori, in una defatigante lotta che esaurisce infinite risorse, energie, volontà politiche, vanifica tutti i provvedimenti adottati dal Parlamento, ed esaspera i bisogni presenti nel paese. Ho detto che l'edilizia scolastica era un settore emblematico, perché non solo non si sono spesi i 250 miliardi previsti dalla legge straordinaria del 1974 e solo in parte sono stati spesi i 115 miliardi di residui della legge n. 641; ma anche le partenze — ecco, onorevole Fabbri, dove cadono gli impegni e le promesse fatte in quest'aula — del primo piano triennale previsto dalla legge n. 412 subiranno ritardi e rinvii, perché il mancato decentramento delle decisioni provocherà la conseguenza che la scadenza del 12 dicembre, data ultima per l'approvazione del programma triennale di 800 miliardi, non sarà osservata, e i tempi necessari a reperire le aree, a determinare i progetti, ad appaltare faranno scorrere l'inizio dei lavori di almeno un anno, mentre lo stato dell'occupazione e il bisogno di scuole è drammatico. Il paese non solo farà sopportare a milioni di alunni le carenze di strutture scolastiche, ma continuerà a sperperare centinaia di miliardi all'anno per l'affitto di immobili privati.

Questa mia verifica degli effetti dei decreti congiunturali e delle leggi contemporaneamente approvate per piani pluriennali di intervento potrebbe proseguire con una monotonia monocorde. Voglio soltanto riferirmi ancora ad alcuni casi, alle opere marittime, per indicare come irresponsabili ritardi del Governo stanno compromettendo ormai definitivamente la futura collocazione del paese nel Mediterraneo, nell'Europa, nei rapporti con il terzo mondo, determinando conseguentemente gravi remore al rilancio dell'intero apparato produttivo e della sua competitività nel mondo. È a tutti noto il ritardo e la politica fallimentare del Governo nella ristrutturazione, nel potenzia-

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 DICEMBRE 1975

mento e nella esecuzione delle opere portuali rispetto agli altri paesi. Vanificata è l'azione svolta con l'approvazione della legge n. 366 del 6 agosto 1974, di cui parlava questa mattina l'onorevole Colombo. Tale legge autorizzava la spesa di 160 miliardi come anticipo sul piano dei porti. Basta ricordare alcune date, non dimenticando che la legge è dell'agosto 1974: solo il 13 dicembre il CIPE impartisce direttive; il 5 febbraio 1975 i ministri competenti approvano il programma generale di intervento; il 16 aprile 1975, a distanza di quasi un anno, viene istituita l'apposita commissione che doveva verificare i programmi dei porti marittimi nazionali. Questa commissione interministeriale ha nominato un comitato ristretto; il programma predisposto dal comitato ristretto non è ancora sottoposto all'esame del comitato interministeriale. Naturalmente i 50 miliardi dei decreti congiunturali, che si aggiungevano ai 160 miliardi previsti dalla legge n. 366 sono ancora da ripartire tra i principali porti, come è stato deciso durante il dibattito; ed anche se verranno ripartiti in questi giorni, questo è solo un atto preliminare che poi trova ritardi nelle complesse procedure per utilizzare i fondi.

Onorevoli colleghi, se voi andate a vedere come stanno procedendo paesi confinanti, se voi ricordate come sempre sono stati calati a pioggia in modo clientelare gli stanziamenti passati, se voi pensate che alla fine del 1975 non c'è ancora un piano organico pluriennale per i porti, la cui presentazione doveva avvenire entro il 23 agosto 1975 — secondo il dettato dell'articolo 6 della legge n. 366 — vi potrete rendere conto come anche in questo settore — ho voluto risparmiarvi altri problemi — le ripercussioni sull'occupazione siano drammatiche. Ormai la media nazionale italiana del lavoro dei portuali è di 12 giornale al mese. Le ripercussioni saranno gravi per la ripresa economica per l'azione irresponsabile del Governo, e difficilmente tali ripercussioni saranno recuperabili nel tempo.

Per le opere pubbliche il decreto n. 492 stanziava 130 miliardi per il completamento di opere di competenza del Ministero dei lavori pubblici, per il completamento di opere già di competenza statale passate alle regioni e per completare l'aeroporto di Fiumicino (9 miliardi). Si trattava di opere già pronte, di opere da completare. Le richieste dei provveditorati

erano giacenti sui tavoli dei ministeri. Tali stanziamenti avrebbero coperto soltanto i maggiori oneri derivanti da perizie di varianti, da revisione dei prezzi, da perizie suppletive. In tal modo, non si sarebbe avviato nuovo lavoro, ma almeno sarebbero state alleggerite le anticipazioni di piccole, medie e grandi imprese che hanno operato nei vari settori, anche per operazioni semplici, già conosciute e predisposte dagli organi periferici dello Stato. Anche per quanto riguarda l'utilizzazione di questi miliardi, siamo nella selva della predisposizione dei decreti, del loro esame da parte del Ministero del tesoro, della registrazione da parte della Corte dei conti e della trasmissione ai provveditorati. Per quanto riguarda i 35 miliardi destinati al completamento delle opere statali trasferite alle regioni non si sa ancora quali siano le reali necessità e, di conseguenza, la complessa procedura di trasferimento delle competenze alle regioni non è stata neppure avviata. Questo è un altro capitolo che indica come l'apparato e le strutture dello Stato non siano più in grado di operare neppure nei settori rimasti alla sua competenza.

Anche per quanto riguarda il settore dell'agricoltura, da tutti riconosciuto come importante per la funzione ed il ruolo che può svolgere nell'attuale crisi economica, è unanime e generale la critica sui ritardi con cui sono stati iscritti sul bilancio dello Stato gli stanziamenti approvati con i diversi provvedimenti. Il ministro Marcora in Commissione, così come il ministro Bucalossi, ha dovuto giustificare il Ministero del tesoro il quale troverebbe difficoltà nel reperimento dei fondi previsti dalle diverse leggi, soprattutto quando bisogna ricorrere al mercato finanziario.

È sempre lo stesso motivo che aleggia in queste difese tra ministro e ministro. Lo stesso ministro del tesoro ha denunciato le gravi conseguenze di questi ritardi che si traducono in rinvii — sono sue parole — di programmi operativi, di iniziative pubbliche e private che determinano vuoti dannosi di presenza. Basti pensare che non sono ancora iscritte a bilancio le somme relative all'esercizio 1975 previste dalla legge n. 512, e si tratta di ben 100 miliardi da versare al fondo regionale di sviluppo, di 44 miliardi relativi alle competenze residue del Ministero dell'agricoltura e 15 miliardi ad integra-

zione del fondo di rotazione. Se a questi ritardi aggiungiamo quelli relativi ai 740 miliardi previsti dai decreti anticongiunturali che colpiscono particolarmente le regioni al cui fondo vanno la maggioranza di tali versamenti, ci rendiamo conto come non si possa parlare di effetti a breve termine e di provvedimenti di emergenza quando non si sono neppure reperite le risorse. Anche in questo settore, perciò, si manifestano precise mancanze di volontà politica, procedure lunghe, controlli inutili e decreti ministeriali che giungono sempre in ritardo. I ritardi aumentano poi quando il concerto con il Ministero del tesoro comporta la definizione delle modalità di concessione, di utilizzazione e di ammortamento dei mutui, e come per gli altri settori soprattutto quando si devono trovare accordi con gli istituti di credito.

La gravità di questa situazione risulta dai settori particolari investiti dai decreti anticongiunturali. Stamattina l'onorevole ministro se l'è cavata con pochi dati. Ora io vorrei citarne altri.

È nota a tutti l'importanza del decreto relativo al settore dell'agricoltura: si trattava di ben 740 miliardi di cui 290 destinati all'irrigazione ed alla bonifica, 215 alla zootecnia, 75 alla meccanizzazione agricola, 28 alla forestazione e 22 alla commercializzazione. Nessuna di queste cifre, nemmeno una parte di esse è stata iscritta al bilancio di quest'anno. Il decreto n. 377 prevedeva ad esempio nell'articolo 9 che entro sessanta giorni (vale a dire entro il 18 ottobre) dovevano essere individuate le opere da finanziare, d'intesa con le regioni. Ne doveva conseguire un « piano di riparto » e il trasferimento dei fondi di competenza regionale. Con un ritardo di due mesi il ministro Marcora comunica alla Commissione agricoltura che non è ancora possibile — sono sue parole — precisare l'importo da ripartire tra le regioni e da iscrivere nel bilancio dello Stato. Come è possibile procedere in questo modo? Perché tanti ritardi? Quali sono le responsabilità? Contraddice l'ottimismo del ministro Colombo la crisi della finanza pubblica intesa nel suo complesso: Stato, enti locali, enti previdenziali ed assistenziali ed aziende autonome. Essa impone una riflessione di severa critica del Governo. Senza la riforma della finanza pubblica non si esce dalla crisi. Ebbene, qual è l'origine della crisi? Anche se concorrono diversi elementi è certo che la causa principale ri-

sale ad una precisa scelta operata nel passato dal sistema capitalistico, che per il suo sviluppo ha sacrificato esigenze sociali collettive e pubbliche senza avvertire che, nel tempo, ciò ha fatto entrare in crisi il sistema ed ha concorso ad accelerare la crisi economica generale del paese.

Gli enti locali, in questa crisi, costituiscono una delle componenti più importanti. Ormai il livello dei disavanzi, degli interessi passivi necessari alla loro copertura, del ricorso al sistema bancario per le anticipazioni diventa una pericolosa gabbia che blocca ogni attività propulsiva e impedisce che essi esercitino quel ruolo che lo sviluppo decisamente indica come importante e preminente per rispondere alla domanda di beni e servizi sociali sempre più forte nel paese.

Stamane il ministro Colombo, che è anche presidente del consiglio d'amministrazione della Cassa depositi e prestiti, si è quasi fatto un vanto di aver deliberato oggi la copertura per i 446 miliardi dei mutui a ripiano della parte del *deficit* di bilancio coperta dallo Stato per gli anni 1971 e 1972. Chi ha coperto, allora, le cifre spese in quegli anni dai comuni e dalle province? Chi ha pagato gli enormi interessi richiesti dagli istituti bancari? Quando si pagheranno le quote relative ai disavanzi del 1973 e del 1974? Quando, per l'azione del nostro gruppo, si introdussero nel decreto-legge n. 376 misure pur parziali per estendere la garanzia dello Stato a concedere mutui di 1.000 miliardi per opere igienico-sanitarie, per asili, per scuole, per verde pubblico attrezzato, si prevede che la cassa depositi e prestiti avrebbe adeguato le sue strutture al fine di rispondere meglio a questi e ad altri importanti compiti che le sono stati demandati: finanziamento della casa, urbanizzazioni e così via. Anche se gli scioperi paralizzano la cassa, ciò non riduce le responsabilità del Governo il quale non solo non interviene per risolvere i problemi sollevati dall'astensione dal lavoro del personale, ma non si pone il problema dell'adeguamento ai nuovi compiti che la cassa deve svolgere. È infatti triplicato il volume delle operazioni da compiere ed altri complessi compiti vengono ad essa assegnati. Quali sono i risultati, onorevole sottosegretario? Il ministro Colombo, stamattina, si è trincerato dietro i problemi dello straordinario e degli scioperi; il fatto è che presso la Cassa depositi e prestiti vi sono 10 mila pratiche inevase. Gli arretrati

di oltre tre mesi producono incalcolabili danni al paese; il costo del sabotaggio della Cassa è enorme. Il Governo, pertanto, deve rispondere al paese per questo stato di cose e deve riferire su proposte concrete da adottare per superare la crisi che attraversa la Cassa depositi e prestiti.

Onorevoli colleghi, il quadro complessivo che se ne può ricavare non ha bisogno di molti commenti. I tanto decantati provvedimenti anticongiunturali non hanno prodotto alcun sollievo alla particolare situazione del paese; si sono esauriti in procedure defatiganti, si sono stemperati nella mancata volontà di intervenire seriamente, anche a causa dei loro limitati obiettivi. Ecco perché occorre dire basta; ecco perché occorre cambiare le cose. Come dicevo all'inizio, è indispensabile avviare un modo nuovo di governare per rompere la politica fallimentare del passato, evitare errori, avviare un processo di rilancio dell'economia su basi nuove e diverse.

Vorrei ora brevemente — e mi dilungo ancora per qualche minuto, considerato che il nostro gruppo ha solo due iscritti a parlare — intrattenermi sul recente provvedimento di riforma del regime dei suoli approvato dal Consiglio dei ministri. Non lo faccio per anticipare ciò che verrà detto in Parlamento sull'articolo, sui suoi contenuti e sui limiti che il compromesso raggiunto presenta, ma per indicare quali effetti negativi esso potrebbe avere su un settore gravemente in crisi, quale quello dell'edilizia residenziale. L'introduzione della concessione gratuita od onerosa, convenzionata o no, può avere riflessi positivi, non solo per superare gli effetti della sentenza della Corte costituzionale sui vincoli urbanistici, ma anche per abbattere le rendite parassitarie e ridurre il costo delle abitazioni che ha raggiunto livelli non più sopportabili. Può essere perciò un provvedimento di riforma che, rimuovendo una delle cause principali della crisi, avvierà il recupero urbano e la ristrutturazione del settore. Ma, per ottenere ciò, deve essere un provvedimento chiaro e semplice, finalizzato ad obiettivi precisi, un provvedimento che non differenzi i proprietari di aree e di immobili e che, pur inserendosi in una società come la nostra, non intaccando la proprietà privata dei singoli, elimini rendite parassitarie ed immobiliari che hanno distorto e creato un assetto del territorio che è alla base dello sperpero di enormi risorse economiche, sociali e umane. A noi sembra

che il disegno di legge presentato, pur recando alcuni elementi interessanti, debba essere modificato. Per questo prendiamo atto delle dichiarazioni del ministro, il quale si è reso disponibile ad un apporto collaborativo del Parlamento.

Rileviamo che ben altra sarebbe stata la sua credibilità se contestualmente — ecco come l'allaccio al piano a medio termine — si fossero affrontati i problemi di rifinanziamento pubblico della edilizia residenziale nuova e del recupero del patrimonio edilizio esistente; se si fosse varato un piano di finanziamento ai comuni per l'acquisizione delle aree per i servizi e per le attrezzature pubbliche (ogni volta, invece, che facciamo dei finanziamenti, abbiamo dei ritardi per acquisire le aree e per investire i fondi stanziati); se si fossero finanziati gli studi degli strumenti urbanistici; se fossero state apportate modifiche alla legge sulla casa per estendere il campo di applicazione ed uniformarne il contenuto al nuovo regime concessorio; se infine, attraverso una legge urbanistica quadro, si fossero sostituite le vecchie norme del 1942, per raggiungere l'obiettivo di una pianificazione del territorio coerente con gli obiettivi di un nuovo sviluppo economico, che vede le regioni come agenti principali della programmazione e della ricerca di un nuovo assetto territoriale. Ma anche nei contenuti essa presenta evidenti elementi di dubbia costituzionalità: soprattutto tende ad assorbire parte delle rendite parassitarie, lasciando che il mercato speculativo diventi l'asse portante di un nuovo regime concessorio, dando il colpo finale alla crisi strutturale del settore.

Verso il patrimonio edilizio esistente nei vecchi agglomerati urbani e nei centri storici (se ne è occupato il recente convegno di Viterbo), saranno concentrati, per la concessione gratuita ed automatica prevista dalla legge, investimenti speculativi privati, esaltando una tendenza già in atto e vanificando l'indirizzo e l'aspirazione di milioni di cittadini a vedere recuperati, a fini sociali, di ristrutturazione urbana, i nostri centri, grandi, piccoli e medi.

Questo accenno, che ci auguriamo possa essere ampliato in un serio confronto nel Parlamento sul disegno di legge, può indicare come occorra, attraverso la conoscenza dei reali bisogni del paese, avviare condizioni politiche nuove, per uscire dalla crisi attraverso la mobilitazione di tutte le forze

democratiche del paese per rilanciare un meccanismo di sviluppo nuovo e diverso dal passato. (*Vivi applausi all'estrema sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Preti. Ne ha facoltà.

PRETI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, dirò poche parole, quasi « per debito » e saranno le mie poche considerazioni disordinate a riflettere le mie notevoli preoccupazioni.

Questa mattina il ministro Colombo ha elencato le spese d'investimento che lo Stato dovrebbe fare nel tentativo di rilanciare l'economia. Malgrado talune lacune dell'esposizione del ministro, da cui deriva la legittimità di certe critiche fatte dall'onorevole Todros, voglio augurarmi che le cose vadano come l'onorevole Emilio Colombo spera. Comunque, è fuor di dubbio che l'amministrazione dello Stato, per quanto riguarda la spesa, così come l'amministrazione degli enti territoriali, funziona assai male. Sul fatto che l'amministrazione dello Stato funzioni male concordano tutti; sul fatto che funzionino male gli enti territoriali, i partiti di opposizione invece non vogliono consentire e chiudono gli occhi di fronte alla realtà.

Vorrei sottolineare che lo Stato non ha mai funzionato così male come oggi. Leggevo giorni fa sui giornali le quasi incredibili vicende della Zecca, che dipende appunto dal Ministero del tesoro. Credo che nemmeno i paesi sottosviluppati siano privi di spiccioli; indubbiamente è un problema minimo, ma da un punto di vista psicologico ha un grande peso.

RAFFAELLI. Se ne parlava anche nella relazione svolta dall'onorevole Tanassi al comitato centrale del PSDI.

PRETI. Non ricordo se c'era nella relazione dell'onorevole Tanassi.

RAFFAELLI. Si trattava di un punto centrale.

PRETI. Può darsi che se ne sia parlato; probabilmente non era però un punto centrale. Per altro, onorevole Raffaelli, ho voluto fare questa osservazione per dire che purtroppo anche nelle minime cose noi spesso non funzioniamo. Se poi lei e l'onore-

vole Tanassi hanno una valutazione diversa dalla mia di ciò che è grande e di ciò che è piccolo, questo è legittimo: evidentemente vi è una differenza di impostazione.

Ora vorrei dire che, quantunque le cose funzionino piuttosto male nell'amministrazione dello Stato, io non arrivo al pessimismo, ad esempio, dell'attuale ministro delle finanze, onorevole Visentini, che in aprile ha presentato un « libro bianco » teso a dimostrare che l'amministrazione non è assolutamente in grado di fare nulla. Mi pare che qui si vada agli estremi. Ma l'onorevole Visentini, nella sua qualità di tecnico, era evidentemente abituato alle aziende private e non si rende conto che lo Stato è lo Stato, al punto che adesso — e lo dico perché siamo in sede di bilancio — ha anche ceduto agli esattori il compito di rivedere le denunce dei redditi, mentre sembra che l'anagrafe tributaria possa essere affidata ai privati. Se lo avessi proposto io, credo che l'onorevole Raffaelli mi avrebbe linciato. Nello stesso tempo, pur essendo tutt'altro che ottimista, devo aggiungere di non condividere nemmeno il troppo pessimismo (se così vogliamo definirlo), dell'onorevole Ugo La Malfa, il quale, mi pare l'altro ieri, ha detto che in Italia non funziona più nulla, tranne la Banca d'Italia come fabbrica di denaro. Non siamo a questo punto, anche se certamente le cose non vanno molto bene.

Nonostante ciò, noi attribuiamo sempre nuovi compiti alla pubblica amministrazione, indebolendone però nello stesso tempo continuamente e progressivamente le strutture con leggi « concessive », con leggi corporative, che tutti *in camera charitatis* dicono di non approvare, ma che poi in pubblico, viceversa, tutti finiscono per approvare con il proprio voto; e così si incoraggia anche il lassismo.

La pubblica amministrazione spende troppo (e quando dico « spende troppo » intendo riferirmi soprattutto alle spese correnti, perché se si trattasse di spese di investimento evidentemente il ragionamento dovrebbe essere un altro), e poi rinunzia contemporaneamente anche alle entrate o per la propria scarsa efficienza oppure, come è nel caso di certe aziende municipali, per fare un poco di demagogia. Intanto aumentano sempre i suoi debiti, e si arriva, alla fine, a drenare il risparmio che dovrebbe andare teoricamente all'iniziativa imprenditoriale pubblica e privata.

Oggi dobbiamo dire che rispetto al passato vi è questa differenza: fino a qualche anno fa non funzionava troppo la pubblica amministrazione, ma funzionava almeno, sia pure in maniera parecchio disordinata, il settore privato dell'economia (e quando parlo di « settore privato » intendo riferirmi anche alle aziende a partecipazione statale). Oggi, viceversa, non è più così: le aziende produttive sono in grandissima parte deficitarie e non trovano capitale fresco: nessuno ha più la volontà di rischiare, perché vi è, nel paese, una generale sfiducia. Piuttosto che investire la gente preferisce oggi inviare i propri denari in Svizzera, in misura sempre crescente. Fino ad un paio di anni fa, le aziende bene o male investivano, magari indebitandosi; e oggi esse non investono più, data la congiuntura economica assolutamente contraria. Così, gli impianti invecchiano, e spesso le aziende vivono esportando beni, ma in pura perdita, in quanto non realizzano nemmeno gli ammortamenti.

Al di là della congiuntura sfavorevole che caratterizza oggi gran parte o tutti i paesi dell'occidente, nella nostra crisi economica, come tutti sanno, vi sono aspetti strutturali. Gli imprenditori, finiti i tempi abbastanza facili dei guadagni buoni (quando forse il sindacato non era molto efficiente) hanno rivelato numerose lacune che probabilmente non sospettavamo. Dall'altro lato il sindacato, divenuto oggi potentissimo, ha continuato la polemica di vecchio stile contro il cosiddetto padronato, il quale però si va liquefacendo sempre più. Forse, il movimento sindacale non si accorge che la sua vera controparte oggi è lo Stato, non più l'evanescente padronato; probabilmente, il movimento sindacale non ha riflettuto sul fatto che l'equilibrio economico delle aziende interessa soprattutto i lavoratori, che non traggono più il loro reddito e che rischiano la disoccupazione, ma non interessa in egual misura un padrone che spesso non esiste nemmeno. Ora, mi pare ieri, le tre confederazioni hanno chiesto che siano congelati i licenziamenti in presenza del fatto che molte industrie, con l'acqua alla gola, cercano di disfarsi di tutto. Sono d'accordo sull'esigenza di mantenere al massimo l'occupazione e di non costringere i lavoratori alla miseria più nera, anche se vi sono, nell'attuale società, misure atte a riparare parzialmente a certe situazioni; mi chiedo però come sia possibile la ripresa delle aziende se si avanzano sempre nuove ri-

vendicazioni che poi appesantiscono i costi delle aziende medesime. Capirei di più se si chiedessero ad esempio, come in altri paesi, forme moderne di cogestione, che non hanno niente a che fare con quelle richieste da Benvenuto al convegno dei metalmeccanici. Oggi si parla molto di riconversioni industriali. Riconosco che in taluni casi la riconversione industriale è utile: però, quando le aziende lavorano al 60 o al 65 per cento della capacità produttiva degli impianti, quale mercato troveranno le industrie riconvertite? Questo è un problema che dobbiamo porci. Possiamo fare in modo che le aziende lavorino e vendano di più, oggi che ci troviamo in questa avvilente situazione? Si tratta di aumentare i consumi collettivi ed i consumi privati, non indebitando però ancor più gli enti pubblici e non facendo lievitare le retribuzioni, con un reddito nazionale in discesa, poiché tutto questo produce inflazione e niente altro. Affinché le aziende possano di nuovo lavorare e vendere, occorre riequilibrare tutto il sistema economico. In materia, per altro, il discorso sarebbe molto lungo ed io non intendo assolutamente farlo.

È necessario, a mio modesto avviso, arrivare a qualcosa che assomigli a quella che in altri tempi l'onorevole Ugo La Malfa chiamava « politica dei redditi » (se il nome non va bene, cerchiamo di tener presente il concetto), facendo il conto delle risorse disponibili e concordando la loro distribuzione nelle grandi linee. Tale programmazione di massima sembra a me assolutamente indispensabile. Occorre, naturalmente, per realizzare ciò responsabilizzare e impegnare tutte le parti politiche, tutte le parti sociali (imprenditori, sindacati e via dicendo) in un clima di fiducia.

Ho prima ascoltato il discorso dell'onorevole Todros, una specie di atto di accusa nei confronti del Governo al quale il mio partito dà il voto. Ora il PCI sostiene l'onorevole Moro un po' come la corda sostiene l'impiccato: è vero che il Governo non è in grado di riattivare da solo l'economia, però non è che il partito comunista, pur ritenendo che questo Governo debba assolutamente rimanere, dia allo stesso una mano con senso di collaborazione, per riattivare l'economia di cui sopra. Spesso — ho sentito poc'anzi il discorso dell'onorevole Todros — il PCI contrappone gli enti locali al Governo, chiedendo che il denaro relativo alla spesa sia attribuito agli enti stessi, che sarebbero più bravi del secondo. Ma

questi sono problemi marginali! Non è possibile che il problema dell'economia del nostro paese si risolva in tal modo. Se il partito comunista, che è il maggiore sostenitore del Governo Moro, vuole veramente aiutarlo, occorre che operi in maniera diversa. E visto che il PCI aspira a realizzare il compromesso storico, cerchi allora di dimostrare la propria capacità, in funzione dell'obiettivo di cui prima parlavo.

POCHETTI. Ha altri consigli da dare al PCI, onorevole Preti?

PRETI. No. D'altronde non do nessun consiglio; sto limitandomi ad alcune brevi considerazioni di un quarto d'ora. Ho detto semplicemente, illustra collega — e non credo di aver offeso alcuno — che quando si sostiene con tanta forza un Governo, e certamente il partito comunista è quello che lo sostiene di più, bisognerebbe fare proposte concrete, offrire una fattiva collaborazione e non venir qui a fare discorsi affermando che il Governo è pessimo, che va tutto male, che si sbaglia sempre e via dicendo. Non lo facciamo noi, che sosteniamo il Governo meno di voi, non capisco perché dobbiate farlo voi. Io, poi, non sono un genio e non posso dare molti consigli. Dato atto che non rappresento un grosso partito, mi sono limitato a fare pochissime considerazioni, che può darsi ella sia obbligato a disattendere ufficialmente e poi, magari, ad approvare confidenzialmente.

POCHETTI. Anzi, ne attendiamo ancora di consigli, in materia di alleanza con la democrazia cristiana...

PRETI. Bene. Vi apprestate a « sposarvi » con la democrazia cristiana e, se volete, quale « futuro divorziato » sono a vostra disposizione per dirvi come dovrete comportarvi nel prossimo matrimonio. Mandi il presidente del suo gruppo a parlamentare e ragioneremo di tutto ciò.

TASSI. Il consiglio di chi ha già sbagliato una volta non è attendibile.

PRESIDENTE. Il guaio è che il matrimonio con la democrazia cristiana sarebbe parzialmente canonico e allora il problema si complica. Sarà discusso in altra sede. Prosegua, onorevole Preti.

PRETI. Concluderò molto rapidamente.

PRESIDENTE. Ha tutto il tempo, anche perché ella è uno dei pochissimi che non legge. Consenta questa ammirazione personale.

PRETI. Non è il caso, signor Presidente, anche perché ella sa che queste discussioni in aula sono formali e si deve intervenire per dovere di partito, per non fare in modo che si dica che si è assenti. Del resto siamo sempre cinque o sei in aula — quando parla un deputato comunista si arriva a venti o ventidue, non di più — e di conseguenza è già molto se si ha il privilegio di avere l'attenzione dell'onorevole segretario del gruppo parlamentare comunista, che prima mi ha interrotto.

Comunque, non voglio tediare ulteriormente i colleghi, ho già parlato un quarto d'ora e può essere sufficiente. Vorrei dire, dal momento che l'onorevole Pochetti ha creduto che io voglia rivolgere le mie critiche solo al partito comunista, che qui siamo, in definitiva, tutti colpevoli per questa difficile situazione che si è determinata. Sono colpevoli i partiti di Governo e lo sono anche i partiti di opposizione; sono colpevoli gli imprenditori e sono colpevoli i sindacati di questa grave malattia economica del nostro paese dalla quale derivano poi tante altre conseguenze.

Per concludere, vorrei ricordare a me stesso e ai pochissimi colleghi qui presenti che c'è un grande paese che è entrato nella crisi economica subito dopo la guerra e, dopo un trentennio, c'è ancora dentro. Non lo nominino per deferenza di carattere diplomatico. È un paese che non ha gravi problemi politici, come tutti sanno, ma purtroppo dal punto di vista economico ha dimostrato di non sapersi riprendere nel corso dei lustri. Non vorrei che noi, sottovalutando la situazione, facessimo la stessa fine e entrassimo nel cosiddetto *tunnel* (parola che è diventata di moda) per uscirne magari soltanto nell'anno duemila. Per questo dobbiamo cercare tutti di fare il nostro dovere per tentare di risollevare in breve termine l'economia italiana.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Serrentino. Ne ha facoltà.

SERRENTINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, da mesi a questa parte e in più occasioni il Vicepresidente del Consiglio e i ministri del bilancio e del tesoro, riferendosi alle dimensioni del *deficit* sta-

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 DICEMBRE 1975

tale previsto per il 1976, hanno dichiarato che abbiamo raggiunto i limiti della compatibilità nel rapporto tra reddito nazionale e spesa pubblica e *deficit* di bilancio. Questo discorso l'abbiamo udito anche lo scorso anno in sede di presentazione del bilancio del 1975, ed allora il Governo aveva fissato il limite massimo del *deficit* statale per il 1975 in 8.500 miliardi; invece poi si è puntualmente andati al di là di tale cifra.

Anche il bilancio preventivo 1976 prevede un disavanzo di 11.515 miliardi, ma, come dimostrerò più avanti, detta cifra è stata già abbondantemente superata; il documento al nostro esame, quindi, non presenta alcuna credibilità. Mi spiace in questo momento smentire le affermazioni fatte in una relazione, direi egregia, dall'onorevole Ferrari-Aggradi, ma credo che questa mia affermazione sia esatta.

FERRARI-AGGRADI, *Relatore*. Parlavo in termini di competenza.

SERRENTINO. La ringrazio, onorevole Ferrari-Aggradi. Si tratta quindi di passare ai fatti concreti.

Gli 11.500 miliardi di disavanzo, al netto di ricorso al mercato finanziario, rappresentano un *record*, sia assoluto che relativo. Si tratta infatti del maggior disavanzo registrato dalla finanza statale e, contemporaneamente, di quello che segna il maggiore incremento rispetto al disavanzo dell'anno precedente, con un aumento percentuale del 60,5 per cento. Data questa tendenza, un fondato timore — in prospettiva — è che questo primato sia presto superato, considerando soprattutto il fatto che i responsabili dell'economia statale non sembrano tenerne molto conto nella conduzione del bilancio. Purtroppo, il timido accenno ad un mutamento di tendenza, registrato nel 1975 con la riduzione del 2,7 per cento del *deficit* di bilancio rispetto al 1974, aveva solo il significato di una volontà politica vanificata poi dalla realtà.

Il dissesto dello Stato, a giudizio della mia parte politica, si inserisce nel più ampio quadro dei problemi che investono l'intero sistema economico del nostro paese. Esso non è che uno degli aspetti più significativi di questo quadro. La nostra situazione sfavorevole, sia dal punto di vista finanziario sia da quello economico, non può definirsi congiunturale, perché alla sua determinazione concorrono carenze strutturali

tali da indicare che non siamo giunti a questo punto, al livello di guardia, solo per avvenimenti fortuiti ed imprevedibili, bensì per scelte errate in materia di politica economica e di sviluppo. La precarietà della situazione economica emerge dalle indicazioni che si traggono analizzando le risultanze delle principali componenti economiche. Se verifichiamo l'andamento dei prezzi riscontriamo che, nello scorso settembre, il loro indice all'ingrosso ha fatto registrare un aumento dell'1,1 per cento rispetto ad agosto, mentre, rispetto al periodo che va dal settembre 1974 al settembre 1975, si è avuto un aumento globale del 3,6 per cento. L'aumento verificatosi a settembre è il più alto tra quelli registrati nel corso dell'anno e rafforza l'inversione di tendenza iniziata dal mese di luglio, allorché l'indice ha ripreso a registrare variazioni in aumento, a differenza dei mesi precedenti che erano stati caratterizzati da una sostanziale stabilità (così dicasi per il periodo da gennaio ad aprile), o perfino da variazioni in diminuzione (mesi di maggio e giugno). Per riscontrare un aumento mensile della stessa misura, bisogna risalire all'ottobre 1974.

Per quanto riguarda i prezzi al consumo, l'indice ha subito, nel mese di settembre, un aumento dello 0,8 per cento rispetto al mese precedente, e del 13 per cento nel periodo settembre 1974-settembre 1975. L'aumento medio mensile in questi ultimi 12 mesi è pari all'1,1 per cento. Certo, l'incremento di settembre denota una lieve accelerazione rispetto a quello di agosto; quindi il sistema dei prezzi, dopo una certa pausa, tende ad assumere un ritmo più sostenuto, ed è probabile che tale tendenza venga rafforzata da cause contingenti, come il recente aumento del prezzo del greggio.

Per quanto riguarda la produzione industriale, le variazioni dell'indice generale hanno registrato in agosto un duplice *record* negativo, vale a dire una diminuzione del 22,1 per cento rispetto all'agosto 1974 ed una diminuzione del 12,9 per cento per il periodo gennaio-agosto 1975 rispetto al corrispondente periodo del 1974. In settembre, il dato più recente, la produzione industriale è calata dell'8,1 per cento rispetto al corrispondente mese del 1974.

I dati negativi relativi alla produzione sono anche conseguenza della minore produttività del sistema. Fatto uguale a 100 il periodo gennaio-maggio 1972 e rapportando ad esso il periodo gennaio-maggio 1975, ri-

leviamo che, ad una produttività oraria passata da 100 nel 1972 a 117 nel 1975, corrisponde una remunerazione oraria media passata da 100 nel 1972 a 192,9 nel 1975.

Si può concludere che la produttività è aumentata soltanto del 17 per cento in 4 anni, mentre il costo del lavoro è aumentato, nello stesso periodo, del 93 per cento. In Italia il costo del lavoro è diventato tale da metterci fuori concorrenza con i paesi più industrializzati, in particolare con quelli della CEE, che sono i nostri più diretti concorrenti. Ciò non perché i nostri lavoratori beneficino di stipendi o di salari di gran lunga superiori a quelli dei loro colleghi di altri paesi, ma per il notevole carico di carattere sociale, previdenziale e normativo che grava sulle remunerazioni. È stato calcolato che oggi il costo di un'ora di lavoro di un metalmeccanico è in Italia di 2.425 lire, in Belgio di 1.897 lire, in Germania di 1.820 lire, in Francia di 1.788 lire. L'entità complessiva degli oneri sociali e di quelli accessori è in Italia del 110,1 per cento della retribuzione diretta, in Belgio del 64,3 per cento, in Germania del 57,5 per cento, in Francia del 54,8 per cento.

Preoccupante, poi, è il problema dell'occupazione. A fronte del continuo aumento della popolazione, la creazione di nuovi posti di lavoro è impossibile; ragion per cui i disoccupati, che ufficialmente nel luglio del 1974 erano 551 mila, nel luglio del 1975 sono saliti a 648 mila, senza considerare i numerosi giovani alla ricerca del posto di lavoro che non hanno ancora provveduto alla loro registrazione come disoccupati.

L'intervento pubblico per fronteggiare parzialmente il citato negativo fenomeno si è concretizzato in un massiccio intervento della cassa integrazione, per cui nei primi dieci mesi del 1975 le ore integrate sono state 297 milioni, contro i 127 milioni di ore integrate nel corrispondente periodo del 1974 e con l'aumento non indifferente, in un anno, del 133 per cento.

Non credo opportuno dilungarmi sul problema delle ore lavorative perdute per scioperi. Faccio rilevare che negli anni dal 1969 al 1974 nel nostro paese si è perso un numero di giornate lavorative pari a più della metà di quelle perse negli altri nove paesi della CEE.

Sempre per restare nel campo della produzione e del lavoro, debbo evidenziare che, mentre il costo della vita dal settem-

bre del 1974 al settembre del 1975 ha avuto un aumento del 12,7 per cento, le retribuzioni minime contrattuali dei lavoratori dipendenti hanno avuto un andamento in aumento che varia dal 25 al 28 per cento.

Le situazioni da me sinteticamente esposte in questa prima parte dell'intervento rivelano come sia essenziale modificare alcune condizioni strutturali per permettere il rilancio della produzione e della produttività del nostro sistema affinché, attraverso un ordinamento fiscale equo, e che quindi abbia a lottare a fondo contro le evasioni, lo Stato abbia gli introiti tributari essenziali per affrontare le sue spese di bilancio ed offrire, attraverso un documento equilibrato, il primo essenziale freno al processo inflazionistico da tempo in atto.

Esistono settori che più di altri risentono delle difficoltà economiche del momento, ma per i quali il discorso, più che di carattere finanziario, è di carattere politico. Stamani il ministro Colombo si è soffermato sul problema dell'edilizia, dicendo che il Governo, attraverso più leggi — e non ultimo il « pacchetto » congiunturale del giugno scorso — si è fatto carico del suo rilancio. Rispondo al ministro dicendo che l'edilizia ha fatto registrare un indice generale negativo di produzione del 17 per cento nell'ultimo anno perché esiste incertezza circa la volontà politica di difendere il diritto di proprietà sul bene-casa. Proprio recentemente in quest'aula si è potuto valutare quale considerazione la maggioranza del Parlamento riservi all'intervento dell'iniziativa privata, all'edilizia ed alla proprietà. Il discorso è stato ribadito poco fa (in senso negativo, dal nostro punto di vista) dall'onorevole Todros, quando si preoccupava solamente dello sviluppo dell'edilizia pubblica, senza considerare che il 97 per cento degli interventi a tutt'oggi registrati nel settore è dovuto all'iniziativa privata e quindi trascurando quello che poteva essere uno dei modi effettivi di rilancio.

Nonostante i vari provvedimenti congiunturali degli ultimi anni, la produzione di beni di investimento nel 1975 ha avuto un ulteriore calo del 15 per cento, mentre nel secondo semestre dello stesso anno l'utilizzazione degli impianti esistenti è scesa al 7,6 per cento, contro il 78,3 per cento del secondo semestre del 1974.

La situazione finanziaria delle imprese è disastrosa perché da anni si segue una politica avversa a far concorrere i capitali di rischio nel sostegno delle attività pro-

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 DICEMBRE 1975

duttive. Il rapporto tra capitali e debito delle imprese a breve e medio termine va sempre più deteriorandosi: per ogni 100 lire di mezzi propri, le aziende trovano nei loro bilanci 860 lire di mezzi di terzi, tramite, s'intende, finanziamenti bancari di carattere ordinario a breve e a medio termine.

Ma limitiamoci a quelli che sono i rapporti tra il capitale di rischio e l'indebitamento a lungo termine. Stamattina, è stata presentata alla Commissione finanze e tesoro del Senato una relazione della commissione nazionale per le società e la borsa. In questo documento si legge: « La nota dominante del mercato finanziario risulta essere una modifica della struttura delle attività finanziarie. Fra il 1964 e il 1974, il rapporto tra il capitale di rischio e il totale delle attività finanziarie è sceso dal 33 all'8 per cento su dati a valore di borsa e all'11 per cento su dati a costi costanti ».

Questo dimostra che un istituto di nuova gestione di un settore così importante della finanza italiana rileva quelle stesse carenze strutturali che noi stiamo in questa sede denunciando. Tutto ciò è conseguente, oltre che al clima politico, a una legislazione tributaria che penalizza il capitale di rischio nei confronti di altri investimenti, allontanando la partecipazione azionaria dei piccoli e medi risparmiatori dal settore produttivo.

Stamani il ministro Colombo ha evidenziato che, oltre ai problemi dei prezzi, della produzione e della produttività, deve essere portato avanti uno sforzo per sistemare al più presto possibile la nostra bilancia dei pagamenti e la nostra bilancia commerciale. Siamo d'accordo su questa necessità, ma vorrei sapere come possa essere stabilizzata la bilancia commerciale quando la nostra produzione perde costantemente in competitività nei confronti della produzione estera.

Non si possono ottenere miracoli con l'aumento della garanzia dei crediti all'esportazione o con provvedimenti simili di carattere congiunturale. Il problema rimane a monte ed è quello di una riforma strutturale del nostro sistema produttivo, non quello di sostegni attuati con provvedimenti frammentari e periodici.

Per quanto riguarda la bilancia dei pagamenti, buono è stato il miglioramento nel 1975 rispetto al 1974. Non dobbiamo però dimenticare che la nostra situazione

debitoria all'estero è oggi valutata in 10 mila miliardi di lire, mentre le nostre riserve ufficiali non raggiungono i 3 mila miliardi. Pertanto, tra restituzione dei debiti e pagamenti degli interessi, dobbiamo prevedere in prospettiva un appesantimento della nostra bilancia dei pagamenti, dovuto ad operazioni di carattere finanziario che, aggiunte a quelle di carattere commerciale, potrebbero pregiudicare l'opera di risanamento e di riequilibrio della nostra bilancia finanziaria con l'estero.

Dopo questa panoramica sui problemi congiunturali, ripeto che non saranno certo i provvedimenti frammentari ed anti-congiunturali a risolvere i nodi di base della nostra economia. Solo provvedimenti legislativi, atti a sollecitare un maggiore risparmio da parte dei cittadini e degli enti pubblici e a ridare ai cittadini la fiducia negli investimenti produttivi; solo provvedimenti a difesa della libera iniziativa e del suo sviluppo e norme in difesa della proprietà privata: solo tutto questo potrà far superare alla nostra società quello stato di incertezza generale che priva di volontà chi deve operare per una ripresa economico-sociale del paese.

Su queste scelte potrebbero dirigersi il Governo e la maggioranza di cui esso è sostenuto. Non dimentichiamo le recenti polemiche nate all'interno della maggioranza su questioni sollevate da parte comunista, sul fantomatico « pacchetto » di provvedimenti per il medio termine. Poiché il centro motore della ripresa economica continua ad essere rappresentato dalle imprese — fino a prova contraria, a produrre larga parte del reddito sono le imprese minori — non può esserci che un rilancio degli aiuti sostanziali a quel settore eminentemente privato, per sperare in positivi risultati. Il perché di certe opposizioni, che non intenderebbero prestare particolare considerazione al settore privato respingendo iniziative volte non dico a privilegiarlo, ma per lo meno a non avversarlo, è spiegato dall'indirizzo che avrebbe dovuto avere quel determinato programma.

L'obiettivo di politica a medio termine deve essere quello di un'armonizzazione e soluzione dei vari problemi, tra i quali il problema della maggiore stabilità nei rapporti tra aumenti salariali, investimenti sociali ed investimenti produttivi. È una affermazione fatta stamane anche dal ministro Colombo. A nostro avviso, l'atteggia-

mento di alcune parti politiche, di rifiuto a questa armonizzazione che richiederebbe sacrifici a tutti, ha fatto saltare il progetto e la bozza del piano a medio termine del Governo, che si proponeva il tema centrale della ristrutturazione aziendale ed industriale.

Veniamo al bilancio vero e proprio, che nei confronti del passato presenta un dato preoccupantissimo: da tempo si dimentica la voce del risparmio pubblico. Detta voce, negativa nel 1973 per 1.452 miliardi, si è ulteriormente deteriorata nel 1974 e 1975; per il 1976 presenta il dato negativo di 5.688 miliardi. Il *deficit* di bilancio contabile è di 11.515 miliardi, circa il 9 per cento del nostro reddito nazionale. Il bilancio, definito appunto stamane dal collega Ferrari-Aggradi veritiero e quindi tale da costituire motivo di meditazione per tutti già con la gravità dimostrata dalle cifre presentate, nasconde il reale fabbisogno finanziario di competenza, che io valuto per oltre 20 mila miliardi, se al vero e proprio *deficit* si aggiungono i 6 mila ed oltre miliardi per finanziamenti degli oneri latenti indicati nella nota preliminare di bilancio, nonché i 3 mila miliardi di erogazioni finanziarie previste dai provvedimenti congiunturali dello scorso giugno, approvati dal Parlamento dopo la presentazione del bilancio.

FERRARI-AGGRADI, *Relatore*. È giusto, ma non è giusto caricare tutto su un solo esercizio.

SERRENTINO. No: io carico su un solo esercizio gli oneri latenti, perché dopo tutte le argomentazioni polemiche svolte dall'onorevole Todros, a nome del gruppo comunista, penso che vorrete accelerare la spesa. Ciò è stato chiesto perentoriamente, e mi pare che in questi momenti sia condizionante il giudizio del partito comunista, ed i 3 mila miliardi del pacchetto La Malfa devono andare...

FERRARI-AGGRADI, *Relatore*. L'onorevole Todros non rappresenta il Vangelo!

SERRENTINO. Non rappresenta il Vangelo, ma rappresenta un gruppo politico che da qualche tempo a questa parte ha un suo significato qui dentro.

Un prelievo finanziario statale necessario per coprire detta esigenza può definitivamente rompere l'equilibrio del mercato finan-

ziario escludendo gli operatori del settore privato da quella residua parte del risparmio nazionale cui possono ancora attingere per avviare il processo di ripresa degli investimenti e delle ristrutturazioni indispensabile per un rilancio delle attività produttive. Né è prevedibile che l'ammontare delle entrate di carattere tributario possa aumentare a seguito dell'accertamento di maggiori redditi. L'amministrazione finanziaria può far conto su un aumento delle entrate derivanti dal lavoro dipendente, ma non altrettanto sostanzialmente per quelle derivanti da redditi di lavoro autonomo e di impresa. Ciò per l'inefficienza del sistema di lotta all'evasione e, per quanto riguarda l'impresa, per il costante ridimensionamento del suo reddito. Comunque, qualche recupero potrebbe essere fatto per un miglioramento delle entrate, ma non è certo la attuale organizzazione dell'amministrazione finanziaria che può darci le garanzie per un sostanzialmente maggiore gettito tributario.

L'evasione dell'IVA, intanto, sta aumentando giorno per giorno, e ciò è da imputarsi particolarmente al mancato funzionamento dell'anagrafe tributaria. L'onorevole Preti è uno dei responsabili proprio di questa mancata attuazione dell'anagrafe tributaria che avrebbe costituito un deterrente essenziale ai fini della evasione fiscale e quindi avrebbe dato la possibilità allo Stato di avere delle entrate adeguate alle sue necessità. Difatti, uno dei pregi dell'IVA avrebbe dovuto essere quello di una meno facile evasione nei confronti dell'IGE; invece, la realtà dei fatti lo sta smentendo.

La riforma tributaria doveva portare equità e giustizia tra i cittadini contribuenti, particolarmente nei confronti delle classi medie, degli impiegati, degli operai. Data la grave disorganizzazione dell'apparato fiscale, essa finisce col giovare proprio ai più grandi percettori di reddito e agli evasori sistematici, mentre colpisce coloro che vengono tassati alla fonte e che, con l'aggravante della riconferma del cumulo che colpisce i redditi più facilmente identificabili, sta accentuando le ingiustizie del passato piuttosto che eliminarle.

Se gravi sono le critiche rivolte alle entrate di bilancio, ancor più pesanti sono quelle che riguardano le spese, e più precisamente quelle correnti. Il volume di previsione per il 1976 è di 36.874 miliardi di lire con un incremento assoluto nei confronti

del 1975 di 7.610 miliardi, ed uno relativo dell'ordine del 26 per cento. Le spese correnti sono passate dai 23.313 miliardi del 1975 ai 29.110 del 1976, con un aumento, mai registrato, del 25 per cento. Esse rappresentano l'80 per cento di tutte le spese dello Stato. Non sto a dilungarmi nel raffronto di questo 80 per cento con gli anni precedenti. Il dato rappresenta una progressiva dequalificazione della composizione della spesa pubblica e rimane patologicamente eccessivo in confronto a quello per le spese in conto capitale che dovrebbero rappresentare lo sforzo dello Stato per accrescere il volume degli investimenti.

Uno Stato che tende ad avocare a sé, sempre più frequentemente ed ampiamente, un ruolo imprenditoriale, che ad avviso della mia parte politica dovrebbe essere riservato all'iniziativa privata, ha il dovere di porre la massima attenzione nell'impiego dei suoi fondi.

Altro motivo di preoccupazione è il fatto che lo Stato assume iniziative imprenditoriali non per inerzia del settore privato, ma in base a direttive che ostacolano più o meno direttamente l'attività delle imprese private e ne compromettono la funzionalità, giustificando così l'intervento statale. Sono un classico esempio le operazioni di salvataggio aziendale che si risolvono generalmente con un maggiore affollamento del carrozzone statale, con imprese che, avendo già perso la loro economicità, certamente non la potranno riacquistare perché passate sotto la curatela di quel pessimo amministratore che è lo Stato. Lo Stato non può ritenersi un imprenditore efficiente ragion per cui otterrà solamente il risultato di espandere l'area socializzata dell'economia, distruggitrice di mezzi già accumulati o di mezzi in via di formazione. Nel lungo periodo, la dinamica dell'intervento statale nel campo imprenditoriale si ritorcerà a danno di quelle stesse categorie in nome e per la difesa delle quali l'intervento pubblico vorrebbe giustificare il suo operato.

Analizzando la voce delle spese in conto capitale, ci si accorge che il volume di esse destinato ad investimento effettivo risulta più ristretto di quanto non appaia a prima vista. Si può infatti riscontrare che il 58 per cento del loro totale è destinato ai trasferimenti e, se si escludono le partite di carattere finanziario, come le partecipazioni azionarie, i conferimenti e le anticipazioni, ne risulta che per gli investi-

menti produttivi veri e propri rimangono iscritti in bilancio solo 450 miliardi, il 7 per cento delle spese in conto capitale, una percentuale veramente esigua. Un più qualificato impegno di spesa potrebbe verificarsi nel caso che i 1.900 miliardi, classificati come «somme non attribuibili», venissero realmente erogati per finalità produttive, come sembra sia nelle intenzioni del Governo, a seguito del discorso fatto stamane dall'onorevole ministro Colombo. Resta, comunque, la non più trascurabile necessità di istituire controlli sui fondi oggetto di trasferimento. Tali controlli potrebbero contribuire a rendere più trasparente la struttura del bilancio, precisando la vera destinazione dei fondi per gli enti locali.

Analogo discorso deve farsi per i trasferimenti di parte corrente, cioè per quelle erogazioni effettuate dallo Stato ad altri soggetti senza una diretta controprestazione. Questi trasferimenti sono notevolmente aumentati nelle previsioni del 1976, con un incremento del 18,6 rispetto al 1975. È necessario non tralasciare un accenno sulla situazione della finanza locale. Essa, con quella statale, ci offre la misura di quanto è capace di fare il settore pubblico, oppure di come le risultanze locali contribuiscono al deterioramento dell'economia nazionale. Al 1° gennaio 1974 i comuni e le province erano indebitati per 12.284 miliardi di lire. All'inizio del 1975 tale cifra era passata a 16.104 miliardi, con un incremento del 31 per cento. Auspicando che tale ritmo non sia ulteriormente incrementato, il totale complessivo alla fine del corrente anno supererà i 20 mila miliardi. Ad incrementare questo indebitamento non esistono come contropartita opere pubbliche, bensì *deficit* di bilancio per la parte corrente. È ora che lo Stato affronti il discorso di revisione della legge comunale e provinciale, nonché delle leggi finanziarie che governano la gestione degli enti locali, affinché, attraverso parametri direttivi per le spese e indici di costi medi per i servizi, tali enti abbiano ad uniformarsi a criteri di carattere generale.

Alla fine delle mie osservazioni sul bilancio di previsione e sui problemi collaterali, devo ribadire la grave lacunosità della pubblica amministrazione nel compito suo proprio: restituire il reddito prelevato ai cittadini sotto forma di servizi. Quali siano la quantità e la qualità di tali prestazioni è sotto gli occhi di tutti. Il continuo ri-

corso al mercato finanziario da parte degli enti pubblici per coprire spese correnti significa assorbire risparmio finanziario senza fornire una controprestazione reale, e quindi, in pratica, distruggere il risparmio. Risparmio che non può essere, a seguito di quanto ho esposto, né pubblico né dell'operatore-impresa, ma può essere solo risparmio delle famiglie. Così il *deficit* di parte corrente si traduce in un tipo di imposta straordinaria, con conseguente impoverimento della collettività, la cui rinuncia ai consumi non trova contropartita, anche per il costante processo inflazionistico alimentato dalla finanza pubblica. Il *deficit* della spesa ci ha portato, e continuerà a portarci, verso la recessione. L'emergenza della situazione è di evidenza drammatica. Le speranze di risollevaramento della nostra economia e della finanza pubblica sono riposte in un clima di austerità pubblica e privata, guidata da un Governo che sappia effettivamente governare. (*Applausi dei deputati del gruppo liberale*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Isgrò. Ne ha facoltà.

ISGRÒ. Signor Presidente, onorevoli colleghi, prendo la parola per fare alcune brevi considerazioni sulla congiuntura economica del paese, su alcuni aspetti della politica di sviluppo del Mezzogiorno e sull'urgenza di alcuni obiettivi per la ripresa economica e ancor più per quella di programmazione. A ciò anche ci porta, onorevoli colleghi, la pregevole e stimolante relazione dell'onorevole Ferrari-Aggradi.

Per quanto riguarda la congiuntura, a meno di un mese dall'inizio del prossimo anno, la situazione economica del nostro paese (e per verità non solo del nostro) rende necessario considerare un ulteriore slittamento del punto di svolta del ciclo. Il più recente andamento della congiuntura, infatti, sembra essenzialmente riflettere le tendenze che si erano delineate nella prima parte dell'anno, quando si facevano evidenti gli effetti di un progressivo allentamento delle tensioni sulla posizione esterna e, in certa misura, sui tassi di inflazione. Questa situazione aveva consentito di modificare in senso meno ristretto la politica monetaria e creditizia e aveva ridotto le preoccupazioni per il contenimento della spinta inflazionistica, dando all'azione dello Stato un carattere più espansivo per il so-

stegno dell'attività economica e i livelli di occupazione.

In realtà, onorevoli colleghi, la nostra economia sembra ancora intensamente perturbata sia dalla modesta espansione delle esportazioni, dovuta alla caduta della domanda mondiale, sia dagli effetti che il pur necessario freno indotto sulle importazioni ha provocato sull'attività produttiva. La contrazione della domanda interna, inoltre, sembra aver contribuito in maniera rilevante alla messa in moto di un meccanismo « deceleratore » che ha frenato gli investimenti in presenza di un sempre più elevato margine di capacità inutilizzata. Secondo le più recenti stime tale margine sarebbe sceso di qualche punto al di sotto del 70 per cento, segnando la punta più elevata negli ultimi anni e rappresentando un obiettivo condizionamento ad una prossima ripresa spontanea degli investimenti. Mentre il sistema economico continua ogni mese a registrare cadute piuttosto sensibili della produzione industriale, l'unico punto positivo — almeno formalmente — resta quello della bilancia dei pagamenti che, dopo aver segnato un avanzo negli ultimi mesi, lascia ormai prevedere per l'intero anno un disavanzo complessivo (compresa cioè la parte petrolifera) molto contenuto. Questo è un dato che se è di per sé positivo, viene invece giudicato negativamente per il modo nel quale si è realizzato.

Quanto all'occupazione, si sono resi pienamente evidenti gli effetti dell'istituto della cassa integrazione, quale diaframma — relativamente al periodo della sua efficacia — tra l'andamento dell'attività economica e quello dei livelli di occupazione. In ogni caso, se tale meccanismo ha effetti positivi da un punto di vista sociale e serve a non deprimere ulteriormente l'attività economica, evitando la ripercussione della flessione del numero degli occupati sulla domanda globale, resta pur sempre non neutrale sulla formazione dei prezzi e sui margini di competitività internazionale. Non mi soffermerò, onorevoli colleghi, su altri aspetti metodologici molto rilevanti poiché, già sul modo di misurare la disoccupazione, potremmo portare avanti tante tesi e sarebbe difficilissimo stabilire quale sia l'ampiezza di questo fenomeno per quanto riguarda, ad esempio, i diplomati ed i laureati. In questo contesto, però, possiamo dire che si sono verificati nello ultimo periodo due fatti nuovi. Da un lato, la ripresa dell'economia statunitense e giap-

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 DICEMBRE 1975

ponese, e dall'altro l'aumento dei prezzi del petrolio deciso dai paesi dell'OPEC. Si tratta di due elementi contrastanti per la direzione del rispettivo presumibile impatto sull'economia degli altri paesi industrializzati in generale e, in particolare, dell'Italia. Se il maggior prezzo del petrolio potrebbe avere effetti negativi sulla nostra economia, inserendo un costo aggiuntivo ammontante a circa 500 miliardi nella nostra bilancia dei pagamenti e tendendo a muovere i prezzi dal punto di vista dei costi, la ripresa dell'economia degli Stati Uniti e del Giappone rappresenta certamente una novità positiva. In seguito a tale svolta si possono infatti riproporre le condizioni internazionali per un miglioramento generale del ciclo, guidato oltre che dalle politiche economiche interne, anche dallo esterno, attraverso un rapido aumento della domanda globale. Ciò diverrebbe particolarmente favorevole per quei paesi — come l'Italia — che sono caratterizzati da un più elevato grado di integrazione internazionale.

Onorevoli colleghi, mi sia consentito, anche perché nei prossimi giorni verrà presentato in Parlamento il disegno di legge per il finanziamento della Cassa per il mezzogiorno, svolgere alcune brevissime considerazioni, anche se parziali ed incomplete, su questo tema. Evidentemente, componente insostituibile per lo sviluppo di un'area quale quella del mezzogiorno d'Italia risulta essere l'azione delle partecipazioni statali. È chiaro che essa non deve intendersi come un'azione sostitutiva del libero dinamismo imprenditoriale, ma come azione insostituibile e fondamentale che scopre nel sud e nelle aree arretrate i fattori inoperosi, rendendoli poi disponibili al dinamismo imprenditoriale privato. Non mi soffermo su questo tema proprio per ragioni di brevità; ma nel momento in cui la ristrutturazione industriale dell'apparato produttivo, il conseguimento di una maggiore efficienza dell'economia nel suo complesso sono al centro dell'attenzione delle forze sociali e politiche e il Governo sta per sottoporre al Parlamento provvedimenti che impegnano a questo fine un rilevante ammontare di risorse di bilancio, è chiaro che non si può trascurare il significato della componente decisiva delle partecipazioni statali nella prospettiva di sviluppo del nostro paese.

Ma non è solo per questa coincidenza temporale che mai come oggi è risultata

evidente la necessità di collocare il problema degli squilibri regionali nel contesto delle prospettive generali della società nazionale e mai come oggi — anche perché siamo ancora lontani dal disporre di un quadro abbastanza chiaro soprattutto relativo agli strumenti effettivi di programmazione — è apparso elevato il rischio di una subordinazione dell'obiettivo dell'unificazione economica del paese ad altri obiettivi che si presentano con più drammatica urgenza e che, tra l'altro, sono in grado di mobilitare forze organizzate e capacità di pressione ben altrimenti consistenti rispetto a quelle su cui il Mezzogiorno può contare.

Come è stato messo in rilievo dal professor Saraceno, un piano di ristrutturazione ha questo in comune con l'azione congiunturale: che tende a riattivare e, se necessario, a riconvertire quanto già esiste, laddove esiste. In questa situazione è essenziale che al Mezzogiorno continui ad essere garantito un ammontare addizionale di risorse pubbliche che consenta una formazione di capitale tale da non fare aumentare e, se possibile, da ridurre lo scarto di dotazioni con il resto del paese. E altresì essenziale che sia ancora mantenuta una gestione unitaria di tali risorse in grado di realizzare la necessaria rapidità di spesa e di assicurare quella elasticità di destinazione che è particolarmente richiesta dalle gravi incertezze che incombono sull'ammontare e sul tipo di investimenti industriali sui quali il Mezzogiorno potrà contare nel prossimo futuro.

Acquista in tal senso carattere di particolare urgenza l'approvazione del rifinanziamento pluriennale della Cassa. Siffatto organismo, per l'elasticità delle procedure che gli è propria, si caratterizza oggi come strumento particolarmente utile anche ai soli fini della politica congiunturale della spesa pubblica. E ciò non solo nell'interesse dell'economia meridionale ma anche della stessa economia nazionale, in considerazione dei notevoli effetti, diretti e indiretti, che un aumento della spesa pubblica nel Mezzogiorno ha sulla domanda di attività produttive anche nel centro-nord.

Al fine di non convalidare il carattere sostitutivo della spesa della Cassa rispetto alla spesa dell'amministrazione ordinaria, occorrerà poi darsi carico del problema della finanza locale. L'elevato livello di indebitamento degli enti locali nel sud rischia di compromettere seriamente la loro capacità di spesa per investimenti.

È oramai riconoscibile la necessità di un finanziamento addizionale agli enti locali meridionali come primo passo di un processo di crescente « regionalizzazione » dell'intero intervento straordinario, anche di quello ancora affidato alla Cassa.

Ma per conseguire su questa via reali progressi ed evitare lentezze ed inefficienze nella spesa, occorre che al più presto si pervenga ad un ordinamento della finanza regionale che consenta, tra l'altro, la distinta collocazione in bilancio dell'intervento straordinario e l'assunzione di impegni pluriennali per il finanziamento dei programmi (e notiamo, in proposito, con piacere la presenza del ministro per le regioni in quest'aula), nonché l'adozione di procedure che abbrevino i tempi di approvazione, esecuzione, controllo e adeguamento della spesa ai mutamenti di costo delle opere.

In riferimento, poi, al bilancio dello Stato, non si può non lamentare che l'osservanza di quanto prescritto dall'articolo 7 della legge n. 853 del 1971 — che rende operante l'obbligo di riserva a favore del Mezzogiorno di almeno il 40 per cento delle somme stanziare per investimenti — è risultata insufficiente a garantire il rispetto effettivo di quest'obbligo. A questo proposito deve costituire motivo di riflessione quanto emerge dal rapporto pubblicato dalla SVIMEZ per l'anno 1974, dal quale risulta che, non considerandosi l'intervento straordinario, la spesa ordinaria per la formazione di capitale fisso sociale nel Mezzogiorno ha registrato, a prezzi costanti, una flessione che sembra addirittura più accentuata di quella verificatasi nel resto del paese.

Per quanto riguarda gli incentivi, occorre anzitutto che sia sempre garantito nel tempo quel margine di differenziazione fra le misure di incentivazione previste per il sud e quelle fruibili nelle altre aree. È tanto più opportuno richiamare tale principio in una fase in cui, come si è detto, l'intero sistema industriale del paese abbisogna di ampie risorse per la propria ristrutturazione e la crisi generale della finanza aziendale richiede provvedimenti che tendono a ridurre l'efficacia delle misure in vigore per il Mezzogiorno. Va sottolineato, in secondo luogo, l'importanza che il sistema degli incentivi sia coerente con gli obiettivi di industrializzazione e di occupazione; in particolare, che sia adeguatamente incentivata l'impresa industriale nel suo

crescere, da piccola, verso dimensioni medie, più adeguate ad affrontare la competizione del mercato.

In terzo luogo, appare necessario uno sgravio degli oneri sociali, al fine di ridurre i costi del lavoro nell'area meridionale e ripristinare così, almeno in parte, un differenziale nei costi che rifletta in modo più coerente la ben più cospicua offerta di lavoro presente nelle regioni meridionali, rispetto al resto del continente europeo. Anche nel quadro della stimolante relazione dell'onorevole Ferrari-Aggradi, mi sia consentito di svolgere qualche considerazione sugli obiettivi e gli strumenti per la ripresa economica.

La gestione espansiva dell'economia (mediante un controllo selettivo dei livelli di attività e dei livelli di domanda pubblica e privata) è il risultato che si può conseguire mediante una politica economica di cui siano chiari gli obiettivi ed efficaci gli strumenti. Gli obiettivi possono essere così compendati: allentamento del vincolo di dipendenza dall'estero; ripresa del processo di accumulazione, risanamento della finanza pubblica; modifica del rapporto pubblico-privato nell'uso delle risorse e redistribuzione del reddito a mezzo di una politica fiscale più incisiva e di una prestazione più ampia di servizi pubblici. Il modo con cui si sviluppa tale politica economica, inoltre, deve garantire i migliori risultati, in termini di occupazione, riorganizzazione settoriale e territoriale dell'apparato produttivo, pubblico e privato, sviluppo della partecipazione e delle autonomie regionali e locali.

Sembra necessario insistere sull'allentamento del vincolo della bilancia dei pagamenti, perché ogni ripresa si scontra — prima ancora che con tensioni di carattere inflazionistico — con squilibri nei conti con l'estero e persino con problemi di solvibilità, se non si provvede a garantire un tempestivo riequilibrio, sia mediante accresciute capacità di esportazione, sia mediante razionalizzazione delle importazioni. Va notato che il livello particolarmente basso delle scorte di materie prime ed il fabbisogno di beni strumentali d'importazione (dopo un forte declino degli investimenti) aumentano — a parità di produzione — il fabbisogno di importazioni, in una ripresa che si auspica prossima.

Per quanto riguarda la politica delle esportazioni, sono stati presi finora provvedimenti analoghi a quelli adottati dai pae-

si con i quali siamo in concorrenza: ricolstituite, in tal modo, le condizioni generali di convenienza ad esportare, occorre garantire la competitività dei singoli prodotti. Non c'è da illudersi che le imprese possano praticare prezzi di concorrenza, se gli aumenti del costo del lavoro non potranno essere compensati da un'adeguata dinamica della produttività, insidiata, invece, dalle ben note rigidità che appesantiscono la gestione interna delle imprese.

Vorrei ora soffermarmi su alcuni aspetti di metodo ed istituzionali di cui per altro ho fatto un ampio esame nella mia relazione sul bilancio del Ministero del bilancio e programmazione per il 1976. Il primo aspetto riguarda la coerenza. In passato, si è ritenuto che la coerenza della politica di piano fosse assicurata dal quadro macroeconomico di riferimento. L'esperienza sembra dimostrare che la coerenza non può emergere soltanto dal modello econometrico: una tale coerenza rischia di essere più apparente che reale, se fa difetto un rigoroso ragionamento sui contenuti, sugli obiettivi e sugli strumenti della politica economica da perseguire. Ciò che rende coerente un piano non è tanto l'intreccio più o meno fitto di dati, quanto la logica interna di statistica e politica economica: una tale coerenza deve pervadere il piano, non solo nel momento della sua formulazione, ma soprattutto in quello della sua attuazione.

Un secondo aspetto riguarda la flessibilità. In una prospettiva così incerta, come quella che domina la scena dell'economia italiana e dell'economia internazionale, la flessibilità è un'esigenza quanto mai avvertita. Lo stesso adattamento delle decisioni di politica economica va realizzato, avendo di mira la fermezza degli obiettivi e mantenendo invece quanto mai duttile l'impiego degli strumenti, in relazione alle mutevoli fasi congiunturali. Non si tratta di immaginare piani annuali di attuazione e di scorrimento, quanto sedi periodiche di verifica e di adeguamento. Ad esempio, l'esposizione economica e finanziaria del Governo, la relazione previsionale e programmatica, ed altre occasioni da crearsi nel corso dell'anno dovrebbero consentire un dibattito parlamentare ed un confronto con le forze sociali ed economiche, con l'intento di precisare (e, se del caso, rettificare) le scelte di politica economica, ma anche di controllare lo stato di attuazione dei programmi e le ragioni che possono motivarne la

accelerazione o giustificare eventuali ritardi.

Un terzo aspetto riguarda l'operatività. In questi anni i dibattiti sulla programmazione sono stati caratterizzati, il più delle volte, da preconcetti, si potrebbe dire anche dall'ironia. La critica più seria è emersa invece dagli stessi organi della programmazione: dapprima, nel 1969, con il *Progetto '80*, poi, nel 1973, con il *Rapporto sulla programmazione*. Da questa autocritica delle prime esperienze sono emerse indicazioni operative interessanti, compendiate nella cosiddetta formula « programmare per progetti ». Mi sia consentito di soffermarmi un po' su questi temi, anche per la responsabilità che mi deriva dal presiedere in questa Camera, il Comitato per la programmazione. Non si tratta in realtà, parlando di « programmazione per progetti », di una invenzione italiana. Le amministrazioni anglosassoni hanno compiuto passi in avanti considerevoli; e qui rinvio come già dicevo alla mia relazione sul bilancio del Ministero del bilancio e della programmazione economica per il 1976. La stessa amministrazione francese è risultata tradizionalmente assai più efficiente di quella italiana. Come è noto, da noi vi sono stati pallidi tentativi di introdurre alcunché di analogo in Italia, sono stati fatti dalla ragioneria generale dello Stato, ma hanno avuto, per così dire, poco seguito. Da noi mancano inoltre ancora adeguate previsioni a carattere pluriennale di finanza pubblica, del tipo di quelle che annualmente, a gennaio, il governo britannico presenta per il quinquennio successivo, come guida per la politica di entrata e di spesa della pubblica amministrazione centrale e locale; ed anche qui rinvio alla relazione autorevole e pregevole dell'onorevole Ferrari-Aggradi. In Italia si continua, così, a disporre solo di previsioni analitiche annuali di competenza per il bilancio dello Stato e di previsioni aggregate di cassa di breve periodo, preparate dalla tesoreria. Rimangono sempre più lontane — soprattutto per gli investimenti pubblici — le poste del bilancio di previsione da quelle dei movimenti di cassa, i quali soltanto sono rilevanti per il sistema economico.

Che in una situazione del genere, onorevoli colleghi, il rilancio della programmazione rischi di seguire — anziché la strada dei « progetti », operativi e chiari nelle loro determinazioni temporali e nelle loro implicazioni economiche e finanziarie — il

sentiero tortuoso della « programmazione per stanziamenti » è motivo non certo di sorpresa, ma neppure possiamo dire di compiacimento. L'esperienza dimostra quanto sia facile iscrivere stanziamenti in bilancio, che poi alimentano residui di pari entità, mancando non solo la capacità di spendere, ma pure, talvolta, la volontà di assicurare i mezzi finanziari necessari per la realizzazione degli interventi. Ma quel che maggiormente ci preoccupa, onorevoli colleghi, in questo momento è lo stato di incertezza in cui si trovano gli organi della programmazione. Le iniziative personali del Vicepresidente del Consiglio possono essere forse una soluzione provvisoria, che fa premio talvolta alla capacità, al dinamismo con il quale egli assolve a questi compiti di coordinamento; ma significa mantenere in condizione di inefficienza l'apparato pubblico per legge responsabile di elaborare e di attuare il programma. Così, affidare, di volta in volta, a gruppi alterni di ministri, sotto la presidenza del Vicepresidente del Consiglio, la funzione decisionale di « gabinetto economico », può essere una soluzione valida, come può essere una soluzione valida che il ministro del tesoro abbia il compito di predisporre il « programma a medio termine »; questo può rappresentare un riconoscimento che, di fatto, in Italia la programmazione sia stata ampiamente realizzata con la politica del Tesoro e della Banca d'Italia. Una tale funzione di supplenza, assunta dal Ministero del tesoro, d'altra parte, potrebbe forse far apparire il programma a medio termine come una somma di stanziamenti, di cui non si comprendono né il significato né l'efficacia complessiva, e forse aventi scarsa connessione con le *Direttive di un programma a medio termine* che lo stesso ministro del tesoro, unitamente all'allora ministro della programmazione, aveva presentato al Parlamento il 30 settembre 1974.

Non si tratta certo, onorevoli colleghi, di auspicare una concentrazione di responsabilità e di poteri intorno al Ministero del bilancio e della programmazione: questa soluzione è stata opportunamente scartata in passato, perché non si deve confondere la esigenza di delineare una politica economica di insieme con lo svuotamento dei compiti delle amministrazioni responsabili della progettazione e dell'attuazione degli interventi. È bene sia chiaro che non si auspica, in questa sede, un « ministero dell'economia » dalla cui supremazia politica dovrebbero di-

pendere, per gli interventi economici, le singole amministrazioni centrali e regionali. Questo sarebbe forse un errore. Ma è chiaro che si potrebbero delineare grosso modo due sfere di responsabilità nel quadro istituzionale: una che riguarda il coordinamento effettivo della politica economica e l'altra che riguarda la più diretta funzione amministrativa concernente i vari settori e le varie regioni. In tal caso potremmo ipotizzare la riunificazione nella Presidenza o nella vicepresidenza del Consiglio dei compiti di coordinamento della politica economica e della responsabilità politica del bilancio e della programmazione (in conformità ad una formula a suo tempo validamente sperimentata, sia pur per breve tempo, per volontà di De Gasperi, da Luigi Einaudi) con la possibilità di dare una non incerta collocazione al CIPE come gabinetto economico, alla segreteria della programmazione come momento tecnico-amministrativo, al consiglio tecnico-scientifico e all'ISPE - rispettivamente - come organi di consultazione e di ricerca, per la politica economica generale e l'istruttoria tecnica di coerenza e di congruenza delle misure generali (monetarie, fiscali, creditizie, di spesa pubblica), delle politiche settoriali e regionali, nonché dei relativi progetti di attuazione, rispetto agli obiettivi programmati. È chiaro che in questo quadro bisogna pure inserire un più ampio decentramento delle responsabilità settoriali (al Ministero del tesoro, al Ministero dell'industria, a quello delle partecipazioni statali, al Ministero del commercio estero, a quello dei trasporti, ecc.) non solo in ordine alle scelte politiche, ma anche in ordine ai progetti di attuazione affidati alle responsabilità centrali.

Ancora, una più decisa attribuzione di responsabilità alle regioni, sia per le competenze proprie, sia per quelle delegate, sia per l'iniziativa che esse - come espressione democratica dei rispettivi comprensori - ritengano necessario assumere per sollecitare, coordinare in termini territoriali, verificare nell'attuazione sul loro territorio le decisioni ed i progetti specifici predisposti dalle autorità centrali.

Resta aperto il problema di un più diretto coinvolgimento delle forze sociali e delle rappresentanze di categoria degli imprenditori. Oltre al rinnovamento del CNEL - che dovrebbe consentire al consiglio di adempiere più validamente a quelle funzioni che la Costituzione gli attribuisce - si possono ricercare, a livello centrale e regio-

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 DICEMBRE 1975

nale, forme di consultazione e, se del caso, di partecipazione decisionale, del tipo di quella suggerita per le ristrutturazioni industriali.

Nel concludere, esprimo l'auspicio che si giunga almeno ad un riordinamento istituzionale che stimoli fin d'ora a restituire chiarezza alla politica economica, efficacia per la sua attuazione, ordine negli organismi preposti. In fondo, è da credere che il rilancio della programmazione, con spirito nuovo e con vivo senso della « progettualità », abbia come necessario presupposto anche il rilancio degli organi della programmazione. (*Applausi al centro — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Menicacci. Ne ha facoltà.

MENICACCI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, questo dibattito segue di pochi giorni la difesa che ha fatto il Presidente del Consiglio del suo Governo, in particolare dagli attacchi dell'onorevole Mancini e dei socialisti che hanno invocato la crisi politica. L'onorevole Moro, nel far appello alla concordia e alla compostezza della nazione di fronte alla crisi economica, ha invece ritenuto di poter dichiarare che vi sono lievissimi segni di ripresa e che quindi il suo Governo ha ancora una ragion d'essere. Mentre i socialisti hanno già definito il piano a medio termine « soltanto fumo », e così si è dimostrato nell'esposizione odierna del ministro del tesoro, onorevole Colombo, l'onorevole Moro, al contrario, dice di crederci e, per sostenerlo, fa appello al senso di responsabilità delle grandi forze sociali del paese. Mentre cresce il disagio all'interno del partito socialista e Paolo Vittorelli suona le sue trombe scrivendo: « Il partito socialista non può continuare ad appoggiare indefinitamente un Governo che si caratterizza come il Governo della disoccupazione e della crisi cronica dell'economia », il Presidente del Consiglio, che risponde con le sue campane da par suo, ribadisce la priorità dei problemi dell'occupazione e che il primo provvedimento che il Governo sta per presentare riguarderà temi di decisa ristrutturazione industriale, senza che sappia dirci come si potrà finanziarla e senza che il bilancio previsionale dello Stato per il 1976 vi faccia alcun riferimento come scelta di spesa, per ammissione odierna dello stesso ministro del tesoro.

Da un lato, dunque, il segretario del partito socialista, onorevole De Martino, che pone a Moro una specie di *ultimatum*; dall'altro, la risposta di Moro che il Governo non desisterà dalla sua iniziativa e che non tutto è perduto. A parte la confusione di linguaggio tra i *partners* principali della stessa formazione governativa, hanno valore le dichiarazioni pessimistiche dei socialisti — ci chiedevamo noi — o quelle ottimistiche (o paraottimistiche) del Capo del Governo? A porre chiarezza uscendo dal vago ancora una volta, secondo il suo costume, è il Vicepresidente del Consiglio. L'onorevole La Malfa ha smentito l'onorevole Moro allorché, ieri l'altro, ha sostenuto drasticamente che lo Stato italiano non ha più nulla, non ha più fondamenta, se non quelle della Banca d'Italia, non come istituto d'emissione, ma come fabbrica di denaro. Questa denuncia è contestuale con quella di Guido Carli il quale ha dichiarato in una intervista che declinò l'incarico quando si rese conto che il grado di « deresponsabilizzazione » della classe politica e dirigente stava superando ogni limite e quando ritenne di non poter più accettare che il potere politico scaricasse sulla Banca d'Italia responsabilità che non voleva assumersi direttamente.

Domanda: sono affermazioni che rispondono al particolare temperamento del Vicepresidente del Consiglio o dell'ex governatore della Banca d'Italia, o esse rispondono alla realtà effettuale delle cose? In questo secondo caso, signori deputati, noi siamo alla bancarotta. Né fa fede il bilancio previsionale dello Stato per il 1976. Si tratta di un documento che il Governo ha presentato prima del 31 luglio di quest'anno; sono passati cinque mesi e da allora la situazione è andata notevolmente deteriorandosi, come, con onestà di intenti, ha riconosciuto lo stesso relatore onorevole Ferrari-Aggradi. Siamo a discutere un documento senza che sia conosciuto, almeno nelle linee essenziali definite, quel piano a medio termine che comporterebbe l'impiego di 7.500 miliardi in tre anni e che si annuncia come in grado di incidere concretamente nella crisi in atto (senza che per altro si sia fatto uno scrupoloso accertamento delle riserve disponibili sulla base di un serio esame degli obiettivi effettivamente raggiungibili).

La mancanza del piano, tra l'altro, impedisce di esprimere un giudizio globale anche sul piano energetico, che appare non

realizzabile senza le scelte dei siti ove localizzare le centrali e senza le coperture finanziarie; piano energetico che è stato respinto *in toto* dalle regioni nel convegno di Perugia della settimana scorsa. Siamo a discutere un bilancio senza che si conosca in maniera compiuta (ripeto, in maniera compiuta) lo stato di attuazione dei cosiddetti decreti anticongiunturali, i nn. 376 e 377, approvati nell'agosto 1975, e quindi se i 4.125 miliardi impegnati siano stati spesi subito e bene, o se dobbiamo ancora fabbricarli, secondo l'enunciazione pessimistica dell'onorevole La Malfa. Siamo a discutere un atto contabile senza essere stati messi in condizione di valutare con seria approssimazione, oltre ai dati di competenza, anche i dati di cassa, e quindi le previsioni di applicazione del bilancio, al fine di consentire al relatore e a tutto il Parlamento di disporre di un quadro d'assieme rappresentativo della situazione. Siamo a discutere un documento amministrativo e legislativo al tempo stesso senza che si conoscano le stime aggiornate delle entrate tributarie, la misura reale del gettito per l'IVA (che si annuncia con un vuoto di circa 1.200 miliardi di lire) e, quindi, come si intenda ovviare al disordine che caratterizza la situazione tributaria e che investe tutto il capitolo delle entrate dello Stato. Siamo a discutere un bilancio senza disporre di dati certi relativamente agli aggregati che compongono il settore pubblico, e quindi il debito consolidato degli enti locali (25 mila o 30 mila miliardi di lire?), degli enti previdenziali e delle aziende autonome. Siamo a discutere, cioè, un bilancio senza poter definire con chiarezza la mole dei cosiddetti oneri occulti di cui ebbe a parlare l'onorevole ministro del tesoro (ne ha fatto cenno anche stamane) e che pare assommino a 6 mila (qualcuno afferma 9 mila) miliardi di lire, sicché il disavanzo del bilancio verrebbe a superare i 20 mila miliardi di lire e quindi travalicerebbe ogni barriera di compatibilità con il sistema.

In sostanza, non abbiamo un quadro di riferimento preciso, di cui, invece, si ha estremo bisogno. Ecco, allora, onorevole rappresentante del Governo, la nostra prima conclusione. L'esposizione che è stata fatta all'inizio di questa discussione dal rappresentante del Governo non può valere quale esame razionale e compiuto della situazione, sicché il documento preparato nel luglio 1975 ed oggi sottoposto al nostro

esame è solo una tesi di bilancio, avulso da una realtà che è assai mutata sia quantitativamente che qualitativamente, ma soprattutto indifferente a qualsiasi dinamica economica ragionata.

Perché ci interessa questo quadro di riferimento preciso? Per accertare, appunto, se il *deficit* effettivo che verrà a risultare a seguito della continua dilatazione della spesa pubblica e della progressiva insufficienza delle entrate a contenere l'aumento del *deficit*, e quindi in conseguenza dello stato sempre più miserevole della finanza pubblica, avrà superato o meno quei limiti estremi di compatibilità con il sistema che risultano già raggiunti dal *deficit* conseguente al bilancio in esame, secondo quanto affermato dalla *Nota preliminare* distribuita al Parlamento nell'ottobre scorso. Prevedere un bilancio, come fare un programma, effettuare comunque scelte in materia economica e finanziaria, presuppone una rilevazione e una descrizione econometrica precisa, cioè oggettiva, di tutta la situazione nazionale in materia di stratificazioni sociali ed economiche e di risorse disponibili.

Come è possibile d'altronde operare questa rilevazione econometrica se il Governo non si decide nemmeno a riformare l'ISTAT, che ha strutture ormai cinquantennali, per farne una vera e propria « magistratura della cifra » per una corretta gestione dei dati, senza i quali una discussione su un bilancio preventivo diventa — come è nella pratica — un rituale senza scopo e senza senso?

Prevedere, quindi, un bilancio del genere, ed in mancanza di questo quadro di riferimento, a nostro parere ci dà conferma del disordine, della impotenza, della insufficienza di un modo di governare che si distingue — questi termini sono stati a iosa usati in questi giorni — per sciatteria, per faciloneria, in una parola, per grave irresponsabilità. Ed è proprio la mancanza di questo quadro di riferimento — lo ha chiesto ripetutamente in realtà l'onorevole Ferrari-Aggradi nei lavori della Commissione bilancio — che ha trasformato e trasforma tuttora questa discussione in una scarna liturgia, cui partecipiamo solo per dovere d'ufficio e che, fuori di qui, non sollecita l'interesse di alcuno. La prova del disinteresse, onorevole Presidente, è nel venir meno di quelle accalorate discussioni che vedevano la corale e appassionata partecipazione di tutti i membri dell'Assemblea. Il disinteresse odierno, per la mancanza del

realismo del bilancio — ripeto, avulso dalla realtà effettuale delle cose — conferma la mortificazione costante della funzione essenziale del Parlamento, che è appunto quella del controllo della spesa.

Eccoci dunque ogni anno alla discussione del bilancio preventivo dello Stato, un evento da archiviare con sufficienza e crescente disinteresse, con noia addirittura, onorevole relatore, ad ulteriore conferma della crisi di un regime verso il quale scema via via la fiducia degli italiani.

Sempre per quanto attiene alla forma, il compiacimento nostro semmai è uno solo: quello per il fatto che quest'anno — è la seconda volta in 30 anni — il bilancio viene discusso e approvato entro il 31 dicembre dell'anno precedente a quello cui si riferisce e quindi senza dover ricorrere, come si è fatto sempre in passato, meno una volta quando l'attuale Vicepresidente della Camera era, se non sbaglio, ministro del tesoro...

FERRARI-AGGRADI, *Relatore*. Ministro del tesoro ero io.

MENICACCI. Forse sarà stato relatore. Comunque me ne compiaccio, onorevole Ferrari-Aggradi; è un ritorno, allora, sui luoghi, non del delitto, ma, in questo caso, delle benemeritenze nei confronti del Parlamento.

Come dicevo, questa è la seconda volta che il bilancio dello Stato viene discusso senza dover ricorrere all'esercizio provvisorio pur non esistendone i presupposti costituzionali. Come si spiega, onorevole relatore, questo rigoroso rispetto dei termini costituzionali per il bilancio preventivo del 1976? Solo con il fatto — lo sappia il paese — che la mancata approvazione del bilancio entro la fine dell'anno non avrebbe consentito ai partiti di ottenere per intero, ma solo per un terzo, il finanziamento pubblico che i partiti stessi recentemente si sono dati. I partiti di governo quest'anno rispettano quindi la legge solo per un proprio tornaconto. E il fatto che per 28 volte in 28 anni invece si sia fatto ricorso all'esercizio provvisorio e quindi alla gestione del bilancio senza che esso fosse approvato dal Parlamento — questa è la nostra seconda considerazione conclusiva — è a disdoro dell'attuale maggioranza che, così agendo, mostrava di conculcare la legge e di confermare la sua volontà di re-

gime, prevaricatrice, anticostituzionale, in una parola, antidemocratica.

Se quanto ho detto vale per la forma, circa la sostanza ci siamo domandati che cosa caratterizzi effettivamente questo bilancio o, per essere più precisi, se esso aderisca alla dinamica economica del paese. Indubbiamente la sua incidenza sull'economia italiana è notevole, decisiva. Stando alle cifre, su un reddito nazionale previsto (non vorrei sbagliare queste cifre, il relatore mi può correggere) in 110 mila miliardi per il 1976, lo Stato dovrebbe spenderne 47 mila se vuole soddisfare tutti gli impegni contratti nel tempo. Senonché il gettito tributario fornisce solo 26 mila miliardi. Per arrivare ai 47 mila miliardi di lire, occorre trovare la differenza, pari a 21 mila miliardi. Come assicurare questa differenza? Non certo fabbricando denaro, come la Banca d'Italia è disposta a fare secondo l'affermazione dell'onorevole La Malfa.

Se le risorse finanziarie sono calcolate in 26 mila miliardi, resta assodato che esse non hanno carattere di sufficienza per i bisogni, ben superiori, dello Stato, degli enti locali (ridotti alla mendicizia), degli ospedali, delle industrie pubbliche, di quelle private, degli enti mutualistici, degli enti previdenziali e così via. *Ergo* — questa è la nostra terza considerazione conclusiva — ne consegue che qualcuno dei grandi compartimenti dell'economia italiana deve essere fatalmente sacrificato. Non ci si dice nulla in proposito.

La nostra critica si appunta anche a tutto il capitolo delle entrate, che hanno costituito l'occasione sofferta in parte della relazione dell'onorevole Ferrari-Aggradi. Quali i rilievi? Non si riesce ad iscrivere nel bilancio una previsione di entrata nella misura necessaria a contenere l'aumento del *deficit*, per queste ragioni: perché l'attuazione della riforma tributaria è stata deludente; perché le stime delle entrate risultano viziate da un errore di metodo; perché la lotta all'evasione fiscale è fallita; perché il gettito relativo all'imposta sugli affari, all'imposta sui redditi da lavoro autonomo e da capitale presenta un vuoto di 1.084 miliardi di lire, cui deve aggiungersi un vuoto di oltre 1.200 miliardi di lire dell'imposta sul valore aggiunto; perché i funzionari che debbono applicare la nuova disciplina sono in stato di confusione, e così i contribuenti che debbono subirla, confusione accresciuta dalla continua e sistematica modifica delle aliquote: si è posto mano ad una riforma che non si sa gestire,

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 DICEMBRE 1975

per l'impreparazione, che il ministro Visentini ha definito deterioramento, dell'amministrazione.

La quarta considerazione conclusiva è che siamo di fronte ad una situazione tributaria che si inquadra in un paese disordinato; e questo disordine concorre indubbiamente a determinare l'impotenza dello Stato. Ci si consenta allora di non condividere la curiosa prassi di chi governa, che da un lato indulge alla finzione contabile e dall'altro persiste nel denunciare questi mali come fatalità ineluttabile, come perversione del sistema, quasi che tali mali, onorevole rappresentante del Governo, bastasse esorcizzarli con le parole.

Passiamo alla quinta considerazione critica. A quanto ammonta effettivamente il *deficit*? Esso viene indicato nella misura di 11.500 miliardi, rispetto ai 7.172,8 miliardi di *deficit* del bilancio previsionale per il 1975. Quest'ultimo limite sembrava invalicabile, e l'onorevole La Malfa ci scommise la sua reputazione; tuttavia esso ha subito una dilatazione del 40 per cento, superando i limiti percentuali massimi calcolati sul reddito nazionale che furono indicati dalla CEE. Nella *Nota preliminare*, depositata in Parlamento due mesi or sono, si legge che tale *deficit* « si pone ai limiti estremi di ogni compatibilità con il sistema ». Ripeto: « ai limiti »! Non ho mai riscontrato, onorevoli colleghi, una frase analoga, negli anni passati. È la prima volta che l'esecutivo confessa il proprio fallimento.

Vanno però considerate le dichiarazioni aggiuntive del ministro del tesoro, onorevole Colombo, per il quale il *deficit* predetto — frutto anche di una revisione dei metodi di stima delle entrate tributarie — non tiene conto di circa 6 mila (altri dicono 9 mila) miliardi di lire attinenti ai cosiddetti « oneri occulti », cioè ad impegni cui occorre pure far fronte. Il disavanzo che, secondo la *Nota preliminare*, era già ai limiti della compatibilità, in effetti risulta notevolmente superiore, ponendosi intorno al limite di 20 mila miliardi: tanto che esso, nella sua portata effettiva, supera di molto la barriera della compatibilità con il sistema.

Non basta. Se dal bilancio dello Stato passiamo ad esaminare gli aggregati che costituiscono il settore pubblico — enti locali, enti previdenziali, aziende autonome, vediamo che per i primi il *deficit* è di 25 mila miliardi; per i secondi si può citare il disavanzo dell'INPS che supera i 2 mila mi-

liardi, per le ultime si può far riferimento al disavanzo delle ferrovie dello Stato e delle poste, pari complessivamente a 1.197 miliardi. Il risultato è ancora più sconcertante.

Siamo dunque costretti a registrare la dilatazione continua della spesa pubblica ed a prendere atto di una condizione della pubblica finanza non più a lungo sostenibile.

Sovviene il capitolo delle spese. Avremmo dovuto comprimerle, nel momento in cui si dovevano dilatare le previsioni di entrata. Non va dimenticato che, in fondo, nel 1975 si sono conseguiti, in campo economico, risultati di un certo rilievo, quali un certo riequilibrio dei conti con l'estero, la decelerazione del sistema dei prezzi, una politica del denaro più a buon mercato e più abbondante ed un maggiore stimolo dell'attività produttiva attraverso l'intervento della spesa pubblica. Cosa sarebbe stato se tali risultati non fossero stati raggiunti? Qualsiasi politica di ripresa sarebbe stata impossibile. Occorreva però perseguire altri obiettivi, vale a dire il contenimento dell'inflazione, lo sviluppo del reddito, il miglioramento dei conti con l'estero. Tutto ciò si poteva conseguire ad una precisa condizione: quella cioè di selezionare e qualificare la spesa. La spesa è qualificata quando ha l'attitudine ad attivare il processo economico nei settori maggiormente in grado di promuovere l'occupazione, gli scambi con l'estero e la ristrutturazione dell'apparato produttivo, ponendo in subordine i consumi meno produttivi.

Si è voluto invece accrescere il peso della spesa statale nella nostra economia, mentre cresceva il divario dalle entrate: tutto ciò ha rappresentato un fattore che, avendo superato i limiti razionali, ha alimentato l'inflazione, tanto dal lato dei costi che da quello della domanda. Si è insistito, cioè, sul tema dell'incremento illimitato della spesa pubblica, allo scopo di rilanciare l'economia. Gli effetti monetari del già rilevante *deficit* del bilancio dello scorso anno non hanno trovato riscontro in aumenti reali della produzione e degli scambi. La conseguenza — ecco la sesta conclusione alla quale riteniamo di poter pervenire in sede critica — è stata la ripresa della corsa al rialzo dei prezzi ed il pericolo di un nuovo pesante squilibrio nei conti con l'estero. Il riavvitamento del processo inflazionistico diventa conseguente, con crescenti squilibri interni ed esterni.

In questa condizione si può sperare in un miglioramento dell'economia nel 1976, cui stamane riteneva di poter indulgere l'onorevole Colombo, votato sistematicamente all'ottimismo di maniera? Questo miglioramento è legato ad un più largo gettito fiscale rispetto alle previsioni attuali, in modo da evitare il ricorso al finanziamento monetario fino ad un volume di 11.500 miliardi. Occorre altresì la compressione della spesa effettiva. In una parola, occorre che, aumentando produzione e scambi, e aumentando gli introiti fiscali, le previsioni di spesa formulate trovino più adeguata correlazione nella realtà delle entrate effettive. Occorre ancora che, nel corso del 1976, il fabbisogno di cassa dello Stato sia tenuto sotto costante controllo per evitare che il suo livello sottragga mezzi al finanziamento di altre attività. In più, occorre annientare ogni volontà ritardatrice con un più deciso impegno amministrativo, ed evitare che sovenga l'ulteriore dilatazione dei residui passivi che anche nelle regioni, specie in quelle « rosse » dell'Umbria e della Toscana (io sono di quelle parti, onorevole Ferrari-Aggradi), hanno raggiunto valori assurdi.

Possiamo sperare, allora, nella terapia fondata sul piano a medio termine (ammesso che si riesca a vararlo, secondo la promessa dell'onorevole Moro), un piano che promuova la ripresa con misure per i trasporti, l'agricoltura e l'edilizia, e con una spesa aggiuntiva di 7.000-7.500 miliardi nei prossimi tre anni? Ad oggi se ne sa molto poco. Ci sono i mezzi finanziari necessari per la ripresa degli investimenti? Si risponde che presupposto essenziale è la formazione sufficiente del risparmio e nuove forme di indebitamento a medio e lungo termine, sotto forma di emissione di obbligazioni; secondariamente un accresciuto prelievo generale, specie contro gli evasori. E quanto occorre secondo l'onorevole Colombo, come egli ha dichiarato in precedenza e come ha confermato stamane in aula. Ma, a nostro parere, il ritorno del pubblico sul mercato obbligazionario è imprevedibile al momento, come indefinibili (una specie di araba fenice) sono gli aspetti del piano a medio termine in rapporto con gli stanziamenti di bilancio. L'onorevole Colombo stamane non ha saputo riferirsi che agli stanziamenti per il Mezzogiorno, quale solo elemento di contatto con un piano a medio termine in rapporto al bilancio. Null'altro!

Ci sembra semplicistico, allora, accogliere l'invito dell'onorevole Colombo a votare

il bilancio e, per il resto, a rimanere in attesa di quel dibattito politico generale sulle linee del programma promesso prima dell'elaborazione completa dei vari provvedimenti in cui esso si articolerà, così come ha chiesto di fare stamani l'onorevole ministro del tesoro.

La prospettata terapia, dunque, è finora meramente invocativa, non certo sufficiente, comunque (è questa un'altra nostra considerazione critica conclusiva), a dare ossigeno all'atmosfera asfittica nella quale si muove la nostra devastata economia, di cui la borsa valori, in stato preagonico, è l'espressione più eclatante. Se questo solo si sa della terapia, allo stato la diagnosi è gravissima. Ne ricordo i dati essenziali.

Elevata inflazione: la lira italiana continua ad allontanarsi, con moto accelerato, dal dollaro statunitense. Forte decelerazione nell'evoluzione produttiva dei vari settori e delle varie aziende. Stato di crisi in tutti i settori trainanti: chimico, automobilistico, tessile, edilizio. Non si accenna ad alcuna ristrutturazione delle partecipazioni statali, nonostante il velleitarismo delle prime ore del ministro preposto.

Una crociata fallita appare quella relativa alla politica delle fonti di energia, delle fonti alimentari, del territorio e dell'ambiente, della promozione conoscitiva, della lotta agli sprechi; una promessa vana la riforma della pubblica amministrazione al fine di sanarne le gravi carenze funzionali oggi esistenti. Elenchiamole.

Persistente disinteresse per il risanamento della finanza pubblica, anche locale.

Inattuazione degli articoli 39 e 46 della Costituzione, oltre che dell'articolo 40, onde ricondurre l'esercizio del diritto di sciopero entro i normali limiti fisiologici, attesa anche la perdita continua di credibilità della cosiddetta « triplice sindacale ».

Settore edilizio pubblico e privato curato con un disegno di legge ancora da approvare e dai sicuri effetti negativi, e senza che ci si induca parallelamente al graduale restringimento dell'area del blocco dei fitti.

Agricoltura in crescente contrasto con le direttive della CEE (molte regioni ad oggi non hanno ancora emanato le relative norme di attuazione, mentre a ciò avrebbero dovuto provvedere entro il 13 dicembre 1975, termine, questo, indicato dalla legge).

Riconversione industriale ancora al livello della discussione accademica. Trasporti in attesa del piano poliennale per le fer-

rovie dello Stato da parte del CIPE; viabilità ordinaria asfittica; piano per gli autobus sulla carta. Piano energetico contestato *toto corde* dalle regioni nel convegno di Perugia di sabato scorso.

Per il Mezzogiorno, infine, esistono iniziative contrastanti tra chi vuole limitarsi ad un semplice rifinanziamento della Cassa e chi — da sinistra — vuole sopprimerla del tutto per assegnare tutte le risorse alle regioni (delle quali però è comprovata ad oggi una assoluta incapacità progettuale).

Manca quindi una precisa scelta di terapia economica operante. In più, gli effetti dei decreti anticongiunturali della estate scorsa non si vedono: tali decreti, per altro, sono giunti in ritardo, quando i guasti erano già prodotti nell'organismo. Anche ora, con il piano a medio termine, si cerca di provvedere quando la eziologia del male è alle spalle.

Possiamo aggiungere l'onerosità, che incide sulla concorrenza, nel trasferire sulla collettività — e immediatamente sul sistema bancario — i *deficit* di gestione delle imprese pubbliche e private, il che porta ad una netta diminuzione della domanda di consumi (per non parlare di investimenti e risparmi), con la conseguenza (è un circolo vizioso) di dilatare il *deficit* delle aziende, gonfiare il ricorso alla cassa integrazione e quindi produrre, automaticamente, una più dispersiva e pressante inflazione.

Con il bilancio di previsione il Governo avrebbe dovuto farci conoscere quindi precise scelte, che fungano da terapia per la situazione di crescente pericolo; scelte soprattutto politiche, di grande respiro, che vanno al di là del trito dibattito sulle cifre. L'onorevole Colombo ci ha provocato stamani, onorevole Ferrari-Aggradi, quando ha detto che è qui a sollecitare proposte e consigli da tutte le parti politiche, compreso il Movimento sociale italiano-destra nazionale. Io intendo raccogliere la provocazione.

Cosa, vi chiediamo? Sarei molto lieto se l'onorevole Ferrari-Aggradi esprimesse su questi punti il suo personale pensiero e quello del gruppo a nome del quale egli parla.

Innanzitutto occorre riconoscere gli errori di politica economica del passato, quella linea che finora si è caratterizzata per eccessivo semplicismo, per eccessiva scolasticità. Secondo: rilanciare una illuminata programmazione economica, non certo quel-

la dei governi di centro-sinistra, fallita perché fondata su documenti di indirizzo, sulla contrattazione programmata, sulla scissione radicale tra obiettivi, mezzi, strumenti e poteri di intervento; ma piuttosto una programmazione rinnovatrice, formulata con il contributo di tutte le categorie economiche e produttive destinatarie della programmazione stessa, e quindi con una disciplina stabilita una volta per tutte delle procedure della programmazione; una programmazione che non è certo quella auspicata dal *Corriere della Sera* e da *La Stampa* di Agnelli.

Terzo: garantire un clima di autentica libertà politica e di libertà economica contro vincolismi di ogni genere, non giustificati da seri stati di necessità; e, inoltre, assumere un atteggiamento inequivocabile verso il neocapitalismo italiano e chiarire le proprie intenzioni in tema di dirigismo, che si manifesta sempre più pressante quanto demagogicamente sterile.

Si dica se si vuole o meno che la libera intrapresa raggiunga gli obiettivi di progresso sociale. Si dica se si vuol continuare a gettare i bastoni tra le ruote della iniziativa privata come della proprietà privata, secondo quanto annunciò anni fa Riccardo Lombardi a nome del socialcomunismo nostrano. Finiamola con la guerra di religione tra la mano pubblica, in continua dilatazione, e quella privata, sempre più mortificata e disattesa.

Inoltre, occorre affrontare responsabilmente il problema del Mezzogiorno: no alla proposta comunista per la soppressione della Cassa; no alla proposta democristiana per un suo semplice rifinanziamento; sì ad una rifondazione della Cassa legata alla straordinarietà dell'intervento, che si deve accompagnare a crescenti responsabilizzazioni dei lavoratori nelle aziende che beneficiano del contributo a fondo perduto, al fine di garantire e la pace sociale e la stabilità del posto di lavoro.

Chiarire, inoltre, e definire i rapporti con le regioni e risolvere i problemi derivanti dal triangolo Stato-regioni-CIPE, che operano in un clima di assoluta sfiducia e in stato di « vertenza permanente ».

Concertare una politica delle riforme che tenga conto delle risorse disponibili, la finisca con gli sperperi di miliardi e consenta di concentrare le attività in determinati settori di ben determinati comparti industriali e agricoli, sulla base di quella selezione e qualificazione della spesa che ho prima auspicato.

Infine, attuare una fattiva inserzione della piccola e media impresa nelle future vicende dello sviluppo economico; il che postula l'adozione di adeguate misure che possano favorirla nelle profonde modificazioni strutturali a cui dovrà sottostare.

Onorevoli colleghi, il momento sta diventando difficile per tutti. Avvertiamo un clima di crescente tensione, siamo all'anarchia. Il Governo non ha più maggioranza; i sindacati tacciono, ma preparano il colpo gobbo, minacciando strategie di attacco; premono i problemi europei e l'Italia rischia l'emarginazione.

Cresce la sfiducia e così la disaffezione, perché la classe politica, promette di progettare lavori di irrigazione mentre l'alluvione incombe. E il caso — tanto per fare un esempio — della istituzionalizzazione dei quartieri nelle città, quasi che l'Italia possa permettersi il lusso — che giustamente ci rimproverava il presidente francese Giscard d'Estaing — di un quinto diverso livello di governo, dopo quelli dello Stato, delle regioni, delle province e dei comuni.

In questa situazione, parlare di una nuova concezione strategica di evoluzione economica significa fare del qualunquismo; parlare di un nuovo modello di sviluppo significa fare la battaglia delle parole. Non altro! Ed è forse per motivi di onestà che lo stesso relatore per la maggioranza ha ammesso tutto questo, quando ha detto che nell'attuale situazione non è possibile pensare a grossi piani cervellotici, ma si deve parlare di provvedimenti estremamente urgenti e realistici.

Una è la considerazione conclusiva: la politica economica italiana si caratterizza solo per provvedimenti anticongiunturali. Oltre non ha saputo offrire. Siamo virtuosi per decreto e spesso i «decretoni», che sempre giungono tardivi, nella pratica meriterebbero la definizione di «decretini», perché preparati tardivamente dai soliti chitarroni orecchianti.

In realtà, il presente dibattito non investe solo il bilancio o, più ampiamente, l'avvenire del Governo che lo ha preparato. È in discussione il sistema, sono in gioco le stesse istituzioni democratico-parlamentari oggi esistenti in Italia.

La mia parte politica sta affrontando da tempo il tema della crisi delle attuali istituzioni. La stessa cosa, in verità, viene fatta anche dalla sinistra radicalmarxista, che però, naturalmente, lo fa restando dentro il ristretto cerchio dell'ideologia ottocente-

sca da cui nasce. La tesi che viene sostenuta è questa: il capitalismo italiano, europeo e mondiale è in crisi perché la cessazione dello sfruttamento dei paesi del terzo mondo gli impedisce di tener buoni i lavoratori con i superprofitti tratti da quello sfruttamento.

La crisi, secondo gli eredi di Marx, non è quindi che economica. La crisi, invece, è prima di tutto politica e istituzionale. Essa è esplosa molto prima dello scoppio del problema delle materie prime e delle fonti energetiche. Questo problema lo stanno risolvendo (o, comunque, di questa crisi non sono vittime) quei paesi come la Francia e la Repubblica federale tedesca che si sono dati un assetto costituzionale e politico più moderno e più rappresentativo. La Francia ha strutture politiche di carattere presidenziale che conferiscono all'azione di governo quella dinamicità e funzionalità necessarie per affrontare i difficili problemi sul tappeto. A fianco di queste strutture esistono organi e leggi che danno maggior rappresentatività a quelle forze del lavoro che sono chiamate a svolgere un ruolo sempre più importante soprattutto in una congiuntura come questa. La Germania occidentale, con il suo bipartitismo politico che conferisce funzionalità al sistema e con i rapporti aziendali che, soprattutto nella zona ricca di materie prime della Ruhr, impegnano anche formalmente lavoratori e datori di lavoro nello stesso destino sociale, conserva una stabilità politico-economica di chiaro significato. Potremmo citare altri paesi, come il Giappone, che oggi costituiscono altrettante smentite alle interpretazioni economicistiche della sinistra.

Bisogna andare avanti: in Europa si parla di cogestione, di responsabilizzazione dei lavoratori ai livelli direttivi delle aziende; sono idee scaturite dal pensiero politico e sociale dell'Italia, e soltanto noi siamo arretrati da questo punto di vista. Va allora sottolineata la contraddizione di una sinistra che non vuole la catastrofe economica dei paesi occidentali nei quali opera, ma contemporaneamente non vuole salvare il capitalismo in crisi. Il tatticismo comunista è illustrato dalla tesi secondo cui non bisogna ancora dare la spallata all'albero malato, ma bisogna aspettare che i germi del socialismo facciano il loro lavoro dal di dentro, per farlo cadere da solo. Insomma, la sinistra paralizzata dal semplicismo dell'interpretazione materialistica della storia, non riesce ad individuare una

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 DICEMBRE 1975

soluzione reale (e non soltanto nominalistica) alla crisi delle strutture politiche ed istituzionali delle società contemporanee. La sinistra rimane chiusa nelle più macroscopiche contraddizioni proprio a causa del suo ferreo attaccamento agli schemi ideologici marxisti che oggi invece costituiscono soltanto arcaiche bardature superate dalla nuova realtà.

Ho detto questo perché male fa il Governo ad illudersi di poter portare avanti un discorso costruttivo con la sinistra, anche solo sul piano economico. Si è avuta la promessa, da parte dei comunisti in sede di comitato centrale, di un voto di astensione sugli atti del Governo, a cominciare da quello, più importante, del bilancio dello Stato. Quella promessa (formulata per la prima volta in trent'anni) è stata subito ritirata dall'onorevole Berlinguer per non mettere in difficoltà i socialisti, l'onorevole Moro e l'onorevole Zaccagnini della democrazia cristiana. Il fatto che la proposta sia stata formulata, testimonia la forza di condizionamento che il partito comunista italiano ha sul Governo. Signori del Governo, ripromettetevi pure di gestire il bilancio del 1976 con i comunisti, perché non avverrà certo con noi. È una scelta che prospettiamo in termini più vasti all'opinione pubblica italiana, sempre più incerta e mortificata. È d'uopo concludere: siamo alla frana e, a fronte delle calamitose previsioni, non possiamo riconoscere competenza a chi è responsabile delle medesime. Le leggi economiche in Italia sono state oltraggiate ed ora si stanno vendicando. Siamo convinti che non vi è fatalità alcuna nel crollo delle strutture economiche in atto, al contrario di quanto accade nei fenomeni della natura. A quanti sono stati responsabili della conduzione della cosa pubblica, con il volto sempre teso a sinistra, sul bilancio di previsione dello Stato per il 1976 noi annunciamo il voto contrario del gruppo del MSI-destra nazionale. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Bollati. Ne ha facoltà.

BOLLATI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, la discussione sul bilancio dello Stato del 1976 si svolge in un momento particolarmente difficile per l'economia nazionale. Continua il negativo andamento della produttività influenzato dall'alto costo del

denaro, dalla scarsissima utilizzazione degli impianti e dal crescente costo del lavoro. La conseguenza più drammatica è rappresentata dalla impressionante disoccupazione che aumenta in misura veramente notevole. D'altra parte le prospettive per l'immediato futuro non offrono illusioni di miglioramento; illusioni che non possono essere alimentate da un piano a medio termine così come non hanno trovato riscontro positivo attraverso i provvedimenti anticongiunturali del Governo, approvati dalle Camere. Comunque, com'è stato rilevato da più parti in sede di Commissione, sarebbe stato necessario discutere il bilancio di previsione dello Stato unitamente al piano a medio termine che il Governo sta elaborando o che ha già elaborato. Si è appreso, infatti, secondo le dichiarazioni rese dal ministro Colombo già durante l'incontro Governo-sindacati del 12 novembre scorso, che attraverso il piano a medio termine il Governo intenderebbe garantire la disponibilità dei mezzi finanziari necessari per rendere effettive le ipotesi di investimento.

Per il settore industriale sarebbero previste rilevanti disponibilità finanziarie sotto diverse voci: fondo per la ristrutturazione, fondo per la ricerca, sostegno per le importazioni, Mezzogiorno e partecipazioni statali. A maggior ragione, quindi, il Governo doveva sentire la necessità di far conoscere ampiamente, in occasione della presentazione del bilancio, il documento che al bilancio per le sue future implicazioni di carattere economico e finanziario non può non essere strettamente collegato.

Il Presidente del Consiglio, nella sua lettera del 18 settembre scorso, indirizzata ai rappresentanti della «triplice sindacale», ha rilevato che la parte delle risorse destinate a nuovi investimenti è andata vieppiù diminuendo, molto al di sotto di quella degli altri paesi industriali. Tutti ormai concordano sulla necessità di potenziare gli investimenti anche in relazione alle necessità di ristrutturazione e di aggiornamento tecnologico delle aziende. Tuttavia, pare che ancora sussistano dubbi sulla destinazione delle risorse che l'auspicata ripresa economica dovesse rendere disponibili. La incertezza riguarda la scelta di una politica di maggiori investimenti o quella di più alti salari, tendente all'ampliamento dei consumi privati.

L'analisi della situazione economica italiana, nei dati più salienti, deve essere di ausilio agli operatori politici per intrapren-

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 DICEMBRE 1975

dere quelle scelte che meglio rispondono alle esigenze della nostra economia.

Per la prima volta nel dopoguerra, il reddito nazionale presenta, in termini reali, una diminuzione in luogo di un aumento. Il prodotto nazionale lordo quest'anno sarà inferiore di circa il 3 per cento a quello dello scorso anno; la quota di investimento sul reddito nazionale per il triennio 1972-1974 è la più bassa dei paesi industriali: in Italia 20 per cento, contro il 25 e il 26 per cento rispettivamente della Germania e della Francia e il 33 per cento del Giappone. Le condizioni dell'occupazione sono molto pesanti; nella valutazione del fenomeno occorre tenere presente, come ha scritto il Presidente del Consiglio, una notevole aliquota della cosiddetta disoccupazione nascosta, non presente sul mercato del lavoro.

Il rapporto tra forze di lavoro e popolazione attiva in Italia nel 1972 era del 36,5 per cento: il più basso di tutti i paesi industriali (Francia 46,2 per cento, Gran Bretagna 53,8 per cento). Le condizioni dell'impresa industriale in Italia sono al limite della sopportabilità; i risultati di bilancio di 703 società per azioni, che rappresentano circa il 70 per cento di tutte le società per azioni, passano da una perdita di esercizio di 100 miliardi nel 1973 ad una perdita di 375 miliardi nel 1974. La produttività per ora-lavoro nell'industria sarebbe in Italia circa la metà di quella degli Stati Uniti: inferiore del 35 per cento a quella della Germania e di circa il 30 per cento a quella della Francia. A questa situazione si aggiunga che il bilancio del 1976 prevede un disavanzo di 11.500 miliardi, a cui debbono essere aggiunti i disavanzi degli enti pubblici che sono ormai sull'ammontare di 25 mila, 30 mila miliardi. Infine, occorre considerare che le spese del settore pubblico debbono largamente attingere al mercato finanziario, poiché non trovano copertura unicamente nelle risorse tributarie. Ciò naturalmente determina una grave limitazione delle disponibilità di credito dell'economia italiana. D'altra parte, però, il pericolo di indebitamento a breve o a lungo termine distoglie il capitale dagli investimenti.

Altra conseguenza di questa situazione è la diminuzione della produzione industriale che, nei primi nove mesi del 1975, è calata del 12 per cento rispetto al 1974. I prezzi al consumo, di contro, sono aumentati del 24 per cento nel 1974 e del 16 per cento

nei primi 8 mesi del 1975. Il costo del lavoro è aumentato mediamente del 22 per cento fino al 31 luglio e del 30 per cento per unità di prodotto.

Di fronte a questa situazione parecchi gruppi stranieri hanno iniziato a disinvestire. Per limitarmi alla regione lombarda, il gruppo americano Cornelius ha annunciato il trasferimento della fabbrica di Concorrezzo. A Como la Ranco, con 773 dipendenti, ha chiuso a fine luglio; la Körting di Pavia (960 dipendenti) vuole sganciarsi dall'Italia. Sono anche in difficoltà l'Autovox, che ha messo circa la metà dei suoi 2 mila dipendenti in cassa integrazione e l'Innocenti di cui parlerò e che rappresenta il caso limite. Del resto non si può indefinitamente ricorrere alla cassa integrazione guadagni. Secondo dati ancora provvisori forniti dall'INPS, le ore autorizzate per la gestione ordinaria e straordinaria nei primi sei mesi del 1975 sono state complessivamente oltre 185 milioni rispetto agli 83 milioni del periodo gennaio-giugno 1974. Si tratta quindi di circa 800 mila lavoratori che di fatto non lavorano e ricevono l'80 per cento del salario.

Da tutti questi dati, e soprattutto dalla comparazione con quelli riguardanti gli altri paesi industriali, emerge l'esistenza di fattori propri dell'Italia che hanno influito negativamente nel determinare le attuali difficoltà. Tali fattori sono stati individuati nello scarso e irrazionale impiego delle risorse, nella massa enorme degli sprechi, nell'insufficiente formazione di investimenti economici. L'attuale crisi è stata definita a ragione la più grave del dopoguerra. Essa cade, tra l'altro, in concomitanza con la stagione dei rinnovi contrattuali che interessano ben 5 milioni di lavoratori. D'altra parte, i provvedimenti urgenti diretti a rilanciare l'economia con una previsione di spesa di oltre 4 mila miliardi non si riveleranno idonei allo scopo sia per la loro inadeguatezza, messa in evidenza dal nostro gruppo in sede di discussione, sia per la mancata rapida utilizzazione degli stanziamenti.

Le cause della disoccupazione crescente, del calo della produzione, dell'inflazione, debbono in gran parte ricercarsi nella mancanza di un serio programma da parte di un Governo che vive alla giornata. Né il problema della disoccupazione giovanile — altra piaga italiana — può essere risolto dalla ventilata conferenza nazionale sull'occupazione giovanile, perché questi convegni si risolvono purtroppo in vane accademie:

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 DICEMBRE 1975

si tratta infatti di problema che può essere risolto soltanto attraverso iniziative concrete da parte del Governo. Quest'ultimo ha il dovere — che non sempre ha assolto — di tenere informato il Parlamento affinché esso possa esercitare la sua funzione di indirizzo e di controllo. Il Governo avrebbe dovuto sentire il dovere di dare al Parlamento con tempestività tutte le informazioni su elementi che non possono prescindere da una discussione completa sul bilancio e, in particolare, sulle linee del piano a medio termine, sullo stato di attuazione dei decreti anticongiunturali e sulle linee di politica economica per il prossimo futuro. Ciò anche in relazione alle preoccupanti piattaforme rivendicative presentate dai sindacati, che — secondo Nino Andreatta — se venissero accettate solo al 60-70 per cento provocherebbero o la ricaduta nella recessione, o la svalutazione della lira del 15 per cento, con il conseguente ulteriore aumento del costo della vita.

La vicenda della Leyland-Innocenti di Milano è sintomatica del clima in cui viviamo. I termini della vicenda presentano ancora dei lati oscuri. I dirigenti inglesi avevano posto una alternativa: se si fosse consentito il licenziamento di 1.500 dipendenti, l'azienda si sarebbe impegnata a proseguire l'attività con gli altri 3.000; diversamente l'azienda doveva essere posta in liquidazione, con il licenziamento di tutti i 4.500 dipendenti. Accettare la proposta voleva dire salvare 3.000 posti di lavoro; per gli altri 1.500, il Governo avrebbe potuto predisporre un piano di collocamento presso altre industrie. La soluzione, probabilmente, non sarebbe stata facile; comunque sarebbe stato molto meno difficile risolvere il problema dell'occupazione per 1.500 dipendenti che non per 4.500. Ma i sindacati hanno detto di no, in quanto il mantenimento di una unità di lavoro omogenea era, secondo loro, una condizione irrinunciabile. Vi è stata allora la ricerca affannosa di altre soluzioni, ed in questo clima si è inserita la fantomatica offerta della Honda (un fatto che meriterebbe di essere chiarito nei suoi veri termini dal Governo), per il ritiro dello stabilimento di Lambrate, da destinare a fabbricazione di parti ed al montaggio di auto utilitarie. Le dichiarazioni in proposito dei rappresentanti del Governo non sono state chiare, e le smentite totali e ripetute della Honda non hanno assolutamente convinto; quello che è certo è che i sin-

dacati della « triplice » non sono stati d'accordo.

Qualcuno ha parlato di « pericolo giallo » automobilistico; l'azienda nipponica avrebbe rilevato l'Innocenti per montare a Lambrate le sue minicilindrate e venderle poi in Europa. Ma se è comprensibile, fino ad un certo punto, l'allarme di alcuni complessi che si reggono con le barriere protezionistiche, meno comprensibile è stata la opposizione dei sindacati. A questo punto si verifica una serie di smentite e di controsmenite, fino a quando la Honda si decide a dichiarare di avere offerto di rilevare lo stabilimento dell'Innocenti, ma di non avere ricevuto risposte chiare. Qualcuno comincia a pensare che l'indiscrezione sulla proposta Honda sia emersa soltanto per mettere sull'avviso la FIAT, che probabilmente non considera con eccessivo favore l'eventualità di assorbire una azienda che ha perso in un anno 17 miliardi, ma che non gradirebbe un insediamento concorrenziale di notevole portata a Milano. I sindacati della « triplice », del resto, esigono una soluzione che escluda ogni intervento straniero; soluzione italiana vuol dire FIAT o partecipazione statale, dato che l'ipotesi di un ripensamento inglese è poco probabile, mentre in Inghilterra si chiudono le fabbriche Chrysler. E se non andrà in porto l'intervento FIAT, non resterà che un nuovo feudo pubblico da mandare avanti, come tanti altri, sempre a spese dello Stato.

Il caso Innocenti è esemplificativo e sintomatico per l'importanza che riveste, interessando ben 4.500 lavoratori e tutta l'economia nazionale. Ma di situazioni come queste l'Italia è piena. Lo Stato spende ormai centinaia di miliardi all'anno per tenere in piedi alcune aziende tessili con 500 o 600 operai in cassa integrazione da due anni, aziende giudicate insanabili e che le sinistre vorrebbero rilanciare a spese dello Stato. Mentre lo statalismo in Italia è andato sempre più estendendosi, e lo spazio della libera iniziativa, che è poi quello della libertà, si è ridotto sempre di più, mentre la pubblica spesa è diventata un baratro senza fondo, mentre le imprese straniere, di fronte alle prospettive di *deficit* crescenti, senza speranza, se ne vanno, i sindacati della « triplice » e le sinistre dicono no alla Honda e vogliono altri miliardi dallo Stato.

I dati sul debito pubblico sono allarmanti, e lasciano esterefatti anche i profani: la massa circolante è salita da 8.800 a 17.600

miliardi in un anno. Solo i rappresentanti sindacali della « triplice » sembrano ignorare che di questo passo non si può andare avanti, che di questo passo si precipita.

Uno studio delle *Trade unions* ha dimostrato che in tre fabbriche automobilistiche italiane si lavora un terzo di meno rispetto alle consorelle europee. Nel 1970 — lo ha dichiarato lo stesso ministro Toros — la giornata lavorativa di un operaio era ancora di 387 minuti, mentre ora è di 271 minuti. Anche questo ha concorso a mettere a terra le aziende che i sindacati della « triplice » vietano poi di risanare, pretendendo che lo Stato le prenda in gestione così come sono. Dopo il 15 giugno, però, sembra che anche i comunisti abbiano scoperto la piaga dell'assenteismo: in una assemblea organizzata dal partito comunista italiano a Milano per dirigenti di azienda, si è detto che i comunisti debbono impegnarsi contro i veri e propri fenomeni di lassismo che danno luogo a situazioni di grave assenteismo. Questi apparenti ravvedimenti da parte di coloro che hanno le maggiori responsabilità del lassismo non ci persuadono affatto. Tanto meno possono persuadere i lavoratori che hanno sperimentato sulla loro pelle la deleteria politica sindacale delle sinistre. A tutto questo si deve aggiungere il clima di ambiguità e di mancanza di chiarezza da parte del Governo per quanto riguarda la vicenda della Innocenti. Le proposte di soluzione avanzate nell'imminenza dei licenziamenti non garantivano in modo definitivo l'occupazione dei 1.500 lavoratori che l'azienda intendeva licenziare. L'Innocenti il 7 novembre scorso accolse la richiesta formulata dai ministri del lavoro e dell'industria di sospendere il licenziamento minacciato per lo stesso 7 novembre, termine massimo entro il quale il Governo italiano avrebbe dovuto offrire all'impresa inglese concrete garanzie di dare occupazione a 1.500 lavoratori. Questo si presentava come il momento più favorevole per risolvere il problema — certo non facile — della Innocenti; vennero prospettate ipotesi di soluzione con l'intervento di gruppi privati e pubblici che riguardavano il settore metalmeccanico non automobilistico. Lo stesso ministro del lavoro disse che le iniziative dovevano essere prese nell'ambito non di un semplice salvataggio in termini assistenziali, bensì di una operazione che fosse in grado di salvare il livello occupazionale e che garantisse idonee prospettive. Tuttavia il Governo si è

trovato impreparato ad affrontare in termini realistici il problema e si è avuta l'impressione che i ministri si passassero l'uno l'altro la patata bollente della Innocenti. Si è dovuto registrare la passività, se non la latitanza, del Governo durante quattro mesi, a partire dal 28 luglio scorso quando, per la prima volta, la direzione dell'azienda minacciò di licenziare i 1.500 dipendenti.

I ritardi, le incertezze e l'impreparazione dimostrati dal Governo costituiscono un fattore rilevante della situazione creatasi nell'azienda milanese. Lo stesso consiglio regionale lombardo lo ha denunciato. Secondo notizie di stampa e secondo il ministro dell'industria sarebbe confermata l'offerta di tre case automobilistiche giapponesi che si sono dette disposte a rilevare l'Innocenti in blocco per installare nello stabilimento di Lambrate una fabbricazione completa e quindi non soltanto il montaggio — come era stato proposto in un primo tempo — di automobili. Questa offerta, che non sembra sia stata presa in considerazione con il dovuto interesse, ha probabilmente costituito un valido motivo per la FIAT per ricercare una soluzione interna. Scartata l'ipotesi di costruire mezzi destinati al trasporto pubblico, perché contrari ai programmi di lavorazione dello stabilimento di Grottole, l'azienda torinese sembra ora orientata verso la produzione di autocarri. Tuttavia il tempo necessario e l'onere finanziario per la riconversione degli impianti (la FIAT avrebbe chiesto crediti agevolati tra i 60 e i 100 miliardi) fanno dubitare della validità della soluzione prospettata e inducono a pensare se non fosse più valida la proposta avanzata dalle tre industrie automobilistiche giapponesi che avrebbero probabilmente garantito la totale occupazione dei 4.500 dipendenti della Innocenti.

Quello della Innocenti è comunque un esempio macroscopico del problema più generale: quello della riconversione industriale. Se l'industria italiana non vorrà trovarsi emarginata da un mercato che, al termine della più o meno lunga crisi, risulterà anch'esso rinnovato, dovrà rinnovare le strutture, i metodi e le produzioni. Nascono, come ognuno vede, grossi problemi di carattere sociale, economico e finanziario che devono essere affrontati in tempo, onde non si ripetano, attraverso la tattica del rinvio che ha caratterizzato la vicenda della Leyland-Innocenti, situazioni che non si è

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 DICEMBRE 1975

in grado di affrontare. Occorre creare le premesse per una efficiente concorrenzialità con le imprese straniere, per poi dare il via a quel processo di rinnovamento e di crescita tecnologica indispensabile per superare il dislivello che ci separa, specie in certi settori, dalle più mature industrie degli altri paesi.

Le maggiori difficoltà che si frappongono alla realizzazione degli investimenti sono costituite dalla mancanza di vere prospettive di mercato, dai gravi problemi di finanziamento e dalla impossibilità di conseguire livelli di produttività paragonabili a quelli della concorrenza estera. Se non si trova il modo di superare questi tre fondamentali problemi, tutti i discorsi sulla ripresa degli investimenti e sulla tutela dell'occupazione diventano pura retorica, a tutto danno dell'intera nazione e, soprattutto, delle sue componenti più deboli. Nel frattempo, per rimanere alla zona della Lombardia, anche la Pirelli ha deciso di dare il via all'attuazione del programma di riassetto aziendale preannunciato mesi addietro, iniziando la procedura di licenziamento di 1.450 operai, di cui 750 nei complessi milanesi e 700 nello stabilimento piemontese di Superga. Secondo la direzione del gruppo, la Pirelli, nel quadriennio 1971-74, avrebbe accumulato perdite per complessivi 78 miliardi. Il suo capitale, inoltre, è stato ridotto da 127 a 49 miliardi. Questi risultati sono dovuti alla forte riduzione del volume degli affari per la progressiva caduta della domanda e al crescente squilibrio del rapporto costi-ricavi. Da qui la necessità di un riassetto aziendale per il potenziamento delle attività sane e la riconversione delle attività tecnologicamente superate o scarsamente redditizie. La realizzazione del piano è tuttavia legata alla possibilità di trasferire lavoratori da un settore all'altro, da uno stabilimento all'altro. E, quest'ultima, un'esigenza sentita da tutte le industrie in crisi ed è pertanto necessario porre in essere tutti gli strumenti idonei, anche di carattere legislativo, onde consentire la mobilità della manodopera nell'ambito della stessa azienda. Del resto, il crollo della Innocenti avrà ripercussioni gravissime sulle aziende che operano nel settore: fabbriche di accessori, pezzi di ricambio, strumentazione. Sono altri 5.000 operai circa sui quali pende la minaccia di un prossimo licenziamento.

Quello dell'Innocenti, come abbiamo detto, non è un caso isolato. Se l'Alfa Romeo non fa la stessa fine è perché lo Stato

la sostiene. Il presidente dell'Alfa Romeo ha dichiarato che su ogni auto venduta la azienda ha una perdita secca di 700 mila lire, che naturalmente paga il contribuente. La FAEMA chiude lasciando senza lavoro un migliaio di dipendenti; centinaia di aziende della provincia di Milano, con decine di migliaia di dipendenti, risultavano già in difficoltà alla fine di agosto. Solo a Milano e provincia le ore di cassa integrazione sono salite, nei primi 10 mesi di quest'anno, a 30 milioni: cinque volte di più rispetto all'intero 1974. La stagione dei rinnovi contrattuali è stata caratterizzata, oltre che dalle trattative sugli adeguamenti salariali, anche dalle richieste dei sindacati di poter intervenire nella programmazione delle aziende attraverso il diritto di controllo e di contrattazione sugli investimenti, sull'occupazione, sull'organizzazione del lavoro, in diretto rapporto con i problemi salariali. A queste richieste i rappresentanti delle associazioni industriali rispondono con un rifiuto globale; affermano che se la richiesta di contrattare gli investimenti con le singole aziende mira a coordinare e razionalizzare la politica degli investimenti è necessario fare un discorso di programmazione nazionale, poiché a livello delle singole aziende tutto finirebbe con l'ispirarsi a logica rivendicativa.

È indubbio che una soluzione tra le due contrastanti posizioni non può non salvaguardare e garantire le condizioni che consentano alle aziende di operare secondo criteri di efficienza e di produttività, senza pesanti interferenze o controlli sull'organizzazione della produzione. Nei settori bancari la CGIL mira addirittura alla cosiddetta « conferenza annuale » tra banche e sindacati sulla politica creditizia degli istituti, il che è l'esatto equivalente del controllo sugli investimenti rivendicato nelle aziende industriali. La vigilanza sul credito passerebbe in tal modo dal tesoro e dalla Banca d'Italia ai sindacati di sinistra.

Ci troviamo di fronte ad un problema di natura economica e politica insieme che non può ridursi al tema della riconversione industriale e alla scelta di investimenti per i riflessi occupazionali. Ci troviamo di fronte ad un problema che investe la stessa struttura del sistema industriale, il cui esperimento dovrebbe avere inizio, ad esempio, nella Germania ovest, con l'approvazione del progetto di legge che estende la cogestione a tutte le imprese che abbiano più di 2 mila dipendenti. Obiettivo della

riforma è la corresponsabilizzazione dei lavoratori e dei sindacati nella determinazione del processo produttivo, con le conseguenze dell'integrazione delle maestranze nel sistema libero di conduzione delle aziende. I sindacati della « triplice » si mostrano contrari a queste prospettive e non è difficile scorgerne i motivi. L'attenuazione della lotta di classe toglierebbe alle sinistre e ai sindacati marxisti uno dei punti di forza su cui far leva per fomentare la tensione e i contrasti tra lavoratori e imprenditori.

Infatti, finora la cogestione ha fatto buona prova nelle aziende carbossiderurgiche tedesche, contribuendo al superamento delle crisi strutturali nel settore e limitando al massimo i conflitti di lavoro. Si riconosce anzi che, senza la cogestione, la crisi del carbone avrebbe originato in Germania una situazione esplosiva. La resistenza alla estensione del sistema a tutte le maggiori industrie è stata opposta in Germania dai rappresentanti delle più grosse aziende a capitali stranieri. Contrariamente a quanto avviene in Italia, invece, la lega dei sindacati tedeschi ha preso nella posizione a favore della cogestione.

La cogestione, che potrebbe dar vita ad una nuova forma di capitalismo controllato, si ritiene in grado di offrire un vantaggio considerevole, perché mentre da una parte si attenuerebbe ogni forma di pressione e di ricatto del capitale, farebbe decrescere la conflittualità e il ricorso allo sciopero.

Per restare alla situazione italiana, al momento, purtroppo, non si ha alcun elemento che consenta di intravedere il fondo della crisi. D'altra parte non è prevedibile un aumento della domanda per effetto degli aumenti salariali richiesti con le piattforme rivendicative dei sindacati. L'esperienza degli ultimi due anni non consente una simile previsione e, del resto, la diffusa incertezza sul futuro induce anche i lavoratori al risparmio, come si evince dalle liquidità bancarie dovute al risparmio delle famiglie.

D'altra parte la sfiducia che ha invaso il mondo imprenditoriale non consente lo assorbimento di quel risparmio, che pure in questi anni è aumentato. Le esigenze di ristrutturazione e di riconversione industriale per l'adeguamento delle strutture produttive, necessario per ridare carattere di competitività ai nostri prodotti in sede internazionale, costituiscono la conseguenza di

squilibri strutturali propri della nostra economia.

I noti provvedimenti di urgenza promossi dal Governo avrebbero dovuto nel breve periodo dare un impulso favorevole ai livelli occupazionali di alcuni fra i settori più colpiti, come quello edilizio. Ma se ha fondamento la notizia (riferita anche in un'interpellanza presentata alla Camera) di una mancata erogazione dei fondi stanziati, si comprende come le previsioni pessimistiche siano le più diffuse e di maggiore fondamento.

Quando, per la imprevidenza più volte denunciata dei ministri competenti e per la intempestività degli interventi, le aziende degradano al punto che nessun intervento è possibile se non l'adempimento dell'obbligo di salvaguardare i posti di lavoro in pericolo, si ricorre alla soluzione del passaggio al capitale pubblico che, sostanzialmente, diventa la soluzione assistenziale. Ciò dimostra, onorevoli colleghi, che il Governo non ha la capacità e la volontà di passare dalla fase dei rimedi congiunturali a quella della terapia sulle cause strutturali e specifiche della nostra crisi economica.

I rimedi, per concludere, debbono incidere anche nella situazione politica la cui degradazione attraverso il continuo cedimento verso le forze di sinistra è una delle cause, certo di grande momento, della sfiducia degli operatori economici e del risparmio ad investire le risorse per iniziare il processo di riconversione necessario per ridare respiro alla nostra economia.

Le due componenti, quella economica e quella politica, sono strettamente connesse tra loro, per cui incombe oggi sulla maggioranza e sul Governo in particolare la grave responsabilità di condurre la nazione verso una crisi di proporzioni non valutabili, ma facilmente intuibili per le conseguenze sociali e politiche che ne possono derivare. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato a domani.

Rimessione all'Assemblea.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma del quarto comma dell'articolo 92 del regolamento, un decimo dei componenti della Camera ha fatto pervenire richiesta di rimessione in Assemblea del seguente pro-

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 DICEMBRE 1975

getto di legge, già assegnato alla VIII Commissione (Istruzione) in sede legislativa:

Senatori SPAGNOLLI ed altri: « Elevazione del contributo annuo a favore dell'istituto di studi europei " Alcide De Gasperi " » (*approvato dalla VII Commissione del Senato*) (1457).

Il progetto di legge resta, pertanto, assegnato alla Commissione stessa in sede referente.

Approvazioni in Commissioni.

PRESIDENTE. Nelle riunioni di oggi delle Commissioni, in sede legislativa, sono stati approvati i seguenti provvedimenti:

dalla II Commissione (Affari interni):

Senatori ALBERTINI e CENGARLE: « Modifica agli articoli 7 e 8 della legge 5 luglio 1964, n. 607, concernente il regolamento di alcune questioni economiche, patrimoniali e finanziarie tra la Repubblica italiana e la Repubblica federale di Germania » (*approvato dalla I Commissione del Senato*) (3755);

« Autorizzazione a concedere un contributo straordinario di lire 1 miliardo in favore dell'Ente nazionale di lavoro per i ciechi » (*approvato dalla I Commissione del Senato*) (3949) *con l'assorbimento della proposta di legge*: TANTALO ed altri: « Autorizzazione a concedere un'anticipazione di lire 1.000.000.000, da rimborsarsi senza interessi, in favore dell'Ente nazionale di lavoro per i ciechi » (2473), *la quale, pertanto, sarà cancellata dall'ordine del giorno*;

dalla VI Commissione (Finanze e tesoro):

« Approvazione delle Convenzioni stipulate tra l'Ente autonomo esposizione universale di Roma e lo Stato per la concessione, in uso ventennale, al Ministero della marina mercantile e successivo passaggio in proprietà al demanio dello Stato, di un immobile » (*approvato dalla VI Commissione del Senato*) (3980);

ANTONIOZZI e MANTELLA: « Modifiche all'articolo 23 della legge 15 dicembre 1971, n. 1161, concernente il regime fiscale di alcuni prodotti soggetti ad imposta di fabbricazione » (700), *con modificazioni*;

dalla VIII Commissione (Istruzione):

« Concessione di un contributo annuo a favore della Società italiana di fisica per la pubblicazione della rivista *Il nuovo cimento* » (*approvato dalla VII Commissione del Senato*) (2236), *con modificazioni*;

« Aumento del contributo annuo dello Stato a favore del museo nazionale della scienza e della tecnica " Leonardo da Vinci " in Milano » (*approvato dalla VII Commissione del Senato*) (2235), *con modificazioni e con l'assorbimento del disegno di legge*: « Modificazioni dell'articolo 2 della legge 21 febbraio 1961, n. 95 (museo nazionale della scienza e della tecnica " Leonardo da Vinci " di Milano » (2449), *il quale, pertanto, sarà cancellato dall'ordine del giorno*;

dalla IX Commissione (Lavori pubblici):

BONIFAZI ed altri: « Rifornanziamento della legge 3 gennaio 1963, n. 3, concernente la tutela del carattere monumentale e artistico della città di Siena » (446); BARBOTTI ed altri: « Proroga della legge 3 gennaio 1963, n. 3, recante provvedimenti per la tutela del carattere urbanistico, storico, monumentale e artistico della città di Siena e per opere di risanamento urbano » (587) *in un testo unificato e con il titolo*: « Proroga della legge 3 gennaio 1963, n. 3, concernente la tutela del carattere monumentale e artistico della città di Siena » (446-587).

Convalida di deputati.

PRESIDENTE. La Giunta delle elezioni, nella seduta odierna, ha verificato non essere contestabili le seguenti elezioni e, concorrendo negli eletti le qualità richieste dalla legge, le ha dichiarate valide:

collegio XXIV (Bari-Foggia):

Achille Tarsia Incuria;

collegio XVII (Ancona-Pesaro-Macerata-Ascoli Piceno):

Claudio Bruno Corvatta;
Roberto Massi;
Gennaro Barboni;

collegio IV (Milano-Pavia):

Pietro Bruschi;

collegio XIX (Roma-Viterbo-Latina-Frosinone):

Umberto Righetti;
Gino Ippolito.

Do atto alla Giunta di questa comunicazione e dichiaro convalidate le suddette elezioni.

Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede referente.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, i seguenti progetti di legge sono deferiti alle sottoindicate Commissioni in sede referente:

I Commissione (Affari costituzionali):

COSTAMAGNA ed altri: « Norme per stabilire un tetto massimo alle retribuzioni pubbliche » (4087) (*con parere della V Commissione*);

II Commissione (Interni):

TRIVA ed altri: « Norme sulla partecipazione popolare e sul decentramento nei comuni » (4122) (*con parere della I Commissione*);

III Commissione (Esteri):

SALVI ed altri: « Nuove disposizioni sulla cooperazione con i paesi in via di sviluppo » (4114) (*con parere della I, della IV, della V, della VI, della VII, della VIII, della XI, della XII, della XIII e della XIV Commissione*);

VI Commissione (Finanze e tesoro):

BERNARDI ed altri: « Definizione dei rapporti tra Stato e comune di Latina per il trasferimento gratuito di edifici ed aree di piano regolatore » (3530) (*con parere della V e della IX Commissione*);

VII Commissione (Difesa):

MACALUSO ANTONINO ed altri: « Ripristino della indennità di caro alloggio in favore degli appartenenti ai vari corpi di polizia (pubblica sicurezza, carabinieri, agenti di custodia, guardie di finanza, Corpo forestale dello Stato) nonché dei vigili del fuoco » (4104) (*con parere della I, della II e della V Commissione*);

BELLUSCIO ed altri: « Adeguamento della tredicesima mensilità per il personale delle forze di polizia » (4125) (*con parere della I, della II, della IV, della V e della VI Commissione*);

COTTONE ed altri: « Nuove norme per il calcolo della tredicesima mensilità al personale delle forze di polizia » (4138) (*con parere della I, della II, della IV, della V e della VI Commissione*);

VIII Commissione (Istruzione):

SANGALLI e VAGHI: « Norme per l'iscrizione dei diplomati in architettura all'albo degli architetti » (3421) (*con parere della I e della IV Commissione*);

BELUSSI ERNESTA ed altri: « Norme per l'aggiornamento di alcuni titoli di studio riguardanti la scuola media superiore di Stato » (4108) (*con parere della I e della V Commissione*);

PERDONÀ ed altri: « Istituzione dell'università degli studi di Verona » (4135) (*con parere della I e della V Commissione*);

IX Commissione (Lavori pubblici):

DE' COCCI ed altri: « Ulteriori provvedimenti per la sistemazione della città di Loreto » (4059) (*con parere della II, della V, della VI e della VIII Commissione*);

XIII Commissione (Lavoro):

GIOVANARDI ed altri: « Erogazione da parte dell'Istituto nazionale della previdenza sociale delle pensioni e assegni dei sordomuti, ciechi civili e invalidi civili » (3946) (*con parere della I e della V Commissione*);

BIANCHI FORTUNATO e BORRA: « Riapertura dei termini per la regolarizzazione delle posizioni assicurative dei dipendenti dei partiti politici, delle associazioni sindacali e delle associazioni di tutela e rappresentanza della cooperazione, nonché degli ex dipendenti delle disciolte confederazioni sindacali » (4115) (*con parere della I e della V Commissione*).

Modificazioni nell'assegnazione di progetti di legge a Commissioni.

PRESIDENTE. Avverto che la X Commissione (Trasporti) ha richiesto che la seguente proposta di legge, attualmente assegnata alla IX Commissione (Lavori pubbli-

ci) in sede legislativa, sia trasferita alla sua competenza primaria:

Senatori SANTALCO ed altri: « Disciplina degli scarichi nelle acque marittime » (*approvata dalla VIII Commissione del Senato*) (4130).

Tenuto conto della materia oggetto della proposta di legge, ritengo di poter accogliere la richiesta, conservando le originarie competenze consultive, salvo la sostituzione del parere della X Commissione (Trasporti) con il parere della IX Commissione (Lavori pubblici).

Per consentire alla stessa Commissione di procedere all'abbinamento richiesto dall'articolo 77 del regolamento, è quindi trasferita in sede legislativa la seguente proposta di legge attualmente assegnata in sede referente, con il parere della IV e della XIV Commissione, e vertente su materia identica a quella contenuta nel predetto progetto di legge n. 4130:

PICCINELLI e MARZOTTO CAOTORTA: « Norme integrative dell'articolo 15 della legge 14 luglio 1965, n. 963, sulla disciplina della pesca marittima » (2365).

Presentazione di un disegno di legge.

MORLINO, *Ministro senza portafoglio*. Chiedo di parlare per la presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MORLINO, *Ministro senza portafoglio*. Mi onoro presentare, a nome del ministro del lavoro e della previdenza sociale, il disegno di legge:

« Conversione in legge del decreto-legge 9 dicembre 1975, n. 604, concernente ulteriori interventi straordinari a favore delle popolazioni della città di Napoli e provincia interessate alla crisi economica conseguente all'infezione colerica dell'agosto e settembre 1973 ».

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato e distribuito.

Annunzio di interrogazioni.

ARMANI, *Segretario*, legge le interrogazioni pervenute alla Presidenza.

CARADONNA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARADONNA. Signor Presidente, desidero sollecitare lo svolgimento di alcune interrogazioni che ho già avuto occasione di sollecitare altra volta, usando anzi termini esasperati e di protesta...

PRESIDENTE. La prego di non usarli anche questa sera.

CARADONNA. ...alla Presidenza della Camera, che dovrebbe tutelare il Parlamento e i regolamenti liberamente votati dal Parlamento stesso, quando si tratta delle sue funzioni ispettive. Ebbi già a sollecitare tale svolgimento in termini veementi perché queste interrogazioni sono state presentate da lungo tempo, ma non hanno avuto risposta. Mi riferisco soprattutto alle interrogazioni nn. 3-03112 del 4 febbraio 1975, 3-03266 del 4 marzo 1975, 3-03267 del 4 marzo 1975, 3-03503 del 29 aprile 1975. Queste quattro interrogazioni, insieme con le numerose altre che sollecitai a suo tempo, riguardano l'attività terroristica svolta in Roma e in provincia da bande che da tempo insanguinano la nostra capitale. Oggi abbiamo appreso che un valoroso magistrato ha imputato di omissione di atti di ufficio i ministri dell'interno, oltre ad alcuni funzionari di polizia.

PRESIDENTE. È per questo che è valoroso il magistrato al quale accenna?

CARADONNA. Perché ha coraggio. Ma debbo rilevare, signor Presidente, che il signor ministro dell'interno non risponde ad interrogazioni estremamente delicate. Spero che questo ora non avvenga, altrimenti sarò costretto a protestare presso le sedi internazionali, come ho già dichiarato, per denunciare quello che avviene di antidemocratico in Italia, dove non si riesce a sapere la verità su bande di criminali che godono di strane protezioni nella capitale d'Italia e del cristianesimo. Chiedo quindi alla sensibilità della Presidenza di far sì che al più presto il ministro dell'interno faccia rispondere, o risponda in prima persona, perché non è più oltre tollerabile che bande di criminali abbiano le loro sedi

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI --- SEDUTA DEL 10 DICEMBRE 1975

aperte e che godano di protezioni veramente scandalose, che ormai appaiono chiare agli occhi della cittadinanza romana e, domani, agli occhi di tutto il mondo civile.

PRESIDENTE. Onorevole Caradonna, mentre le assicuro che la Presidenza compirà il proprio dovere nel sollecitare il Governo, gli uffici mi fanno presente (e dico questo non per un'inutile polemica, ma solo perché eventualmente ella mi aiuti ad una precisazione) che il ministro dell'interno, sollecitato dalla Presidenza, ha fornito in proposito assicurazioni anche scritte e che lei è stato messo al corrente della lettera del ministro dell'interno. Ora, in seguito a questa lettera, vi è qualche precisazione relativa ad una maggiore urgenza? Le interrogazioni cui ella ha fatto riferimento non sono indicate nella lettera stessa?

CARADONNA. Ne manca una, che ho citato questa sera.

PRESIDENTE. Per tre delle sue interrogazioni il ministro Gui ha già detto di essere disponibile: credo lo sarà anche per la quarta. Mi permetto di dire ad alta voce ciò che lei ebbe la amabilità di dirmi poc'anzi: che gradirebbe, cioè, che la risposta comunque fosse fornita prima delle brevi ferie natalizie. Lo faremo presente al ministro; ed io ritengo, visto che l'onorevole Gui ha già espresso la sua disponibilità, che la cosa sarà fattibile.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Giovedì 11 dicembre 1975, alle 11:

1. — *Seguito della discussione dei disegni di legge:*

Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1976 (*approvato dal Senato*) (4131);

Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1974 (*approvato dal Senato*) (4132);

— *Relatore:* Ferrari-Agradi.

2. — *Discussione delle proposte di legge:*

Senatori DALVIT ed altri: Abrogazione dell'articolo 1 della legge 28 gennaio 1970,

n. 17, recante disposizioni integrative della legge 2 agosto 1967, n. 799, sull'esercizio della caccia e modifica dell'articolo 2 della predetta legge 2 agosto 1967, n. 799 (*approvata dalla IX Commissione permanente del Senato*) (3425);

GIOMO ed altri: Disposizioni relative all'esercizio dell'uccellazione (588);

VAGHI ed altri: Norme per la tutela e la salvaguardia dell'avifauna migrante nell'ambito dell'attività venatoria (3531);

— *Relatore:* Truzzi.

3. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Norme per la riscossione unificata dei contributi e la ristrutturazione dell'Istituto nazionale della previdenza sociale (*nuovo testo della Commissione*) (2695-bis);

e delle proposte di legge:

D'INIZIATIVA POPOLARE (2); LONGO ed altri (26); LAFORGIA ed altri (93); ZAFFANELLA ed altri (97); ANSELMINI ed altri (107); ZAFFANELLA ed altri (110); BIANCHI FORTUNATO ed altri (183); BONOMI ed altri (266); BONOMI ed altri (267); MAGGIONI (436); BONOMI ed altri (462); ROBERTI ed altri (580); FOSCHI (789); BERNARDI ed altri (1038); BIANCHI FORTUNATO ed altri (1053); ZANIBELLI ed altri (1164); BIANCHI FORTUNATO e FIORET (1394); SERVADEI ed altri (1400); SERVADEI ed altri (1401); CARIGLIA (1444); BOFFARDI INES e LOBIANCO (1550); ROBERTI ed altri (1631); CARIGLIA ed altri (1692); BORRA ed altri (1777); BORRA ed altri (1778); PISICCHIO ed altri (1803); CASSANO ed altri (2029); SAVOLDI ed altri (2103); CARIGLIA ed altri (2105); LAFORGIA ed altri (2130); GRAMEGNA ed altri (2139); MANCINI VINCENZO ed altri (2153); POCHETTI ed altri (2342); POCHETTI ed altri (2343); BOFFARDI INES ed altri (2353); SINESIO ed altri (2355); PEZZATI (2366); ROBERTI ed altri (2375); BIANCHI FORTUNATO ed altri (2439); IOZZELLI (2472); BONALUMI ed altri (2603); ZAFFANELLA e GIOVANARDI (2627);

— *Relatori:* Bianchi Fortunato e Mancini Vincenzo.

4. — *Discussione dei progetti di legge (ai sensi dell'articolo 81, comma 4, del regolamento):*

ALMIRANTE ed altri: Inchiesta parlamentare sulle « bande armate » e sulle organizzazioni paramilitari operanti in Italia (21);

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 DICEMBRE 1975

TOZZI CONDIVI: Norme di applicazione degli articoli 39 e 40 della Costituzione (243);

— *Relatore*: Mazzola;

ANDERLINI ed altri: Istituzione di una Commissione di indagine e di studio sui problemi dei codici militari, del regolamento di disciplina e sulla organizzazione della giustizia militare (473);

ANDERLINI ed altri: Norme sul commissario parlamentare alle forze armate (472);

— *Relatore*: de Meo;

RAFFAELLI ed altri: Modifiche alle norme relative all'imposta sui redditi di ricchezza mobile e all'imposta complementare progressiva sul reddito complessivo derivante da lavoro dipendente e da lavoro autonomo (1126);

RICCIO STEFANO: Disciplina giuridica delle associazioni sindacali, del contratto collettivo di lavoro, dello sciopero e della serrata (102);

— *Relatore*: Mazzola;

VINEIS ed altri: Costituzione di una Commissione di inchiesta parlamentare sui responsabili, promotori, finanziatori e fiancheggiatori della riorganizzazione del disciolto partito fascista (*urgenza*) (608);

LETTIERI ed altri: Norme di attuazione degli articoli 65, 67 e 69 della Costituzione sullo stato giuridico ed economico dei membri del Parlamento; e disposizioni sulla pubblicità dei redditi e dei patrimoni di titolari di cariche elettive e di uffici amministrativi e giudiziari (2773);

e delle proposte di legge costituzionale:

ALMIRANTE ed altri: Modifiche degli articoli 56 e 57 della Costituzione per l'elettorato passivo degli italiani all'estero (554);

— *Relatore*: Codacci-Pisanelli;

TRIPODI ANTONINO ed altri: Designazione con legge della Repubblica dei capoluoghi delle regioni a statuto ordinario (986);

— *Relatore*: Galloni.

5. — *Discussione delle proposte di legge (ai sensi dell'articolo 107, comma 2, del regolamento)*:

BOFFARDI INES: Estensione dell'indennità forestale spettante al personale del ruolo tecnico superiore forestale a tutto il personale delle carriere di concetto ed esecutiva dell'amministrazione del Corpo forestale dello Stato (*urgenza*) (118);

— *Relatore*: De Leonardis;

BOFFARDI INES e CATTANEI: Contributo annuo dello Stato alla fondazione Nave scuola redenzione Garaventa con sede in Genova (*urgenza*) (211).

La seduta termina alle 19,10.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI

Dott. MARIO BOMMEZZADRI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

Dott. MANLIO ROSSI

INTERROGAZIONI ANNUNZiate

INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE

RAICICH. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere:

quanti sono attualmente i titolari di incarico gratuito nelle università; costoro esercitano attività didattica, conferiscono titoli di studio, trovandosi in una limbale stabilizzazione;

come sono distribuiti nelle varie sedi e nelle varie facoltà;

se ha in animo qualche iniziativa per chiarire tale situazione. (5-01196)

LA BELLA, CORVATTA E GRAMEGNA. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e della sanità.* — Per sapere:

se si è proceduto alla determinazione del piano di riparto tra le Regioni dei 600 miliardi di lire di cui all'articolo 14 del decreto-legge 13 agosto 1975, n. 376, convertito, con modificazioni, nella legge 16 ottobre 1975, n. 492, destinati « alla concessione di contributi in capitale per lavori di completamento di opere di edilizia ospedaliera »,

quali criteri sono stati adottati nella ripartizione stessa e quali somme sono state assegnate a ciascuna Regione. (5-01197)

LA BELLA, CHIOVINI CECILIA, CORVATTA E SANDOMENICO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se e come sono stati ripartiti i quindici miliardi di lire di cui alla seconda parte del secondo comma dell'articolo 18 del decreto-legge 13 agosto 1975, n. 376, convertito, con modificazioni, nella legge 16 ottobre 1975, n. 492, destinati ad « opere relative ad istituti di ricovero e cura riconosciuti a carattere scientifico »; se, prima di procedere a tale ripartizione egli ha inteso o intenda interpellare, senza esclusione alcuna, i dodici istituti a carattere scientifico esistenti, per

conoscerne i programmi di sviluppo e le necessità, nonché le Regioni ove gli istituti stessi sono ubicati, al fine di verificare la corrispondenza dei finanziamenti con i piani ospedalieri e sanitari regionali e il Ministero della sanità che su tali istituti esercita, o dovrebbe esercitare, la vigilanza e il controllo.

In particolare, si chiede di sapere quanto di tale somma è stato destinato all'Istituto nazionale dei tumori di Milano, agli Istituti fisioterapici ospedalieri di Roma, alla Fondazione Senatore Pascale di Napoli, alla Fondazione San Romanello di Milano-Sagrato e all'Istituto nazionale di riposo e cura per anziani (INRCA) di Ancona.

Infine, si chiede di sapere per la realizzazione di quali opere i predetti fondi sono stati elargiti ai sopraelencati istituti.

(5-01198)

ZAFFANELLA E FERRI MARIO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se abbia già proceduto alla determinazione del piano di riparto tra le regioni dei 600 miliardi di lire di cui all'articolo 14 del decreto-legge 13 agosto 1975, n. 376, convertito, con modificazioni, nella legge 16 ottobre 1975, n. 492, destinati « alla concessione di contributi in capitale per lavori di completamento di opere di edilizia ospedaliera »; quali criteri siano stati adottati nella impostazione stessa e quali somme siano state assegnate a ciascuna regione. (5-01199)

ZAFFANELLA E FERRI MARIO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se e come siano stati ripartiti i quindici miliardi di lire di cui alla seconda parte del secondo comma dell'articolo 18 del decreto-legge 13 agosto 1975, n. 376, convertito, con modificazioni, nella legge 16 ottobre 1975, n. 492, destinati ad « opere relative agli istituti di ricovero e cura riconosciuti a carattere scientifico ».

In particolare, gli interroganti chiedono di sapere per la realizzazione di quali opere i predetti fondi siano stati elargiti.

(5-01200)

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 DICEMBRE 1975

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

ALFANO. — *Ai Ministri dell'interno e dei lavori pubblici.* — Per conoscere:

se intendano intervenire presso la civica amministrazione di Napoli, in accoglimento anche delle molteplici segnalazioni e proteste di cittadini e per salvaguardare meglio l'igiene di una zona centralissima di Napoli, al fine di sollecitare la definitiva sistemazione di un suolo abbandonato da oltre 30 anni, sul quale sorgeva un tempo uno stabile distrutto dagli eventi bellici nei pressi della piazza dei Tribunali, ora Enrico De Nicola, all'angolo di via Postica alla Maddalena con vico Dattero;

e, comunque, perché il comune si sostituisca all'inerzia o al disinteresse degli originali proprietari di quei ruderi, magari espropriando quell'area per fini di pubblica utilità. (4-15514)

ALFANO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere:

se sia a conoscenza dei molteplici infortuni sul lavoro che si registrano con l'incidenza sempre crescente nell'ambito della regione Campania — come quello occorso il 4 dicembre 1975 alle maestranze che stavano scavando una trincea per la sistemazione della fogna alla via Viggiano di Frattaminore alle dipendenze di una impresa di Cardito;

e quali interventi si proponga di svolgere presso le opportune sedi al fine di sollecitare un'azione di controllo più intensiva da parte degli organi preposti alla vigilanza e al rispetto delle norme sulla sicurezza del lavoro. (4-15515)

ALFANO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere se il Governo intenda assumere, in seno all'esecutivo della CEE, atteggiamenti più decisi a tutela degli importatori italiani di carne bovina, gli interessi dei quali sono gravemente minacciati dall'azione e dalle pretese dei grossi speculatori francesi che, in conseguenza della nessuna decisione adottata dal citato esecutivo della Comunità economica europea, potranno continuare a realizzare indisturbatamente i loro astronomici profitti a danno degli operatori del nostro paese. (4-15516)

ALFANO. — *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per conoscere — in relazione alla recente udienza generale concessa dal Papa ai rappresentanti della AGIS e della ACEC, alla quale sono stati ammessi i lavoratori del settore accompagnati dallo stesso ministro interrogato; e in ordine alle considerazioni espresse dal Pontefice sull'attuale grave crisi nella quale versano i valori morali ed autenticamente culturali ed alle sollecitazioni che Paolo VI ha rivolto a tutti i presenti, ministro compreso, per raccomandare che ogni altro interesse e finalità devono essere subordinati al primato di quei valori indispensabili per il bene della società e per il suo retto ed ordinato sviluppo — in qual modo il ministro si proponga di tener conto di quelle pontificie sollecitazioni per determinare meglio la politica di controllo e di vigilanza del Ministero nei confronti delle manifestazioni varie e pubblici spettacoli e gli orientamenti per la corresponsione di contributi ministeriali, sovente criticati da organi di stampa e opinione pubblica. (4-15517)

ALFANO. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere:

se rispondano al vero le recenti notizie di stampa secondo le quali anche la « Singer International » sarebbe orientata ad abbandonare il mercato italiano, a programmare licenziamenti per gli stabilimenti di Monza e di Milano, dopo quelli della fabbrica di Leini;

con quali accorgimenti il ministro si proponga, di concerto con il titolare del dicastero del lavoro, di scongiurare questo ennesimo colpo alla già grave situazione occupazionale del nostro paese;

e se intenda approfondire attraverso una inchiesta ministeriale, quali siano le ragioni effettive che stanno inducendo in blocco le multinazionali a disertare il mercato italiano, già ambito e preferito negli anni decorsi. (4-15518)

ALFANO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere:

se sia a conoscenza dello stato di agitazione proclamato dalle maestranze della CEN-Il Mattino, preoccupate delle diffuse notizie relative ad una situazione di allarmante incertezza del futuro dell'azienda;

se rispondano al vero notizie e voci ricorrenti in ambienti giornalistici e politici, secondo le quali il noto ed affermato quotidiano napoletano sarebbe stato o sarebbe per essere ceduto ad un gruppo finanziario non meglio identificato;

quali interventi si proponga di svolgere per garantire il posto di lavoro a dette maestranze e per evitare un altro grave colpo alla già disastrosa situazione economica di questa regione, con la paventata operazione non chiara su quell'organo di stampa. (4-15519)

ALFANO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere se e quali misure eccezionali di sicurezza si proponga di disporre che vengano adottate nel corso delle prossime feste di Natale e Capodanno nell'area metropolitana di Napoli, in previsione di un maggiore afflusso di cittadini nei grandi empori, per tutelare la pubblica incolumità dei lavoratori operanti negli esercizi suddetti; nonché il patrimonio e la vita dei cittadini, con un maggiore impegno delle forze dell'ordine, dopo i frequenti e recentissimi episodi di aggressioni e di rapine perpetrati da bande di criminali armati alla sede dell'UPIM e nelle filiali di diversi istituti bancari di Napoli e provincia. (4-15520)

ALFANO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere se ritenga di dover intervenire presso la civica amministrazione di Napoli al fine di sollecitare una più intensa, efficace e continua vigilanza, specialmente di sera, nell'area della villa comunale, per infrenare l'invasione di automobilisti spregiudicati e, talvolta, di teppisti pronti ad azioni criminose d'ogni genere che in tutte le ore attraversano i viali della villa con automezzi d'ogni sorta, parcheggiando gli stessi perfino sulle poche residue aiuole coltivate a prato, a danno del verde cittadino già limitato e contenuto. (4-15521)

ALFANO. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere — in ordine alle recenti rivelazioni sul cosiddetto « giallo » circa il decesso di Emilio Tammaro da Cava dei Tirreni, sul quale fu data come causale della morte quella di un suicidio nell'ambito del cimitero di detta cittadina, mentre ora sarebbe stato accer-

tato che il Tammaro fu ucciso dagli sfruttatori della sorella, i quali fecero ricorso ad una simulata impiccagione — se risponde al vero, come gli organi di stampa hanno pubblicato, che il Tammaro era stato ripetutamente oggetto di aggressioni a mano armata da parte dei pregiudicati (che poi lo hanno ucciso) ed accoltellato ben 5 volte in diverse occasioni dai suoi persecutori.

Per conoscere come sia potuto accadere che questi fatti delittuosi così clamorosi e di così grave portata, consumati in più circostanze di tempo e di luogo, siano potuti sfuggire alla vigilanza delle forze dell'ordine; e come alla soppressione cruenta della vittima, ad onta dei precedenti atti criminosi di cui innanzi, sia stata accreditata la versione del suicidio per autoimpiccagione, rivelatasi agli inquirenti come non rispondente alla realtà soltanto dopo e a distanza di ben sei mesi dall'evento effettato. (4-15522)

ALFANO. — *Ai Ministri dell'interno e dei lavori pubblici.* — Per sapere:

se siano a conoscenza del fatto che la civica amministrazione di Napoli ha programmato l'ampliamento di via Caracciolo ed una ulteriore riduzione dell'area riservata alla villa comunale ed alla circolazione pedonale, con un preventivo di spesa che si aggira sui 50 milioni di lire;

che detto progetto ha suscitato subito commenti negativi e proteste ad ogni livello, in considerazione che la carreggiata della citata via Caracciolo è sufficientemente ampia per consentire un traffico veicolare ordinato e regolare;

e che, per contro, lo spazio riservato alla villa comunale ed ai pedoni è oltremodo angusto per una popolazione come quella di Napoli che conta oltre 2 milioni di abitanti e che ha a disposizione pochissime aree destinate a verde;

e se intendano svolgere tempestivi interventi per evitare che il citato progetto, diffusamente contestato in moltissimi ambienti nonché dagli organi di stampa, venga realizzato con una ingente spesa che potrebbe essere devoluta a finalità più razionali. (4-15523)

ALFANO. — *Ai Ministri della difesa e di grazia e giustizia.* — Per conoscere:

se risponda al vero la notizia pubblicata da un quotidiano napoletano il 3 di-

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 DICEMBRE 1975

cembre 1975, secondo la quale la celebrazione dei processi a carico di detenuti imputati di recente azione rivoltosa nel carcere romano di Rebibbia, pur tradotti nelle camere di sicurezza dal tribunale di Roma, non ha potuto aver luogo a causa della indisponibilità di una adeguata scorta di carabinieri per l'accompagnamento e la vigilanza in aula dei giudicandi;

e se e quali provvidenze i ministri intendano adottare al fine di evitare che sorprendenti episodi del genere abbiano a ripetersi in futuro. (4-15524)

ALFANO. — *Ai Ministri del tesoro e delle finanze.* — Per conoscere — in ordine alle note e diffuse polemiche su un programmato salvataggio, da parte dello Stato, della Società Immobiliare, alla quale viene addebitato, tra l'altro, di aver contribuito in misura notevole allo scempio urbanistico compiuto nel nostro paese durante gli ultimi 30 anni e, soprattutto, di aver versato al fisco cifre irrisorie in rapporto alle attività svolte — se i ministri interrogati, prima che sia deciso il sollecitato intervento di istituti bancari o quello diretto dello Stato, ritengano di disporre una rigorosa inchiesta ministeriale al fine di accertare se la duplice accusa mossa alla Immobiliare risponda al vero.

E per sapere se giudichino opportuno rendere di pubblica ragione i risultati di detta inchiesta con sollecita relazione al Parlamento. (4-15525)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere se sia a conoscenza del fatto che se non verranno migliorati i servizi con soluzioni concrete e se non ci saranno programmi ufficiali di inizio lavori per la realizzazione del cavalcavia da parte della provincia di Novara, i cittadini di Sozzago minacciano di attuare, entro questo mese, il blocco ad oltranza della linea ferroviaria Torino-Milano.

Per invitare ad intervenire attraverso le ferrovie dello Stato e togliere il motivo della minaccia del blocco ferroviario creato dal passaggio a livello posto alla periferia di Sozzago sulla strada provinciale che congiunge la statale Milano-Novara a Sozzago stesso, in modo che la popolazione possa trasferirsi quotidianamente a Novara per motivi di lavoro, senza perdere diverse ore di lavoro. (4-15526)

GARGANI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda adottare in merito al problema sollevato più volte dai contrattisti universitari che qui si espone brevemente.

I contrattisti attualmente hanno un contratto quadriennale, con le università, con retribuzione mensile di lire 167.435, senza aver diritto alla contingenza, agli assegni familiari, all'assegno perequativo e all'indennità di tempo pieno. Allo scadere dei quattro anni dovrebbero essere inquadrati (in base ai cosiddetti provvedimenti urgenti) in ruolo soprannumerario nella scuola media o rimanere (non si capisce in che modo) nell'ambito dell'università.

Per sapere:

1) quale configurazione giuridica avranno i contrattisti nella futura riforma universitaria;

2) quali provvedimenti intenda il Ministro adottare nei confronti di queste persone che sono nell'università da vari anni con il misero stipendio di lire 167.435.

(4-15527)

GARGANI E PATRIARCA. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali e dei trasporti.* — Per conoscere quali provvedimenti intendano adottare rispetto ad una situazione estremamente incresciosa che è il caso di evidenziare.

Al casello di uscita dell'autostrada A/17 a Napoli, confluisce il traffico delle auto provenienti da Roma e da Bari, per cui in tutte le ore del giorno, ma soprattutto nelle prime ore del mattino, si forma una fila di macchine, in attesa del pagamento del pedaggio, di chilometri, che determina una grave paralisi del traffico. È una situazione insostenibile che colpisce in maggior misura i lavoratori pendolari che sono costretti a raggiungere il posto di lavoro in ritardo e dopo estenuante attesa.

Gli interroganti ritengono che sia necessario evitare la confluenza in un solo punto di uscita di tutto il traffico proveniente dal nord e dal sud, stabilendo uscite diverse e isolate a seconda della provenienza delle auto, in modo che le auto che provengono da Bari, Foggia o Avellino non interferiscano nel traffico proveniente da Milano o da Roma.

Per fare un solo esempio: l'uscita per le auto provenienti dal sud, potrebbe essere fissata lungo il percorso autostradale dopo Pomigliano.

Gli interroganti ritengono indilazionabile una soluzione del problema e chiedono di conoscere dai ministri competenti i provvedimenti che intendono adottare. (4-15528)

MAGGIONI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso che:

è stata recentemente respinta l'autorizzazione richiesta dalla società Castelsabbia, per la estrazione di sabbia dal fiume Volturno in località Caricchiano, in agro di Cannello Arnone (Caserta);

si tratta di problema la cui soluzione è stata esaminata da apposita commissione e, l'ufficio del genio civile di Caserta nel settembre 1975, ha richiesto autorizzazione a redigere una perizia di spesa per il rilevamento plano-altimetrico del fiume, perizia ritenuta indispensabile prima di ogni autorizzazione di estrazione di sabbia;

gli ulteriori ritardi potranno aumentare i pericoli già temuti per il carattere torrentizio del Volturno —

se si ritenga urgente dovere intervenire presso i competenti uffici perché venga, almeno, concesso, in attesa di un'autorizzazione definitiva, il prelievo degli inerti dall'alveo del fiume e dalla bassa marina, il cui cuneo di acqua salsa è ritenuto di impedimento al normale regime idraulico, avvalendosi dell'intervento gratuito messo a disposizione dalla società Castelsabbia i cui quaranta operai sono stati messi, da mesi, in cassa integrazione. (4-15529)

TOZZI CONDIVI. — *Ai Ministri delle finanze e di grazia e giustizia.* — Per sapere se si ritenga opportuno chiarire un dubbio che alcuni magistrati hanno risolto in un senso ed altri in un altro circa l'applicazione dell'articolo 18 del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972 e del seguente decreto-legge n. 260 del 1974, convertito nella legge n. 354 del 1974, e cioè se con la decisione il magistrato possa porre a carico della parte soccombente oltre il pagamento delle spese giudiziarie anche il pagamento dell'IVA.

Rettamente sembra che il pagamento dell'IVA debba essere posto a carico della parte soccombente eliminando così ogni dubbio ed evitando successive pratiche di rivalsa. (4-15530)

SGARLATA. — *Ai Ministri del bilancio e programmazione economica, delle partecipazioni statali e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per conoscere se ritengano di intervenire energicamente e tempestivamente per sollecitare la costruzione dei nuovi impianti Kraker e Anilina presso lo stabilimento Montedison di Priolo.

L'attuale insostenibile situazione economica e sociale della provincia di Siracusa richiede provvedimenti eccezionali ed urgenti, con il massimo sollecito sforzo da parte di tutti per frenare la gravissima crisi occupazionale in atto e per soddisfare le pressanti richieste più volte giustamente avanzate dalle organizzazioni sindacali, dalle forze democratiche e dalle autorità locali, che concordano nello esigere il mantenimento degli impegni assunti a suo tempo, anche in sede CIPE, relativamente agli investimenti Montedison.

I nuovi impianti, appena entrati in funzione, dovrebbero consentire l'assunzione diretta da parte della Montedison di circa 1.500 unità lavorative, e di altrettante nei due anni successivi, con la soluzione dell'attuale problema per il rinvenimento dei posti di lavoro e con notevole sollievo delle condizioni economiche del siracusano.

(4-15531)

CATANZARITI E TRIPODI GIROLAMO. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere i provvedimenti che sono stati adottati a seguito dell'esposto indirizzato al Presidente della Repubblica, e per conoscenza al Ministro dell'industria, da parte dell'operaio Dolce Antonio in merito alle violazioni di norme contrattuali e legislative sui diritti più elementari da parte della Società idroelettrica Cropani (SIC).

Per sapere, inoltre, se e quando si intenda adottare il provvedimento di nazionalizzazione dell'impresa, in considerazione dei bilanci energetici (prelievi di energia in modo continuativo e ricorrente) e così come voluto dalla legge oltre che dall'interesse della collettività e dei lavoratori.

(4-15532)

FLAMIGNI, DONELLI E LODI FAUSTINI FUSTINI ADRIANA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere i risultati dello scrutinio delle elezioni dei rappresentanti dei funzionari civili e della polizia femmi-

nile nel consiglio di amministrazione del Ministero dell'interno ed i voti riportati da ciascun candidato eletto e da ciascun candidato non eletto. (4-15533)

FLAMIGNI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere i suoi intendimenti in ordine alla necessità di provvedere con urgenza alla revisione od abrogazione degli articoli del decreto del Presidente della Repubblica 24 febbraio 1975, n. 38, che riguardano la spedizione in abbonamento postale di stampe periodiche a tariffa ridotta, la cui applicazione è stata rinviata prima al 31 agosto 1975, poi al 31 dicembre 1975.

L'interrogante ha, da tempo, fatto notare che le nuove norme finiscono con il compromettere e limitare i diritti costituzionali della libertà di stampa e di associazione perché gli oneri derivanti dalla loro indiscriminata applicazione non possono essere sopportati e sono causa di soppressione per molte pubblicazioni edite a cura di associazioni, comunità locali, scuole, categorie e destinate alla prevalente diffusione in ambito provinciale o di associazione.

Per conoscere i risultati del lavoro svolto dalla commissione tecnica insediata dal Ministro. (4-15534)

FLAMIGNI. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e delle finanze.* — Per sapere:

se sono a conoscenza del malcontento esistente tra i gestori degli impianti stradali per la vendita di carburante a seguito di numerose installazioni presso privati, specie autotrasportatori, di cisterne fornite gratuitamente dai grossisti i quali vendono il gasolio fuori dalla normale rete di distribuzione al prezzo di lire 122-125 il litro, vale a dire ad un prezzo di 9,80-12,80 lire inferiore a quello pagato dai gestori alle società petrolifere;

per conoscere come sia possibile la vendita del gasolio a tale prezzo nell'osservanza da parte delle società petrolifere dei prezzi stabiliti dal CIP, senza frode e senza evasione dell'imposta di fabbricazione;

per sapere se ritenga di promuovere un'indagine o altrimenti di provvedere ad una diminuzione di lire 9,80-12,80 il litro dei prezzi stabiliti dal CIP per il gasolio. (4-15535)

FERRI MARIO, GIOVANARDI, CONCAS E STRAZZI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere:

se è a conoscenza che l'ENAOI ha preso in affitto macchine elettroniche per un centro meccanografico per un costo presumibile all'anno di 200 milioni per sole spese di funzionamento e la cui utilizzazione non supera il 20 per cento delle capacità; e che intende installare presso il servizio ragioneria nuove macchine elettroniche IBM collegate via cavo telefonico con il centro meccanografico situato all'opposta periferia della città di Roma;

e se ritenga più opportuno, avvalendosi del disposto della legge istitutiva 23 marzo 1948, n. 327, stipulare con l'INPS o con l'INAIL una convenzione per l'utilizzazione dei servizi tecnici dei due istituti realizzando così un notevole risparmio di pubblico denaro. (4-15536)

RAICICH. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per conoscere quali valutazioni è in grado di dare sui danni riportati dai beni culturali (incunaboli, libri, addobbi sacri, mummie, ecc.) della chiesa degli Armeni nell'isola di San Lazzaro a Venezia, devastata da un incendio il 9 dicembre 1975.

Se risponde a verità che una valutazione dei danni non sia possibile per mancato inventariamento del materiale di pregio presente nella chiesa. (4-15537)

GIOMO. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere in che modo intenda intervenire presso il governo argentino al fine di togliere il veto posto dallo stesso governo ad una spedizione italiana nell'Antartide composta da una *équipe* scientifico-alpinistica milanese bloccata alla vigilia della partenza.

Tanto più si appalesa indispensabile un deciso intervento dal momento che già lo stesso Ministero degli affari esteri e quello della ricerca scientifica avevano recentemente promesso il loro interessamento per permettere il regolare svolgimento del viaggio che non costa nulla allo Stato italiano e che indubbiamente riveste un grandissimo valore scientifico nell'interesse non solo dell'Italia ma anche dell'umanità. (4-15538)

TRIVA E LA TORRE. — *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per sapere:

se gli risulti che risponda a verità quanto pubblicato dalla stampa nazionale, secondo la quale al teatro Massimo di Palermo, attualmente sotto regime commissariale, il commissario dottor Cardia avrebbe attribuito al maestro Girolamo Arrigo, chiamato con altri cinque illustri musicisti a compiti di consulenza artistica in sostituzione del professor Gioacchino Lanza Tomasi, uno speciale incarico di direttore artistico con un compenso di un milione al mese;

se ritenga che il dottor Cardia — al quale, in qualità di commissario, dovrebbe competere la normale amministrazione dell'ente lirico-sinfonico palermitano — con tali iniziative e per di più prese mentre pende un'inchiesta della Regione siciliana sulla gestione del Massimo e sullo stesso licenziamento del professor Lanza Tomasi, non receda dalle proprie competenze, precostituendo situazioni la cui definizione dovrà toccare agli organi legali della istituzione;

se ritenga di dover intervenire per rimuovere dall'incarico il dottor Cardia che, lungi dal contribuire alla rapida normalizzazione istituzionale dell'ente lirico-sinfonico, assume iniziative che di fatto allontanano tale normalizzazione e aggravano una situazione già pesantemente compromessa.

(4-15539)

TRIVA, DULBECCO, POCHETTI, RAFFAELLI, VESPIGNANI, FLAMIGNI, LODI FAUSTINI FUSTINI ADRIANA, DE SABBATA E DONELLI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere — premesso che con la legge 5 luglio 1964, n. 607, sono state regolate alcune questioni economiche patrimoniali e finanziarie con la Repubblica Federale Tedesca; che fra queste era previsto il versamento a favore dello Stato italiano della somma di 40 milioni di marchi (pari a circa 6 miliardi di lire) anche per il pagamento ad ex deportati dei marchi di cui erano in possesso al momento del rientro in Italia; che tale somma veniva depositata su un conto intestato al Ministero del tesoro presso la Banca Nazionale del Lavoro in attesa del riconoscimento delle partite di credito — se è a conoscenza che sulle somme depositate, che attualmente ammontano a circa 3 miliardi, è stato riconosciuto dalla Banca un interesse attivo dello 0,50 per cento;

con quale provvedimento e da parte di quale autorità od ufficio è stato disposto un rapporto con l'Istituto bancario così palesemente favorevole alla Banca stessa;

quali provvedimenti intende adottare, a valere anche retroattivamente, al fine di eliminare una così scoperta ed inammissibile condizione di favore e quali intende assumere nei confronti dei responsabili di tale situazione.

(4-15540)

COLUCCI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere i motivi

per i quali non sia stata ancora risolta la vertenza contrattuale dei dipendenti dell'Istituto dei ciechi di Milano, i cui dipendenti sono in agitazione da oltre un anno per l'applicazione del contratto di lavoro e che tuttora percepiscono basse retribuzioni risalenti all'accordo sindacale del 1969.

Il consiglio di amministrazione dell'Istituto dei ciechi ha firmato un accordo con le organizzazioni sindacali sin dall'aprile 1975 e, a tutt'oggi, non è stato ancora applicato per la mancata approvazione da parte dell'autorità tutoria, che è in attesa di decisioni in proposito da parte del Ministero della pubblica istruzione.

Gli enti locali milanesi hanno ufficialmente dichiarato la propria solidarietà ai lavoratori e l'impegno di giungere al più presto alla gestione diretta dei servizi per i non vedenti, al fine del loro inserimento nella scuola normale, esperimento già attuato positivamente da parecchie province italiane.

L'interrogante rammenta che da anni lo Istituto dei ciechi è all'attenzione dell'opinione pubblica milanese, sia per i problemi dei lavoratori sia per le esigenze degli utenti, e che pertanto è ormai indifferibile una soluzione complessiva che rispetti i diritti ad una vita normale degli utenti che salvaguardi i diritti dei lavoratori.

(4-15541)

COLUCCI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali provvedimenti vorrà adottare al fine di ripristinare le condizioni perché siano ripresi i lavori per la costruzione del deviatore-scolmatore delle acque del canale Rodofossi a pochi chilometri da Milano.

Il compimento dell'opera di deviazione delle acque, la cui sospensione è imputabile all'esaurimento dei fondi messi a dispo-

sizione dal primo stanziamento, è particolarmente auspicato dalle popolazioni dei centri attraversati dal canale, che più volte hanno manifestato, e specie di recente, stati di vera esasperazione in conseguenza delle ricorrenti inondazioni subite da quei comuni durante le piene del canale medesimo, che ripetutamente hanno provocato gravi danni specie nei territori di San Donato e San Giuliano Milanese e nelle frazioni di Serenella e di Borgolombardo.

L'interrogante rammenta che la ripresa dei lavori si impone con assoluta urgenza e che un eventuale ulteriore procrastinarsi di tale insostenibile situazione creerebbe incalcolabili danni all'economia di queste laboriose zone dell'entroterra milanese.

(4-15542)

RUSSO FERDINANDO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se sia a conoscenza dello stato in cui si trovano i tre enti di formazione professionale INAPLI, ENALC e INIASA in Sicilia.

Considerato che nelle regioni a statuto ordinario detti enti sono già stati regolamentati e sistemati, a seguito del decreto del Presidente della Repubblica 15 gennaio 1972, n. 10, e che per la regione Sardegna sono state emanate le norme di attuazione per il relativo trasferimento alla regione dell'INAPLI, ENALC, INIASA e del relativo personale, e che, infine, per la regione Friuli-Venezia Giulia sono in via di definizione le relative norme di attuazione;

tenuto presente che in Sicilia la regione sta approntando una legge sulla formazione professionale senza la definitiva soluzione della collocazione degli enti INAPLI, ENALC, INIASA e del personale dipendente;

visto che le norme di attuazione relative alla formazione professionale per la Sicilia non sono state definite;

l'interrogante chiede se il Ministro ritenga:

1) di applicare per la Sicilia le stesse norme di attuazione date alla regione sarda;

2) di provvedere alla immediata approvazione ed emanazione delle norme di attuazione;

3) di favorire il trasferimento degli enti INAPLI, ENALC, INIASA e del personale dipendente, alla regione così come è avvenuto in tutte le regioni d'Italia ad eccezione della Sicilia, anche al fine di evi-

tare ogni negativa e ingiustificata differenziazione fra le diverse regioni.

L'interrogante chiede inoltre di conoscere quali disposizioni il Ministro intenda emanare e quali interventi disporre ed adottare per una organica soluzione dei problemi della formazione professionale in ordine ai compiti dello Stato in materia di istruzione artigiana e professionale svolta in modo particolare in Sicilia dagli enti INAPLI, ENALC, INIASA ed infine se ritenga adottare, nel contempo, i provvedimenti di finanziamento delle attività relative all'anno 1975-76, considerato che tutti gli enti di addestramento della Sicilia hanno dato inizio ai corsi di formazione, ormai da un trimestre, e sono privi della decretazione ministeriale.

(4-15543)

PEZZATI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere —

considerato che i direttori di aeroporto hanno l'obbligo della residenza negli aeroporti, in base ad una norma regolamentare (regio decreto 23 agosto 1934, n. 2366, articolo 12);

che sinora la obbligatoria residenza negli aeroporti è sempre stata seguita da assegnazione di alloggi gratuiti di servizio;

che tale prassi seguita dal Ministero della difesa-aeronautica è sancita anche da apposite norme interne regolamentari;

che nel bilancio del Ministero dei trasporti, direzione generale aviazione civile trova riscontro un capitolo di spesa (2058) che stanZIA somme per l'arredamento di alloggi di servizio negli aeroporti, manifestando così implicitamente la volontà di considerare gratuiti i predetti alloggi di servizio;

che da parte di altre amministrazioni che stabiliscono l'obbligatorietà della residenza nei propri stabilimenti o impianti, la concessione viene considerata a titolo gratuito, come ad esempio il Ministero di grazia e giustizia;

che anche lo stato giuridico degli impiegati dello Stato (decreto del Presidente della Repubblica 10 gennaio 1957, n. 3, articolo 136), pur nei riguardi di particolari categorie di personale, chiarisce come l'alloggio di servizio debba considerarsi gratuito quando vi è l'obbligo della residenza;

che comunque la definizione della questione discende da una manifestazione di

volontà dell'amministrazione e non da una norma legislativa -

se intenda confermare nei confronti della benemerita categoria dei direttori di aeroporto (sempre esposta ai rischi ed alle responsabilità personali ed anche penali derivanti dall'espletamento di funzioni, come quelle enumerate dal codice della navigazione o da altre norme in materia, che comportano una preparazione specialissima, nonché una presenza continua sul posto di lavoro e pertanto una continua reperibilità) il trattamento sin qui adottato per quanto attiene la materia della concessione degli alloggi gratuiti di servizio, disponendo contemporaneamente la revoca della circolare della direzione generale aviazione civile - servizio I - ufficio concessioni amministrative, n. 132437 del 13 novembre 1975. (4-15544)

BIAMONTE. — *Al Governo.* — Per sapere -

premesso che la stampa nazionale e locale, « Italia Nostra » e « Ravello Nostra », ormai da anni si interessano alla allucinante manomissione con la quale si sta colpendo la meravigliosa città di Ravello (Salerno);

considerato che l'indignazione dell'opinione pubblica ha raggiunto ormai livelli altissimi -:

quali iniziative si vorranno prendere per arrestare le più aberranti speculazioni contro il patrimonio e il paesaggio della città di Ravello;

se si ritenga doveroso e urgente disporre una seria indagine presso il comune di Ravello allo scopo di individuare i responsabili e la responsabilità di chi dovrebbe tutelare la conservazione di uno dei paesi più belli del mondo.

L'associazione « Ravello Nostra » in data 18 novembre 1975 ha denunciato abusi e soprusi compiuti dagli amministratori locali; il bollettino n. 123 di « Italia Nostra » ha completato l'elenco degli abusi consumati in quel di Ravello. Non si può dire che la magistratura, alla quale sono state indirizzate decine di denunce, sia intervenuta per arrestare i delitti contro la natura che vengono giornalmente commessi.

L'interrogante confida nell'immediato intervento da parte del Governo in una severa inchiesta che restituisca fiducia ai cittadini. (4-15545)

BIAMONTE. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se sia a conoscenza che presso la pretura di Agropoli (Salerno) alcune decine di imprenditori edili sono stati condannati per aver costruito sul litorale tirrenico, da Agropoli a Palinuro, senza licenza edilizia o in difformità della licenza stessa.

Come è noto, le leggi 25 ottobre 1968, n. 1089, e 4 agosto 1971, n. 589, concedono lo sgravio del 30 per cento sulla aliquota dei contributi dovuti all'INPS dalle aziende industriali che operano nell'area di intervento della Cassa per il mezzogiorno.

L'interrogante vuol sapere se tali leggi si siano rese operanti anche nei confronti degli imprenditori condannati dalla pretura di Agropoli. (4-15546)

TASSI. — *Ai Ministri della pubblica istruzione, del tesoro e del bilancio e programmazione economica.* — Per sapere se risponda a verità che l'amministrazione comunale di Piacenza si sia opposta alla costruzione di quattro nuove scuole materne statali nella città.

Per sapere se risponda a verità che per tali opere fossero già stati stanziati.

Per sapere se risulti che tale grave rifiuto dell'amministrazione comunale di Piacenza sia determinato dal fatto che le assunzioni di personale nelle scuole materne statali avvengono secondo la precisa normativa vigente, mentre l'amministrazione comunale suindicata pretende metodi di assunzioni ben diversi e secondo criteri esclusivamente politici. (4-15547)

TASSI. — *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per sapere cosa si intenda fare per assecondare le richieste e appagare le aspettative degli appassionati del tiro alla fune, i quali chiedono il riconoscimento della loro federazione nazionale e l'inquadramento della stessa nel CONI.

Per sapere come mai tale riconoscimento ci sia già da tempo in altri paesi europei (Svizzera, Francia e Inghilterra) mentre in Italia nulla è stato ancora fatto in tal senso. (4-15548)

TASSI. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'interno.* — Per sapere cosa intendano fare per dare uniformità e giustizia di trattamento ai dipen-

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 DICEMBRE 1975

denti comunali attualmente in stato di quiescenza, o in via di pensionamento.

Alcune amministrazioni, come il comune di Varese, ne hanno completamente ricostruito le carriere, comprendendo ad ogni effetto anche il servizio di straordinario e fuori ruolo, reso dai dipendenti stessi, cosa che ha, sino ad ora categoricamente, rifiutato l'amministrazione comunale di Piacenza, ai suoi dipendenti. (4-15549)

TASSI. — *Ai Ministri della difesa e dell'interno.* — Per sapere che cosa intendano fare per quei carabinieri, agenti di polizia e della guardia di finanza, che devono agire in borghese e quindi sostenere onerose spese per abiti civili.

Per sapere quanti siano attualmente presso i vari comandi della guardia di finanza, dei carabinieri e della pubblica sicurezza gli ufficiali, i sottufficiali e agenti, che prestano normalmente il servizio, in abiti borghesi. (4-15550)

TASSI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere come mai alla Silan società per azioni corrente in Bologna, cui era stato contestato dai sindacati della triplice l'assenso a licenziamenti per ristrutturazione, si verificano da oltre un mese continue e quotidiane dimissioni di dirigenti, tecnici e operai i quali nemmeno hanno prospettive di altra occupazione, stante la crisi del settore, e, ciononostante, preferiscono risolvere il rapporto di lavoro con detta società. (4-15551)

TASSI. — *Ai Ministri dell'interno, della sanità e di grazia e giustizia.* — Per sapere quale sia il bilancio di ricoverati e curati per uso di sostanze stupefacenti a Piacenza, Parma, Reggio Emilia e Modena.

Per sapere se sia vero che a Piacenza siano morti ultimamente due giovani per abuso di droga.

Per sapere che provvedimenti siano stati presi per il caso di quel giovane che in preda a crisi da stupefacenti svenne a Piacenza al cinema San Vincenzo il 26 novembre 1975 proprio durante una manifestazione di sinistra a favore della liberalizzazione della droga. (4-15552)

TASSI. — *Ai Ministri della difesa e del tesoro.* — Per sapere quanto ancora dovrà attendere Taverna Ferruccio nato a San Giorgio di Nogaro (Udine) il 4 maggio 1914 residente in Trento via Lungadige Marco Apuleio n. 16.

Per conoscere l'esito definitivo della domanda di pensione di guerra presentata al Ministero del tesoro il 31 gennaio 1967.

Successivamente e tempestivamente egli presentò ricorso alla Corte dei conti (7 giugno 1968) ricorso n. 755759 contro la revisione della domanda.

Per effetto della legge n. 585 del 1971 in analogia al disposto dell'articolo 40 della legge n. 1240 del 1871 i ricorsi, per i quali non è stata iniziata l'istruttoria entro il 27 agosto 1971, tale ricorso è stato trasmesso dalla Corte dei conti, al Ministero del tesoro - direzione generale delle pensioni di guerra per il riesame amministrativo.

A tale ricorso venne assegnata la posizione n. 2096023.

Ad oggi - nonostante i solleciti - nessuna risposta. (4-15553)

MERLI. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per conoscere quali siano i criteri con i quali da parte della TOREMAR società per azioni si sta procedendo a ristrutturare le linee di navigazione per l'isola d'Elba.

In particolare, l'interrogante chiede di sapere se il tradizionale collegamento con Cavo (Rio Marina) sarà mantenuto sulla rotta Piombino-Portoferraio o se, nel quadro degli indirizzi previsti dalla legge n. 169, sarà previsto mediante la linea A/3 o in maniera autonoma anche con l'utilizzazione di aliscafi.

Quanto sopra per non arrestare il processo di valorizzazione del comprensorio minerario dell'isola d'Elba che subirebbe dalla soppressione di ogni collegamento con la cennata località un grave pregiudizio. (4-15554)

CANESTRARI, BORTOLANI, TARABINI, TESINI, BOFFARDI INES, SARTOR. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere quali provvedimenti ha preso o intende prendere nei confronti di quelle società di assicurazione RCA che ritardano la liquidazione dei sinistri automobilistici, anche di lieve entità, e soprat-

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 DICEMBRE 1975

tutto nei confronti della COSIDA s.p.a., che a Roma, in particolare, da oltre dodici mesi ha sospeso la liquidazione dei sinistri già quietanzati e ha sospeso gli accertamenti per la definizione di quelli denunciati. (4-15555)

PALUMBO. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere:

con quali criteri e con quali modalità viene nominato il personale docente e subalterno presso i centri di addestramento professionale tenuto conto delle diverse discipline didattiche;

con quali criteri e con quali modalità vengono scelti gli allievi;

il motivo per il quale ai corsi organizzati dai centri è ammesso un maggior numero di iscritti e perché è disposta durata maggiore di quella dei corsi organizzati dal Ministero della pubblica istruzione;

quale sia il motivo che giustifica la indennità di missione a favore dei docenti in misura maggiore di quella corrisposta ai docenti delle scuole statali;

se tutto il personale insegnante sia munito di laurea o di diploma specifico per la materia di insegnamento;

se risulti loro che fra i docenti si trovano anche persone aventi come titolo di studio la sola licenza di avviamento;

per quali motivi i fondi richiesti dai diversi capi di istituto vengono dimezzati mentre quelli stanziati per i centri di addestramento raggiungono cifre di molto maggiori;

se sia consentita la iscrizione ai corsi di allievi non forniti della licenza media come, invece, accade. (4-15556)

RUSSO FERDINANDO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se sia a conoscenza della discriminazione venutasi a creare nel settore del personale degli uffici locali postali in merito alla decorrenza economica e giuridica dei vincitori dei vari concorsi e del personale passato alla qualifica superiore mediante scrutinio.

Infatti, mentre la data di nomina degli operatori principali scrutinati a direttori di gruppo *D* e dei portalettere promossi alla qualifica superiore, indipendentemente dal tempo occorrente per l'espletamento delle pratiche burocratiche, decorre, giustamente,

dalla data di accertamento della disponibilità dei posti nella qualifica superiore, per i direttori ed operatori principali, vincitori di concorsi per direttori di gruppo *C*, la decorrenza della nomina è fatta decorrere, a tutti gli effetti, senza una precisa obiettiva motivazione, dalla data di assunzione della direzione dell'ufficio e non dalla data di accertamento della disponibilità dei posti nella qualifica di direttore di gruppo *C*.

L'interrogante chiede, inoltre, di conoscere se il Ministro sia informato che alcuni vincitori del concorso per esami a 31 posti per direttore di gruppo *C*, bandito con decreto ministeriale 17 giugno 1972, hanno interessato il tribunale amministrativo del Lazio avverso la decorrenza della nomina per la palese discriminazione perpetuata nei loro confronti.

L'interrogante, infine, chiede di sapere quali iniziative intenda intraprendere per eliminare simili discriminazioni e quali disposizioni intenda dare affinché sia fatta giustizia nei confronti di coloro che hanno fatto ricorso al tribunale regionale amministrativo del Lazio, non escludendo, ovviamente, coloro che si trovino nella medesima posizione dei ricorrenti. (4-15557)

COLOMBO VITTORINO E MARZOTTO CAOTORTA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere quali provvedimenti intendano assumere per garantire alla Università Cattolica del « Sacro Cuore » la autogestione della propria libertà di insegnamento, garantita dalla Costituzione e gravemente minacciata dalla scomposta e tendenziosa campagna di intimidazione messa in atto da vari partiti ed organizzazioni contro la suddetta università, in seguito all'esonero dall'insegnamento, per altro svolto a titolo volontario e gratuito, del professor Giovanni Gandiglio per motivi del tutto pertinenti, in quanto accertato che la sua condotta è incompatibile col carattere ideologicamente e religiosamente definito che della università si è legittimamente assunto come propria caratteristica, nell'ambito della legislazione vigente. (4-15558)

TRANTINO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere:

se risponda a criteri di civiltà l'accordo tra Governo e sindacati in ordine ai

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 DICEMBRE 1975

gravissimi problemi di sopravvivenza della stragrande maggioranza dei pensionati italiani, con l'offensiva statuizione del 9 per cento a partire dal 1975, ripetuta nel 1977 e finalmente dilatata sino alla iperbolica somma di lire 18.000 nel 1978, così raggiungendo in 3 anni il 60 per cento dell'assegno perequativo;

se mai qualcuno dei presenti all'accordo abbia valutato come tale risibile aumento sia polverizzato dal gravissimo, costante ritmo degli aumenti del costo della vita sino a stabilire l'assurdo principio che il definito aumento sia una compensazione parziale della sicura perdita del valore economico delle pensioni;

se mai sia stato, in occasione dell'accordo, ricordato l'articolo 3 della Costituzione in ordine al parametro offensivo e immorale tra il livello della quasi globalità delle pensioni e il trattamento di certi uscieri d'oro di enti locali;

se, infine, sia noto che i pensionati siano impossibilitati allo sciopero della fame (da qualcuno minacciato), patendo la fame senza sciopero. (4-15559)

LA MARCA, COCCIA, MANCUSO E RIELA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere:

1) se a seguito di numerose richieste, denunce e proteste dei competenti uffici giudiziari, degli ordini degli avvocati e procuratori e delle popolazioni interessate, si sia reso conto delle gravissime carenze dell'amministrazione della giustizia nel distretto della corte di appello di Caltanissetta;

2) se ritenga che quasi tutte le preture del distretto, prive come sono di magistrato titolare e di cancelliere, possano amministrare giustizia a mezzo di pretori onorari e di segretari comunali che fungono da cancellieri;

3) se ritenga che un tribunale come quello di Caltanissetta (provincia economicamente tra le più depresse d'Italia, dove il forte tasso di disoccupazione favorisce le più disparate violazioni dei contratti di lavoro e delle leggi e disposizioni sulle assicurazioni sociali), possa continuare a rimanere senza la sezione lavoro, non ancora regolarmente costituita per mancanza di magistrati, con buona pace dei fini di rapidità e di giustizia che stanno a fondamento della riforma del processo del lavoro;

4) se ritenga di dover porre la parola fine ai numerosi trasferimenti di magistrati e di altro personale degli uffici giudiziari senza prima provvedere alla necessaria sostituzione delle unità da trasferire;

5) quali provvedimenti o misure, anche di emergenza, intenda adottare per eliminare, sia pure gradualmente, gli inconvenienti e le carenze sopra denunciati ed altri che si potrebbero elencare, tutti dovuti principalmente a mancanza di magistrati e di cancellieri. (4-15560)

PICA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere — premesso che la linea ferroviaria Sicignano-Lagonegro è un mezzo di comunicazione importante perché assicura il collegamento del Vallo di Diano e di molti paesi degli Alburni con la piana del Sele e con il capoluogo Salerno — quali concrete iniziative si intendano assumere per assicurare il potenziamento della rete e degli impianti ormai superati e insufficienti ad assicurare il trasporto delle merci e dei passeggeri molti dei quali si avvarrebbero volentieri di tale mezzo di comunicazione, comodo, rapido ed economico, se fosse opportunamente riveduto e incrementato. (4-15561)

PICA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere quali urgenti e adeguati provvedimenti intenda adottare per far sì che le insegnanti e le assistenti di scuola materna possano riscuotere regolarmente lo stipendio ed evitare che siano costrette ad attendere — come avviene attualmente — circa trenta giorni dalla scadenza del mese di servizio con la conseguenza di arrivare a maturare il periodo per percepire una seconda retribuzione senza aver riscosso la prima. (4-15562)

SERVELLO, BOLLATI E PETRONIO. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e della sanità.* — Per conoscere — facendo preliminarmente riferimento alle varie interrogazioni presentate sullo stesso argomento il 26 agosto e il 30 ottobre 1967, nonché l'8 ottobre 1970, in merito alla tormentata questione del canale Redefossi che, già seria e grave dieci anni or sono, è oggi tale da

non consentire ulteriori dilazioni per la definitiva soluzione — se sia esatta la notizia di stampa secondo cui gli enti locali, ai quali spetta di condurre a termine la costruzione dello scolmatore, mancante ormai soltanto di mezzo chilometro, sarebbero stati posti in crisi dal mancato intervento dello Stato relativamente alla parte di finanziamento di sua competenza.

Ritengono comunque gli interroganti che, quali siano le effettive responsabilità, la situazione è tale da non consentire l'inerzia dell'autorità di Governo di fronte ad un problema che tocca gli interessi, primi fra tutti quelli della salute, di una popolazione sempre più numerosa che vive e lavora nella zona sud di Milano, di San Donato e di San Giuliano Milanese. (4-15563)

PIROLO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere per quali motivi tutti gli insegnanti di educazione fisica dipendenti dal provveditorato agli studi di Caserta non abbiano recepito lo stipendio di novembre che, in moltissimi casi, costituisce l'unico reddito per le loro famiglie;

se sia vero che i suddetti insegnanti non riceveranno nemmeno lo stipendio di dicembre e la 13^a mensilità;

a chi addossare la responsabilità di tale deplorabile e grave situazione;

quali provvedimenti si intenda adottare per ovviare immediatamente a tale inconveniente. (4-15564)

TOZZI CONDIVI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se intenda inserire nelle norme in corso di definizione il riconoscimento della facoltà di scienze politiche dell'università di Chieti che funziona da oltre sei anni. (4-15565)

MIRATE, MACALUSO EMANUELE, BARDELLI, GIANNINI, PEGORARO, BONIFAZI, RIGA GRAZIA e TALASSI GIORGI RENATA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere per quali motivi a circa un mese dalla sua approvazione non sia ancora stata pubblicata sulla *Gazzetta Ufficiale* la legge che prevede interventi urgenti a favore della vitivinicoltura.

Per sapere:

1) quali passi intenda compiere il Governo per superare tale incomprensibile ritardo e per evitare che vengano frustrate quelle esigenze di urgenza e di tempestività di intervento che la legge — sia pure nella modestia degli stanziamenti previsti — intendeva soddisfare, intervenendo rapidamente in un settore che da tempo è travagliato da profonde difficoltà e colpito da gravi crisi;

2) se il Ministro intenda, nelle more della pubblicazione della legge sopracitata, predisporre il piano di riparto dei fondi stanziati fra le regioni interessate anche al fine di eliminare ogni ulteriore possibile ritardo. (4-15566)

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 DICEMBRE 1975

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere se perlomeno sia stato informato che il bandito Putzulu ucciso in conflitto a fuoco con le forze dell'ordine in Sardegna e trovato in possesso di denaro proveniente da un sequestro di persona a fini di estorsione, portava con sé anche la tessera di iscrizione al Partito comunista italiano, dato che nessun organo di informazione ha riferito la notizia di tale iscrizione accertata dalla autorità giudiziaria.

« Per conoscere se nel corso della perquisizione dei banditi Vedele e Davoli catturati successivamente in Sardegna sono state reperite tessere di iscrizione a partiti politici e se, in ogni caso, per quanto riguarda il Davoli, risulti la sua milizia in formazioni di estrema sinistra.

(3-04133)

« PAZZAGLIA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri dell'interno e della pubblica istruzione, per conoscere quali misure intendano adottare per rendere concreto l'esercizio della vita associativa democratica all'interno dell'università di Roma ai giovani studenti cattolici aderenti al movimento ecclesiale di Comunione e Liberazione che sono stati oggetto in questi ultimi tempi di ripetute aggressioni fisiche da parte di teppisti pseudo-rivoluzionari ignari delle tradizioni dell'associazionismo universitario ed emuli delle squadacce nere anche nel fondare la loro prevaricazione sulla superiorità numerica.

(3-04134)

« CABRAS ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, per sapere:

se sia a conoscenza del fatto che alcune camere di commercio hanno richiesto ai commercianti già iscritti nei registri esercenti il commercio un ulteriore pagamento della tassa di concessione governativa nel caso in cui si verifichi una variazione merceologica;

che, avverso detta nuova richiesta gli organi confederali hanno reagito ritenendola

illegittima in quanto in base alla legge le eventuali modifiche non sono soggette ad alcuna imposizione fiscale;

e se e quali interventi il ministro intenda svolgere anche presso il dicastero delle finanze per evitare che gli esercenti, notoriamente già soggetti a gravi difficoltà, siano colpiti da una ulteriore tassazione.

(3-04135)

« ALFANO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro delle finanze, per conoscere:

con quali criteri di opportunità politica sono stati decretati i recenti aumenti delle tariffe per le giocate del lotto che tengono dietro al non remoto rincaro disposto il 12 aprile 1974 e che, per alcuni casi, raddoppiano l'importo anche per le bollette minime;

se ritenga che detti nuovi e ripetuti aumenti vanno ad incidere in misura particolare sulle categorie di lavoratori a basso reddito e sui ceti medi più modesti, che a detto gioco si orientano con maggiore frequenza;

se ritenga che siffatta nuova imposizione contribuisca in maniera determinante ad incidere sul caro vita in genere, in contrasto con la politica che il Governo dichiara di voler attuare per un contenimento dei prezzi in generale e per non aggravare la già disastrosa economia delle popolazioni, specialmente delle zone più povere come quelle di questa regione.

(3-04136)

« ALFANO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro della difesa per conoscere — in relazione a quanto lo stesso titolare del dicastero ha riferito nel corso del dibattito sul bilancio in ordine alle manifestazioni svoltesi in questi giorni in varie città d'Italia in occasione della " Giornata di lotta dei soldati democratici ", alle quali hanno partecipato, in compagnia di giovani aderenti a movimenti extra parlamentari di sinistra, anche militari in " divisa " in prevalenza dell'esercito — con quali misure si proponga di infrenare la contestazione che va dilagando nelle caserme e quella forma di protesta che attentano non soltanto alla democrazia ma alle strutture stesse delle forze armate.

(3-04137)

« ALFANO ».

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 DICEMBRE 1975

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro dei lavori pubblici, per sapere se sia a loro conoscenza che lo Stato svizzero pur non avendo aperto una nuova porta di accesso in Italia ha però enormemente allargato quella preesistente, agevolando sensibilmente la possibilità di movimento stradale tra il nord e il centro-Europa, attraverso la Svizzera, verso l'Italia, con il valico del Sempione; mentre quando il traffico giunge in Italia attraverso quel valico ci si innesta sulla parte italiana della strada del Sempione, particolarmente nelle strozzature della Valle Ossola e della parte che costeggia il Lago Maggiore sino ad Arona, assumendo purtroppo, in rapporto alla modernità ed alla scorrevolezza del valico, l'aspetto di un modesto sentiero.

« Per sapere se, di fronte alle richieste delle autorità svizzere per conoscere cosa farà l'Italia per rimediare alle gravissime difficoltà di transito quanto meno nel tratto da Iselle ad Arona e per portare la strada del Sempione per la nostra parte a livello tale che consenta l'assorbimento ed il normale deflusso del traffico stradale, ritenga opportuno il Governo italiano di intervenire per la realizzazione del tratto autostradale Gravellona-Inverio, sulla direttrice della futura Genova-Sempione, ritenendo che se non viene risolto in senso moderno e razionale il problema della viabilità nella Valle Ossola e sulla sponda piemontese del Lago Maggiore, si lascerà una zona ricca di iniziative e di operosità come l'alto novarese in uno stato di semiabbandono per le condizioni deprecabili delle sue strade impedendo lo sviluppo dell'attività industriale e commerciale un tempo fra le più floride d'Italia.

(3-04138)

« COSTAMAGNA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro del tesoro, per sapere se, di fronte alla richiesta della Società generale immobiliare di ricorrere al naturale meccanismo creditizio per una rateazione da 7 a 10 anni dei suoi debiti, a breve termine di circa 105 miliardi, per ottenere un tasso di interesse "contenuto", che in realtà verrebbe ad aggirarsi attorno all'8 per cento, non ritenga opportuno intervenire per concedere quanto richiesto, prima che sia troppo tardi, contribuendo al risanamento della

più grande impresa italiana nel settore delle costruzioni, dove sono in pericolo oltre 10 mila posti di lavoro (sei volte tanti quelli che hanno inchiodato il Governo al "caso Innocenti"), e per non veder distruggere il risparmio di 50 mila piccoli azionisti, creando nel sistema bancario una "vera falla" per oltre 100 miliardi.

« Per conoscere l'opinione del Governo sul risanamento dell'Immobiliare stessa non assumendosi pesanti responsabilità di ordine morale e di ordine politico, non essendo concepibile che si usino, in Italia, di fronte alla crisi economica, due pesi e due misure, per lo più ad esclusivo svantaggio delle aziende vitali rispetto a quelle fallimentari.

(3-04139)

« COSTAMAGNA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord, per sapere quali provvedimenti intenda adottare rispetto ad una delicata questione che brevemente è il caso di illustrare.

« La Cassa per il Mezzogiorno da vari anni e con proficui e indiscussi risultati, ha concesso contributi per la costruzione di strade interpoderali nel Mezzogiorno.

« Molti finanziamenti però non furono utilizzati dai comuni o dalle cooperative che ne curavano e ne curano la gestione per la impossibilità più volte espressa dalla Cassa di non poter provvedere all'adeguamento dei prezzi previsti nei progetti originali.

« Successivamente gli uffici della Cassa si resero conto della gravità del problema e stabilirono che l'adeguamento sarebbe stato possibile per i progetti presentati entro il 1° luglio 1972, sanando giustamente ma limitatamente la questione. Allo stato, infatti vi sono molti progetti precedenti a quella data non realizzati o non completati perché i prezzi dell'epoca non corrispondono assolutamente a quelli attuali.

« Gli interroganti ritengono sia oltremodo necessario e indispensabile che la Cassa provveda, così come le norme di legge dispongono, ad adeguare i prezzi di tutti i progetti non ancora realizzati per le strade interpoderali, e in tal senso chiedono l'intervento del ministro competente.

(3-04140)

« GARGANI, BIANCO, PATRIARCA, SANZA ».

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 DICEMBRE 1975

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per conoscere:

quali nuove valutazioni abbiano indotto la società "Autostrade" a interrompere i lavori della progettata autostrada Voltri-Sempione al casello di Stroppiana (Vicenza) e a proseguire da questa località verso Santhià e il traforo del Monte Bianco, anziché verso Gravellona e il Sempione come in primo tempo stabilito;

se sia a conoscenza che i valichi alpini serviti dalla costruenda autostrada, attraverso Gravellona, sono al terzo posto per i passaggi annuali di turisti stranieri che entrano o escono dal nostro paese e che quindi l'economia nazionale nel suo complesso trae vantaggio da quest'opera;

se sia a conoscenza che la zona dell'alto novarese è da tempo colpita da una crisi economica gravissima e da conseguente disoccupazione che soltanto con la realizzazione dell'autostrada, attesa da 20 anni, potrebbe riprendersi sia arrestando la fuga di imprese esistenti, sia facilitando l'afflusso di imprese nuove;

quali siano le previsioni realistiche circa l'inizio dei lavori sul tronco Stroppiana-Gravellona e lo stato attuale di avanzamento della progettazione.

(3-04141)

« GIORDANO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per sapere:

se è a conoscenza del fatto che diversi pretori procedono alla chiusura di radio libere che agiscono in Italia e alle incriminazioni di gestori e direttori in quanto privi di autorizzazione del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni, mentre altri pretori, rifacendosi alla Costituzione e alle convenzioni internazionali, ritengono che il fatto non costituisca reato;

se sia a conoscenza del fatto che queste radio libere operano senza autorizzazione ministeriale, pur rimanendo nelle bande consentite dalle convenzioni internazionali, perché il Ministero si è rifiutato fino ad oggi di concedere autorizzazione per un'attività libera che negli altri paesi aderenti alla convenzione è largamente consentita e diffusa;

se è a conoscenza del fatto che il "Regolamento addizionale aggiuntivo" del "Re-

golamento radiocomunicazioni" stipulato a Ginevra nel 1968, con le "Risoluzioni e raccomandazioni" consente che in Italia le bande 100-104 MHz siano riservate a servizi liberi di radiodiffusione, previa licenza;

se ritenga che un'attività di libera manifestazione del pensiero attraverso radio non debba essere sia autorizzata che favorita, quando non disturbi servizi dello stesso Stato, allo stesso modo della diffusione del pensiero attraverso stampa e altri mezzi;

per quali ragioni non vengano concesse autorizzazioni a radio libere nell'ambito delle condizioni previste dalle convenzioni internazionali e dalle leggi dello Stato;

quante sono le radio libere che hanno fino ad oggi richiesto autorizzazione al Ministero delle poste e delle telecomunicazioni per poter operare;

quali sono in particolare le vicende amministrative e giudiziarie delle radio libere operanti in Piemonte, da "Radio-Bra" all'ultima colpita da intervento del magistrato, "Radio-Novara".

(3-04142)

« GIORDANO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere quali accertamenti siano stati fatti e quali responsabilità siano eventualmente emerse in merito ai gravi episodi di violenza usata, all'interno della facoltà di lettere dell'università di Cagliari, contro studenti appartenenti al movimento "Comunione e Liberazione", e che, il giorno 25 novembre 1975, hanno causato il ferimento del giovane universitario Giampiero Mucelli.

« L'interrogante, nel sottolineare la gravità dell'episodio, purtroppo non isolato, chiede quali provvedimenti l'autorità di pubblica sicurezza intenda prendere a garanzia dell'incolumità personale e della libertà di associazione e di consentita presenza organizzata nell'ambito dell'università e delle scuole.

« L'interrogante richiama, altresì, l'attenzione del Ministro sullo stato di notevole tensione che esiste anche nelle scuole medie e superiori nella città di Cagliari, dove sempre più spesso avvengono episodi di intolleranza e di violenza nei confronti di studenti appartenenti a movimenti cattolici; a tal proposito l'interrogante sollecita una ferma, più vigile, azione preventiva che non

mancherà di essere utile per individuare non soltanto i responsabili del disordine e della violenza, ma anche spacciatori di sostanze stupefacenti.

(3-04143)

« MOLÈ ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno, per sapere quali indagini sono state portate avanti per il gravissimo atto criminoso verificatosi a Laganadi (Reggio Calabria), dove con l'esplosione di un ordigno di oltre 8 chilogrammi di tritolo è stato completamente distrutto il municipio la notte del 2-3 dicembre 1975.

« Per conoscere inoltre i provvedimenti adottati per dare tranquillità alla popolazione, che ha vissuto una notte di terrore e di sdegno anche per le gravi conseguenze che si sarebbero potute verificare ai danni degli abitanti vicini del palazzo municipale del piccolo centro aspromontano.

(3-04144) « CATANZARITI, TRIPODI GIROLAMO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro del tesoro, per conoscere:

se risulti che il consiglio di amministrazione del Banco di Napoli si appresterebbe ad eleggere un quinto componente del comitato direttivo procedendo alla sostituzione di un consigliere di nomina governativa;

se sia stato richiesto e concesso preventivo benessere degli organi di Governo per tale sostituzione;

se ritenga che la predetta iniziativa contrasti con la prassi consolidata in base alla quale a far parte del consiglio direttivo dell'istituto sono stati sempre chiamati i tre consiglieri di nomina governativa in aggiunta al presidente e ad altro consigliere;

se ritenga che ragioni di opportunità, riferibili alla particolarità della presente situazione, che vede il Banco di Napoli impegnato in importanti vicende che, come quella relativa ai giornali del gruppo CEN, richiedono impegno responsabile di un vasto schieramento rinnovatore, consiglino di soprassedere ad ogni iniziativa che possa avere il significato di preclusione alle esigenze di rinnovamento;

se ritenga, pertanto, che il Banco di Napoli debba attendere, per procedere alla integrazione del comitato direttivo, che a

livello di Governo si definisca preventivamente la composizione della terna e dei consiglieri di nomina governativa del consiglio di amministrazione attraverso le procedure a suo tempo enunciate sulla base di impegni che non possono essere disattesi.

(3-04145)

« LEZZI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per sapere se gli sia noto che a due mesi dall'inizio dell'anno scolastico gli studenti di Nuraminis (Cagliari) iscritti alla prima classe della sezione staccata del liceo scientifico, attendono ancora di poter frequentare regolari lezioni.

« La scuola in argomento, che interessa alunni provenienti da cinque comuni diversi (Nuraminis, Monastir, Samatzai, Pimentel e Serrenti) non è entrata in funzione, per quello che se ne sa, per la mancata nomina degli insegnanti, il che ha provocato vaste e legittime proteste delle famiglie interessate.

« Per sapere se gli sia altresì nota la situazione esistente nelle scuole di Carbonia e Sant'Antioco (Cagliari), dove, in seguito alle carenze abitative, numerosi istituti sono da giorni chiusi o vengono disertati dagli studenti.

« A Carbonia continuano a restare chiuse la scuola materna e l'istituto professionale di Stato, la prima perché l'acqua dei serbatoi sarebbe inquinata, l'altro, perché giudicato inagibile dall'ufficiale giudiziario.

« Non diversamente, sempre a Carbonia, stanno le cose nella sezione della scuola media di via Umbria.

« A Sant'Antioco, per motivi consimili, non sono in funzione il liceo scientifico, né l'istituto professionale.

« Per sapere, infine, che cosa il Ministro intenda fare a fronte di una tale gravissima situazione.

(3-04146)

« Tocco ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri degli affari esteri, delle partecipazioni statali, del commercio con l'estero, dell'agricoltura e foreste e dell'industria, commercio e artigianato, per sapere che cosa intendono fare per affrontare il grave squilibrio economico-industriale che colpirà

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 DICEMBRE 1975

la produzione italiana a seguito della decisione dell'URSS di non ritirare le grandi partite di tubi già ordinate alle nostre industrie del settore, per difficoltà finanziarie dovute al fatto che le risorse monetarie dell'URSS devono essere tutte utilizzate per l'acquisto massiccio di cereali per l'alimentazione delle popolazioni sovietiche.

« Per sapere se non sia il caso di inviare all'URSS — slanti gli ottimi rapporti di scambi culturali, scientifici e commerciali in alto — alcuni esperti agricoli italiani poiché la produttività cerealicola italiana è superiore di oltre dieci volte quella dell'URSS come si rileva dalle pubblicazioni statistiche della CEE, e con un'adeguata produzione agricola, in specie cerealicola, l'URSS sarà in grado di pagare le forniture già ordinate all'Italia di cui è cenno sopra.

(3-04147)

« TASSI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri dell'interno, di grazia e giustizia e delle finanze per sapere che cosa intendano fare per la pervicace azione della giunta socialcomunista del comune di Parma, di coprire le responsabilità collegiali e individuali dei suoi componenti, in relazione ai gravissimi scandali urbanistici ed edilizi che hanno coinvolto le amministrazioni socialcomuniste succedutesi in quel comune.

« Per sapere che cosa intendano fare circa l'ultima demenziale e anticostituzionale decisione di escludere dalla commissione comunale di inchiesta sui fatti predecretati i rappresentanti del MSI-destra nazionale.

« Per sapere se sia il caso di sottolineare pubblicamente come con fumose e anticostituzionali argomentazioni politiche si voglia togliere al MSI-destra nazionale, i cui rappresentanti hanno per primi denunciato i gravi illeciti dell'amministrazione socialcomunista di Parma, il sacrosanto diritto di controllare anche in via amministrativa la situazione, partecipando — *pleno jure* — alla suddetta commissione.

« Per sapere quali controlli e accertamenti fiscali siano stati disposti sulle persone coinvolte nello scandalo *de quo* e dopo la denuncia dello stesso.

« Per sapere quali ordinari controlli e accertamenti di cui sopra siano stati effet-

tuali, su tali persone e sugli affari relativi, precedentemente allo scoppio degli scandali.

(3-04148)

« TASSI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri dei trasporti e della difesa per sapere se siano informati che ormai da tempo i collegamenti aerei tra Roma e Alghero-Fertilia sono ridotti ad un solo volo nei due sensi, per il rifiuto dei piloti dell'ATI, che gestisce la linea, di operare in ore notturne o in condizioni meteorologiche non ottimali nello scalo di Fertilia, per la mancanza di idonee apparecchiature di sicurezza. Ciò, in concomitanza con la chiusura dell'aeroporto di Cagliari-Elmas, rende ancora più opprimente l'insularità della Sardegna e crea inutili disagi ai viaggiatori da e per la Sardegna, soprattutto in considerazione del fatto che per ovviarvi sarebbero sufficienti pochi fondi ed un poco di buona volontà.

(3-04149)

« MOLÈ ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se sia a conoscenza che la direzione dell'ENAOI ha indetto per il giorno 15 dicembre 1975 l'elezione del rappresentante del personale in seno al consiglio di amministrazione dell'ente.

« Sembra agli interroganti che, aldilà della correttezza formale della decisione, la stessa sia quantomeno inopportuna visto che il disegno di legge di riforma dell'assistenza pubblica, in fase di avanzato esame presso la Commissione affari interni della Camera, prevede lo scioglimento dell'ente a breve termine.

« Gli interroganti, pertanto, chiedono di conoscere quali provvedimenti il Ministro intenda adottare per sospendere il rinnovo del consiglio di amministrazione dell'ENAOI ed avviare la fase di effettiva liquidazione dell'ente attraverso il commissariamento, sia per garantire gli interessi del personale, che ha urgente bisogno di uscire dallo stato di incertezza attuale, sia per superare i limiti della legge istitutiva che determina, aldilà della volontà degli amministratori, oggettive condizioni di ingovernabilità e la mancata erogazione di prestazioni stabilite su basi di diritto o quanto meno di certezza.

(3-04150)

« QUERCI, ARTALI ».

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 DICEMBRE 1975

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro della sanità per sapere se sia a conoscenza dei numerosi casi di tifo (oltre 40 a tutt'oggi) accertati nella città di Caltanissetta e quali provvedimenti d'emergenza abbia adottato o intenda adottare per impedire il diffondersi della grave infezione che,

nella maggioranza dei casi, ha colpito e potrebbe continuare a colpire gli abitanti meno abbienti di alcuni rioni popolari della città.

(3-04151)

« LA MARCA, RIELA, VITALI ».

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO